Anno 66 (Conto corrente con la posta) TORINO, Lunedì 28 Novembre 1932 - Anno XI Num. 283 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 130	70	38
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	80	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca / 40-947 { e — « Seguendo la Cronaca », —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,60 - Finanziari, L. 7 - Aviso commerciali pagine di testa, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Calza
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-001 - 43-002

Italia ed Egitto

Quando, or sono poche settimane, Sua Maestà il Re si è recato a visitare l'Eritrea ed ha per ciò percorso il canale di Suez, gli attenti augurii di oltr'Alpi non si sono lasciati sfuggire l'occasione di far notare il fatto, secondo loro assai sintomatico, che il Sovrano d'Italia passava due volte attraverso l'Egitto senza incontrarsi col Sovrano di quel Regno. Di qui una serie di elucubrazioni, di mal celati compiacimenti, di allusioni, persino, ad un veto dell'Inghilterra. Avremmo voluto vedere il naso di questi quotidiani Mentori della politica internazionale al leggere la notizia della prossima visita di Re Vittorio Emanuele III a Re Fuad. E come ad un ilare spettacolo generatore di buon sangue ci apprestiamo a leggere le immancabili illazioni e gli amorevoli méniti.

Che l'annunciata visita sia una molto importante conferma degli eccellenti rapporti tra i due Stati e che la notizia abbia riempito di gioia le numerose ed attive colonie di nostri connazionali stabiliti in Egitto, è naturale. Che la politica dell'Italia verso l'Egitto sia determinata dalle posizioni rispettive delle due Nazioni e dagli interessi reciproci e confortata dalla tradizionale amicizia italo-britannica, è elementare. Quello che ancora non s'è ben compreso oltr'Alpi, o meglio, avendolo compreso benissimo, non si riesce a digerire, è che la nuova Italia cresce in ogni campo. Ma ancor meno si digerisce che il rapido crescere avvenga senza bisogno di soffocare altri. Capisco che qui è un comodo mezzo per spiegare certi insuccessi propri e certe decadenze. Ma ci si dovrebbe pur persuadere, anche senza possedere una profonda cultura, ma semplicemente guardando un atlante, che fatalmente sorgono situazioni nuove ed antiche situazioni di privilegio decadono. Voglio alludere al problema del Mediterraneo orientale.

Questo problema ha molti aspetti, intrinseci e di relatività rispetto a terzi. Ne consideriamo qui uno — quello egiziano — fondamentale perchè per l'Egitto passa l'insopprimibile ed insostituibile via delle Indie e perchè in Egitto è il centro spirituale di quel vasto movimento di risveglio musulmano, che si agita dall'Atlantico al Pacifico. In questo l'Italia è doppiamente interessata: primo, perchè pel Canale di Suez è l'unica comunicazione con le sue colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano; secondo, per le ripercussioni delle agitazioni panislamiche sulle popolazioni indigene della Cirenaica e della Tripolitania.

Nel campo più limitato, ma di non minore importanza, dei diretti rapporti italo-egiziani, quasi sono dominati da due fattori: gli scambi commerciali e le colonie italiane stabilite in Egitto. E' noto di quale entità siano i primi: l'Italia occupa il terzo posto, dopo Inghilterra e Francia, nelle importazioni in Egitto e sta avviandosi ad occupare il secondo; l'Egitto è uno dei pochi paesi, pei quali la bilancia commerciale dell'Italia è largamente attiva. Nella difficile congiuntura economica attraversata ora dal mondo, l'Egitto è in condizioni relativamente buone; prevalentemente agricolo, con due grandi colture basilari, cotone e zucchero, ha tre elementi fondamentali su cui la crisi non ha presa: il sole, il Nilo e l'abbondante mano d'opera a basso prezzo. Perciò, abbandonati taluni errati indirizzi doganali inventati da un nazionalismo delirante, il potere medio d'acquisto non è sensibilmente diminuito e gli sbocchi alle merci straniere, se non largamente aperti, non sono sbarrati come altrove. E siccome ragioni di breve percorso, di convenienza di prezzi, di consuetudini da lungo tempo stabilite s'impongono, ecco che non v'è motivo per una depressione del nostro commercio verso l'Egitto; v'è anzi motivo per una intensificazione.

Quanto alle nostre colonie residenti in Egitto, esse costituiscono il nostro orgoglio e l'ammirazione degli stessi egiziani proclivi pur troppo, per un nazionalismo giovane e quindi inesperto, ad una certa xenofobia. Sono costituite da ottimi lavoratori, molti dei quali hanno raggiunto posizioni invidiabili; sono unite, oltrechè per la comunanza d'interessi, per un commovente attaccamento alla Madre Patria, dimostrato con l'invio per la guerra di liberazione di 5000 giovani (su un totale di 30 mila unità). Il loro amore di buoni figli d'Italia è stato confermato dalle manifestazioni al Sovrano in occasione del passaggio di Lui a Porto Said ed Ismailia; ricevimenti grandiosi si apprestano a preparare pei giorni di febbraio. Se è vero — e lo è — che gli italiani all'estero sono i migliori ambasciatori nostri, in nessun luogo come in Egitto l'Italia è ben rappresentata ed in nessun luogo meglio che in Egitto l'Italia può essere ricca di pacificamente affermarsi.

Per le colonie nazionali si pone però sempre il problema delle capitolazioni. Si comprende come un popolo, il quale sente altamente di sè, male sopporti una menomazione di sovranità e proprio nel settore più sensibile, qual'è quello dell'amministrazione della giustizia. Ma si comprende pure che le Potenze vadano caute sulla via dell'abbandono di secolari diritti, quando un'amministrazione unitaria della giustizia, per ragioni di religione e di tradizione, non esiste ancora in Egitto. Quando nelle laboriose trattative per l'effettiva indipendenza dell'Egitto l'Inghilterra dichiarò di esser disposta ad abbandonare i diritti capitolari (ma avrebbe conservato le guarnigioni), lasciando alle altre Potenze (e sono undici) di trattare singolarmente od in una conferenza, fu vivissimo l'allarme. Poi tutto si calmò perchè le trattative anglo-egiziane non approdarono. La questione rimane così aperta, ma non appare urgente nella presente situazione dell'Egitto, quando il nazionalismo sembra avere smussate le punte più acute in conseguenza della riforma costituzionale attuata, sotto l'impulso di Re Fuad, da Sidky pascià. Gli stessi egiziani — questioni di principio e di orgoglio a parte — si dichiarano soddisfatti dei tribunali e delle corti miste.

Al Re Fuad, in quanto Sovrano costituzionale, bisogna rendere incondizionato omaggio perchè, di fronte ad una situazione sempre ardua e talvolta pericolosa, con spirito veramente moderno ha saputo in questi ultimi quindici anni tormentosi svolgere un'azione illuminata, conciliativa e, occorrendo, energica. Sollevandosi al di sopra delle lotte di partito e quasi antivedendo le difficoltà economiche, ed ogni modo vedendo chiari i pericoli della situazione dell'Egitto imperniata sulle sole colture del cotone e dello zucchero, Re Fuad ebbe il merito di avviare la trasformazione e la moltiplicazione dei metodi di coltura e delle colture medesime, così che alla crisi industriale non s'è aggiunta, ben più grave perchè ben più vasta, la crisi agricola. Nel campo della politica il Re non fu meno saggio. Zagloul, eroe nazionale, avendo alzato la bandiera dell'indipendenza e lottando contro la soggezione inglese, aveva attratto a sè la totalità degli Egiziani. Il suo successore Nahas che ebbe un Parlamento esclusivamente nazionalista, il liberale Mahmud imposto da lord Lloyd nella speranza di giungere all'accordo, l'attuale presidente Sidky, tutti poterono svolgere la loro azione secondo i postulati del proprio partito, ma frenati dal Re se questi vedeva possibilità di successi. E quando vide che il partito nazionalista non riusciva a risolvere la controversia con l'Inghilterra, non esitò a ricorrere ad un vero colpo di Stato; sciolse il Parlamento ed incaricò Sidky pascià di governare e di modificare la costituzione in modo da evitare gli eccessi della prepotenza di un partito di masse, lontano ancora dalla maturità politica.

Gli incontri dei Capi di Stato sono, non l'inizio, ma la conseguenza dell'elaborazione dei buoni rapporti tra i Governi rispettivi. Rappresentano la pubblica e sintetica dimostrazione di uno stato di fatto conseguenza di un lungo lavoro politico. Rappresentano anche l'affermazione che tale stato di fatto avrà ulteriori sviluppi. Nel caso attuale, che è normale perchè si tratta della restituzione di un'altra visita e che perciò non si presta affatto ad elucubrazione su fini reconditi, non è dubbio che l'incontro dei due Re, l'uno italiano di razza e l'altro italiano per educazione, non si verifichi in un'atmosfera di perfetta cordialità personale e con la calda partecipazione delle genti, segnando così un'importante e memorabile tappa nell'armonico sviluppo dei reciproci e molteplici rapporti tra le due Nazioni perfettamente complementari.

GIOVANNI MARIETTI.

Un forte discorso di Carlo Delcroix

per l'inaugurazione della Casa del Mutilato di Lucca

« Il Duce realizza l'Eroe di Carlyle »

Lucca, 28 mattino.

Con l'intervento delle autorità civili politiche militari e religiose e di una enorme folla è stata solennemente inaugurata la Casa del Mutilato.

L'on. Delcroix ha pronunciato un elevato discorso in cui, dopo aver rivolto un caldo elogio ai mutilati di Lucchesia, ha così proseguito:

« Oggi il popolo esalta in voi la dignità che ha resistito a tutte le fortune, la fedeltà che ha superato ogni prova; oggi, con i vostri segni e nelle vostre file, voi conservate il carattere e una funzione nella vita del Paese perchè vi sono esempi da continuare e tradizioni da mantenere, ma nessuno più di voi sente l'unità e la identità di questa vita che non ammette distinzioni se non ai fini della sua armonia. Il nostro inquadramento nella Milizia è la prova di questa coscienza, di questa volontà che fanno di noi una schiera definita e riconoscibile ma pienamente fusa e perfettamente allineata nella colonna in cammino, spettacolo nuovo e unico di un popolo che procede in ordine chiuso sentendo davanti a sè i Caduti e dietro di sè i non nati, irresistibile avanzata in cui tutti tengono il passo, anche quelli che lasciarono i piedi sulle lande di ghiaccio e di fuoco, anche quelli che persero la vista e le mani per aver voluto affrontare la morte, per averla guardata nel viso.

Il mio attraverso il mare

« Questo popolo che negli anni della prosperità si mostrò agitato, inerte e diviso quasi avesse perduto ogni senso di compostezza e di solidarietà, dà prova di una forza e di una sicurezza senza pari propria nell'ora più aspra e grave, quando Stati antichi e potenti accusano inquietudini minacciose e debolezze inaspettate. Si direbbe che la nostra compattezza aumenti con la avversità, ma questo è il segno di una Provvidenza che si manifesta anche nella vita dei popoli. Perchè il nostro Paese può essere paragonato, o non solo per la sua posizione, al un molo posto attraverso il mare dove in ogni età si sono scontrate le grandi correnti umane: esso è insieme ponte di passaggio e diga di protezione perchè nel nostro genio si urlano e si cozzano le concezioni e le forze contrarie per quella sapienza costruttiva che è propria di Roma. Se dopo la guerra taluni caduti nel tumulto, se non avessimo avuto la forza di scontare il triste giogo che ci avrebbe tenuti in una condizione di perenne inferiorità, noi oggi non saremmo in grado di riprendere la tradizione e la missione di Roma.

« Molti si sono domandati perchè il popolo nostro è tornato per ultimo padrone di sè quando ogni sua città aveva mostrato vivo e potente il senso della Nazione e il genio dello Stato, ma alle spiegazioni date si deve aggiungere la più semplice e la più vera: nella storia tutto accade al momento giusto e noi abbiamo ripreso il nostro posto nell'ora della decisione. Noi cademmo in servitù quando gli altri popoli che pure avevano appreso da noi tutti i segreti dell'arte e della vita si costituivano in unità e sorgevano i regni che dovevano fare delle nostre contrade il campo di una contesa incessante, ma le tante guerre di cui subimmo le sorti e facemmo le spese dovevano mutare gli aspetti e gli atteggiamenti più che lo spirito del mondo.

Il divenire d'un ordine nuovo

« Oggi, dopo la guerra che per la sua vastità e violenza può essere paragonata solo al disastro di cui ci parlano i miti, noi sentiamo il rimescolio profondo di quando si genera un ordine nuovo. Tutto quello che è stato non vale quello che sarà e noi possiamo dimenticare ogni occasione mancata, ogni umiliazione patita perchè siamo preparati per la nostra ora al nostro turno. Noi abbiamo risolto il dissidio che travaglia l'umanità, dissidio che si manifesta negli interessi, ma nasce dai principii, perchè la forza delle idee e non quella degli istinti detta le norme della vita e della storia. Mentre tutto intorno si oscura e vacilla, noi siamo solidamente assisi su una concezione armonica e integrale dello Stato; ricorrendo all'immagine di Marco Aurelio per rappresentare l'armonia delle cose, possiamo dire che il nostro popolo è una unità in cui le parti si adattano l'una all'altra e convengono tutto, come le pietre quadrate nella mura o nelle piramidi, secondo un disegno determinato e una legge fissa. Noi siamo un popolo in stato di grazia, come si dice degli artisti che a forza di scavare dentro di sè hanno trovato la vena, cioè il punto di coincidenza fra ispirazione ed espressione; quando la forza non costringe ma libera la sostanza così immediata e aderente da apparire insieme necessaria e voluta. Lo stato di grazia è il felice incontro della necessità con la volontà, per cui la sottomissione diventa scioglimento, liberazione in cui sta il segreto della nostra disciplina che non opprime nè umilia perchè riproduce l'armonia e governa il tutto e nessuno è insieme più sottomesso e più libero del sole che non sente come una tirannia la fissità di amore che lo muove, nè come una schiavitù l'immutabilità e l'inviolabilità della sua vita. Nulla impedisce a questa disciplina che supera l'individuo, ma non lo sopprime, anzi lo definisce e lo assicura, di salire fino ai popoli chiamati, ognuno secondo il proprio genio e le proprie forze, a servire il fine ultimo della storia. Qui sta la nostra missione fra le genti; qui si svela il destino e si cimenta la virtù di Roma. Questo noi abbiamo creduto di scorgere nella mente di chi ci guida e la nostra obbedienza si esalta in questa fede.

Il più degno e il più forte

« Il Duce è nostro, ma la sua voce si volge a tutti i popoli perchè la sua volontà interpreta un momento della storia. Il suo non è già il tono ambiguo e solenne della profezia, ma l'accento semplice e chiaro della verità precisa, della cosa concreta, al modo romano, a dei molti attributi che si sogliono aggiungere al suo nome nessuno più gli conviene di quello di Eroe.

« Il Carlyle dice che qualunque potere è di diritto divino perchè si fonda sull'autorità dell'ingegno e della virtù. Dio ha voluto gli uomini uguali davanti a sè, ma li ha fatti diversi fra loro e da questa diversità sorgono naturalmente le gerarchie. I più degni, i più forti, sono destinati a salire e se l'audacia può a volte sovvertire i valori l'inganno non dura. Il poeta degli Eroi avrebbe un esempio di più a sostegno della sua verità nella figura del Duce, perchè in questa età oscura e incerta noi abbiamo avuto in sorte l'Eroe, noi abbiamo avuto altresì la fortuna di riconoscerlo e ciò spiega la gioia che, pur fra le avversità e le durezze, inonda di canto le nostre città. Egli ci ha chiamato e ci ha detto che dopo la quaresima della rinuncia e dell'oscurità verrà la Pasqua della conquista e della gloria. Noi Gli crediamo. Noi siamo con Lui e Lui sarà con noi ».

Il discorso, continuamente sottolineato da applausi, ha sollevato infine un entusiasmo indescrivibile e una vibrante ovazione al Duce.

Una scuola un asilo e una strada

inaugurati da S. E. Solmi in Val Camonica

Brescia, 28 mattino.

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, S. E. Arrigo Solmi, ha inaugurato ieri a Breno, capoluogo della Valle Camonica, con l'intervento di tutte le autorità della provincia e della Valle, di camicie nere, di organizzazioni giovanili e di popolo, la Scuola media d'avviamento professionale, donata alla Valle dal podestà di Brescia ing. Erminio Valvertì, il quale già lo scorso anno aveva donato alla stessa sua città un asilo infantile moderno. Hanno parlato il sen. Bonardi e S. E. Arrigo Solmi, ai quali ha risposto il podestà. E' stato inviato infine un telegramma al Duce.

S. E. Solmi e tutte le autorità si sono recate, poi, ad inaugurare la nuova strada, che unisce al capoluogo i comuni di Bienno e Prestine, dove il Sottosegretario ha pure inaugurato un Asilo infantile, donato dal vecchio parroco ai suoi compaesani. Ritornato questa sera a Brescia, l'on. Solmi ha pronunciato, all'Istituto Facchetti di Cultura, la prolusione al nuovo anno accademico.

L'UNDICESIMO INCONTRO DI CALCIO FRA ITALIA E UNGHERIA

Gli "azzurri„ ritrovano la vena del loro giuoco e vincono per 4-2

Orsi, Meazza e Ferrari cannonieri del nostro attacco -- Il rinnovato «undici» magiaro si è battuto con coraggio ed ha superato l'attesa -- Mancate alcune occasioni gli ungheresi segnano su « rigore » e « fuori giuoco » - 35 mila spettatori e 437 mila lire d'incasso

(Dai nostri inviati)

Milano, 28 mattino.

L'incontro tenne in interesse quanto aveva promesso e più di quanto aveva promesso. Sotto parecchi e svariati aspetti, esso fu denso di contenuto e ricco di insegnamenti. Gli ungheresi avevano messo in campo un'edizione di squadra nuova di stacco. La formazione dell'undici era stata quasi dettata e imposta dalle circostanze in cui versa il calcio magiaro. Da mesi a questa parte era stato tentato un po' di tutto in Ungheria, per ridare vita, corpo e sostanza al giuoco dell'undici rappresentativo. Si era insistito sugli elementi anziani, si era tentato l'esperimento del ringiovanimento, si era tornati indietro, cercando di trarre profitto da un connubio fra intelligenza e irruenza: in sostanza, non si era giunti a risultato positivo alcuno. Cioè, a un risultato si era arrivati: che i commissari tecnici avevano pagato ogni volta per quelle che non erano colpe loro personali, ma mali profondamente radicati nell'ambiente e che i dirigenti federali si erano alternati a velocità, qualche volta anche vertiginose, nella carica di comandante responsabile della squadra.

La tattica degli « azzurri »

La politica adottata per l'incontro di Milano del commissario ultimo venuto in carica era, quindi, un po' quella della disperazione. Piazza pulita con i giuocatori di grido, cominciando dai Takas, ai Turay, ai Borsany, ai Titkos, e via libera, viceversa, a tutto un fiotto di gente nuova. Non tutti giovani, intendiamoci, chè il centro mediano ha la bellezza di 32 anni, ma quasi tutta gente nuova.

Il sistema aveva in sè il difetto di tutte le misure sempliciste. Non poteva risolvere il problema che assilla da mesi e mesi i competenti magiari; esso aveva però la possibilità di risolvere il problema della giornata. Fu questa possibilità quella che costituì l'aspetto più interessante della giornata e che diede conseguentemente i maggiori grattacapi agli « azzurri ». L'andamento del giuoco dimostrò che le preoccupazioni degli italiani non erano affatto fuori luogo.

Sconosciute o quasi le attitudini, le doti e i difetti degli uomini che stavano loro di fronte, gli « azzurri » si prefissero di adottare tattica temporeggiatrice per la prima metà del primo tempo, allo scopo di studiare l'avversario, di comprenderne il carattere e la linea di condotta. Chè il rivolgimento portato nei ranghi dei magiari era così profondo, da far parere quasi un enigma la fisionomia tecnica della squadra.

Gli « azzurri » giuocarono cauti e guardinghi per una mezz'ora o poco meno. Si gettarono a pieno ritmo nella lotta soltanto alla ripresa, quando si sentirono forti di una opinione propria sull'avversario e sull'andamento delle cose. E allora parlarono in tono sicuro, in tono superiore.

Le speranze dei nostri ospiti erano tutte riposte nella prima linea. Prima linea dal giuoco veloce, spigliato, brioso, prima linea in cui trovano posto uomini di vera classe. Secondo la nostra opinione, Deri, l'ala sinistra, ad esempio, è un elemento di grande valore, sia per la padronanza della palla, come per lo stile di corsa, come infine per il senso tattico del giuoco. Ora, questo settore di avanguardia venne inaspettatamente a trovarsi favorito dalle circostanze di ambiente. Con l'acqua fina e leggera che veniva giù, col terreno viscido come una pista di pattinaggio, le condizioni erano a favore di chi attaccava, a svantaggio di chi difendeva. Il campo favoriva quindi quella politica che i nostri avversari avevano scelta. Ed effettivamente l'attacco fu il settore più brillante della compagine magiara. Ogni qual volta esso potè entrare in azione, diede del filo da torcere alla difesa italiana.

Partita d'attacco

Ma nei primi venti minuti dell'incontro, quando gli italiani lasciavano l'impressione di cadere dalla condotta prudente nel comportamento passivo, la prima linea ungherese balzò agli occhi come il settore più omogeneo e più efficace che esistesse in campo. Ad esempio, un'azione impostata dal centro Javor, verso il quarto d'ora, riuscì a lanciare la mezz'ala destra Csek in modo tale che, se la rocca italiana fosse in tal momento crollata, nulla si sarebbe trovato a ridire.

Più tardi, quando gli « azzurri » entrarono decisamente in azione, gli attaccanti ungheresi perdettero gradatamente di forza penetrativa. Ma fu intesa fra Biharny e Deri sulla sinistra e fra Marcos e Csek sulla destra, come la distribuzione che della palla faceva il centro Javor, continuarono, fino al termine, a fornire spunti tecnici fra i più brillanti dell'incontro.

Nel confronto, la seconda linea non fu all'altezza della situazione. Esse brillò esclusivamente per merito del suo elemento che, a detta dei critici magiari, avrebbe dovuto essere il meno efficiente: Lutz, il centro. Lutz fu costruttivo nella sua attività, nel senso che dedicò sè stesso ad aiutare, a sostenere l'attacco, di cui fu, per qualche tempo, quasi un elemento integrativo. Giuocò in piena libertà, Lutz, quale occorre ricordare, cioè che alcun vano nostro tentasse di impedirne o renderne difficile l'opera. Chè la squadra italiana, preoccupata, in questo suo primo passo verso il lavoro di organizzazione, di tornare a far funzionare la propria prima linea, non staccò mai definitivamente alcun elemento a fare lavoro ostruzionistico a danno del centro mediano avversario. La squadra italiana pensò ad attaccare. Precisamente come la ungherese. Questa fu appunto la caratteristica principale dell'incontro: due settori di attacco che picchiarono senza reticenza e senza misericordia sui due settori di difesa, due prime linee che furono pienamente all'altezza della situazione, più tecnica, più classica la italiana, meno incisiva ma più briosa e spigliata quella magiara. Per questo l'incontro fu piacevole e interessante, per senza avere raggiunto un livello tecnico di giuoco elevatissimo.

Gli italiani

La squadra italiana si portò bene. Incominciò, come abbiamo visto, in tono lento, cauto, quasi imbarazzato. Non prese a farsi sentire che verso la metà del primo tempo. Alla ripresa si impose nettamente. Vi furono venti minuti del secondo tempo, in cui l'avversario fu come travolto: i mediani laterali non esistevano, il terzino destro tentennava, il portiere si produceva in uscite fortunose. Non vi era che il terzino sinistro Biro, che reggesse. A risultato assicurato, quando lo scarto fu portato a tre punti, gli « azzurri » rallentarono alquanto il ritmo del loro lavoro, non riprendendo ad operare a piena soddisfazione che al momento in cui sentirono l'effetto morale della staffilata del secondo punto degli ospiti. Ma, ripetiamo, complessivamente il lavoro svolto dagli « azzurri » dà luogo a soddisfazione. Questo, essenzialmente per l'ordine che torna a regnare in squadra e per la chiarezza di idee che traspare dall'intesa fra i giuocatori. Da Praga a Milano il miglioramento è palese e notevole. La nostra prima linea ebbe la sua maggiore efficienza nel settore di sinistra. Orsi, come realizzatore, e Ferrari come incaricatore di attacchi, fecero una partita schiettamente bella: furono due fra i migliori degli uomini in campo. Costantino stentò, però quasi a trovarsi a suo agio sul terreno viscido; non fu, in realtà, lo stesso se non nel quarto d'ora finale, e Demaria, senza dedicarsi a compiti penetrativi, fece bene la parte dell'uomo di collegamento. Meazza lavorò ottimamente a metà campo, la sua distribuzione di giuoco fu classica: egli segnò un punto con un tiro preciso e diretto come la stoccata di uno schermidore; mostrò, viceversa, deficienza in quella che fu, fino a breve tempo addietro, la sua forza, lo scatto. Il giuoco di Ferrari, di Demaria e di Orsi gli offrì tre o quattro occasioni, in cui il « ballila » di mesi addietro non si sarebbe fatto pregare per piantare in mano gli avversari e per giungere solo davanti al portiere: egli fu, in ognuna di queste occasioni, lento di quel tanto che basta per non guadagnare il mezzo metro che voleva dir tutto. Meazza ha bisogno di ritornare borghese.

Monti fu il più regolare, il più efficace, il più intuitivo dei tre, anzi dei quattro mediani « azzurri » che si alternarono nella giornata. Le condizioni del terreno non erano favorevoli a quel giuoco largo che egli sa così magistralmente impostare, ma il lavoro non difensivo e offensivo fu di prima qualità. Il modo con cui Monti, con un colpo di testa, ad deporre la palla sui piedi dei compagni vicini e lontani è cosa che meraviglia ed entusiasma.

Bertolini fece un buon primo tempo e calò nella ripresa. Dugoni fu sfortunato. Cadde in alcune incertezze ed errori quasi all'inizio e il pubblico prese allora a beccarlo in modo così spietato che il modenese perse nettamente la tramontana. Approfittando del fatto che il cambiamento di un uomo era stato concordato con i dirigenti ungheresi, Colombari prese il posto di Dugoni alla ripresa. Anche il pisano trovò qualche difficoltà ad ambientarsi, ma verso la fine egli era pienamente a posto, sia in difesa come in attacco.

La difesa cominciò con qualche titubanza, si riscaldò, si rinfrancò in seguito e terminò a grande andatura nella ripresa.

Vittoria chiara

Il risultato corrisponde all'andamento del giuoco. Se di qualche ritocco in omaggio alla sincerità esso sarebbe stato possibile, questo ritocco dovrebbe andare a vantaggio dell'Italia. Il secondo punto degli ungheresi fu infatti ottenuto a seguito di un fuori gioco dell'ala destra Marcos, fuori giuoco così madornale da non meritare nè descrizione nè discussione.

L'altro punto segnato dall'Ungheria, il primo, fu dovuto ad un calcio di rigore. Ancora un calcio di rigore a danno degli « azzurri ». Pare una fatalità. Questa volta la punizione ci viene affibbiata in casa nostra. Il calcio di rigore di Milano pare fatto apposta per dar nuova esca a discussioni. Ma non fu questa volta il caso di una violenza: fu il caso di uno scorrettezza, di uno di quei gesti che disgraziatamente si ripetono nelle aree di rigore sulle azioni da fermo, un caso tipico in sè: su un calcio d'angolo Gasperi afferrò la maglia all'avversario che stava attendendo la palla e lo spinse fuori d'azione per alcuni metri. La severità dell'arbitro fu giusta in questa occasione: il fallo era palese e l'impedimento recato all'azione dell'avversario evidente. Nè noi vogliamo discutere su quelle che possono essere state le possibilità di concessioni di altri calci di rigore nel corso della partita. Pensiamo piuttosto ai casi nostri e cerchiamo di non più commettere errori del genere in avvenire.

Dei quattro punti segnati dagli italiani, il primo fu dovuto a un'azione da fermo, gli altri tre furono il frutto di movimenti manovrati. Sul primo, Orsi tirò il calcio di punizione e Ferrari con una finta ingannò talmente gli avversari che il pallone entrò in rete da solo. Il secondo fu dovuto ad una azione di intesa. Gioco largo fra Meazza e Orsi: il centro attacco spiazzò l'intera difesa avversaria con un passaggio in profondità così preciso che Orsi non ebbe gran pena ad infilar la rete. Il terzo giunse a seguito di una serie così fitta di passaggi che la difesa magiara ne risultò come inebriata: il tiro di Meazza che concluse l'azione fu una delle cose più belle di tutta la giornata. Il quarto punto italiano fu un tiro al volo da pochi passi che Ferrari scoccò su un corto e preciso cross di Orsi.

Gli « azzurri » hanno superato in modo lodevole — a tratti anche in modo egregio — l'ostacolo rappresentato da un avversario pieno di brio, tutt'altro che sprovvisto di tecnica e affrontato su un terreno difficile. Quel che più conta, essi hanno superato le difficoltà principale del momento, quella che si frapponeva alla riorganizzazione, all'impianto della loro attività su nuove basi d'ordine e di metodo. Con l'incontro di Milano la via è tracciata: si tratta ora di perseverare in essa per ritornare al grado di efficienza voluto.

VITTORIO POZZO.

Incontro a ritmo pieno

Milano, 28 mattino.

Ancora una volta Milano ha offerto all'incontro calcistico con l'Ungheria una cornice spettacolosa di folla. Così anche in una grigia giornata autunnale, gli « azzurri » hanno combattuto al cospetto di un pubblico enorme, valutato in circa trentacinquemila persone

Inizio interessante

Quando finalmente succedono le 14.30, le due squadre entrano in campo. Sbucano per prime, dal sottopassaggio, gli ungheresi, in maglia rossa, e poi ecco gli « azzurri », accompagnati dal commissario tecnico Vittorio Pozzo, dal segretario della Federazione calcistica comm. Zanetti, dal massaggiatore Pilotta e da pochi altri, fra i quali spicca De Simoni, che fu difensore della rete italiana in tempi ormai lontani, e che ha serbata intatta la passione per il suo sport preferito. L'applauso scroscia entusiastico quando i due « undici » salutano dal centro del campo ed un'ovazione accoglie anche l'arbitro della partita, lo svizzero Baumgarter.

Pochi minuti passano per sbrigare i soliti convenevoli e per permettere ai fotografi di far scattare le ripetizione gli obiettivi delle loro macchine; poi il campo viene sgombrato e sul terreno non restano che i giocatori, i quali si dispongono nelle seguenti formazioni:

Italia: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Dugoni, Monti e Bertolini; Costantino, Demaria, Meazza, Ferrari e Orsi.

Ungheria: Szabo; Kornyei e Biro; Baratki, Lutz e Szaniszlo; Marcos, Csek, Javor, Bihami e Deri.

Un ultimo « allalà » di Gianni, capitano della squadra « azzurra », e poi Baumgarter fischia l'inizio.

La palla è agli italiani e Meazza la batte per primo al « via ». La prima azione si sviluppa subito con un allungo di Dugoni a Costantino, mentre echeggia il primo urlo di incitamento; Costantino però non riesce a tenere il pallone in campo. Effettuata la rimessa da parte di Szaniszlo, la nostra ala destra riesce ad avere la meglio in un rapido duetto con Bihami ed a passare a Demaria; questi, da una ventina di metri, calcia a lato. Gli « azzurri » avanzano ancora, grazie ad un'intesa Orsi-Ferrari, poi si ha, al 2' di gioco, la prima offensiva ungherese, ben congegnata, condotta sin nella nostra area da Csek e Marcos, tanto che Gasperi, piombando sull'ala, non può far di meglio che mettere in corner. Lo stesso Marcos batte il calcio d'angolo e Csek, raccogliendo avanti alla nostra porta, mette fuori. Il giuoco in questi primi minuti della partita non ha soste e si svolge velocissimo sui due campi.

La pronta risposta dei « rossi », all'iniziale attacco degli « azzurri », fa capire che la squadra ungherese ha possibilità chiare e lo stile con il quale gli attaccanti avversari manovrano è particolarmente bello, anche se nell'azione che essi svolgono, ogni virtuosismo viene sacrificato alla praticità. Si vede intanto che la nostra squadra, dopo qualche iniziale incertezza di Dugoni e di Costantino, poggia il giuoco di preferenza sul reparto sinistro, dove Ferrari ed Orsi, spalleggiati magnificamente da Bertolini, se la intendono alla perfezione. E' Meazza che inizia una discesa, che viene continuata dal « duo » di sinistra e che si conclude con una respinta del focoso Koranyi. Subito dopo un allungo di Ferrari ad Orsi porta al centro della nostra ala: Meazza raccoglie, tira e Szabo abbranca la palla in presa. Ma ecco che ancora una volta gli ungheresi rispondono a tono. Lutz cerca con insistenza l'apertura alle ali ed al 5' riesce a lanciare in velocità Deri: questi fila indisturbato dopo di essersi lasciato alle spalle Dugoni ed effettua il traversone; Bertolini, portatosi sulla traiettoria della palla, manca l'intercettamento e Csek viene così a trovarsi in una favorevole occasione per tirare; indugia un attimo come preoccupato della responsabilità che gli incombe e poi, quando calcia, manda il pallone a lato, frustrando la prima bella occasione di aprire la serie dei punti. Gli ungheresi restano all'attacco per un paio di minuti, fronteggiati però bene da Monti e dai nostri due terzini, sì che, pur permanendo nella nostra metà campo, non riescono a creare situazioni a loro troppo favorevoli.

Al 7', finalmente, Monti libera lungo, smistando a Costantino, che viene fallosamente arrestato da Biro. Tira la punizione, che l'arbitro ha senza indugio accordata, lo stesso Costantino e la palla spiove nell'area ungherese ove, per impossessarsene, saltano contemporaneamente Meazza e Szabo: il portiere riesce ad avere la meglio ed a respingere di pugno. Egli ha, del resto, appena eseguito questa parata che deve allontanare ancora a pugno teso un traversone di Orsi. Altre emozioni ci riserva la partita. Ora che gli « azzurri » paiono irresistibilmente lanciati alla conquista del successo, ecco che gli ungheresi ridanno nuovamente a farsi minacciosi. E' Deri che ancora una volta scavalca come vuole Dugoni e si serra verso il centro per far poi partire un ben diretto tiro verso la rete di Gianni; un attimo di indecisione del nostro portiere fa sì che egli debba provvedere a parare la palla di piede, quando ormai non è più in tempo per apprestarsi a bloccarla; il pallone, così deviato da Gianni, finisce fra i piedi di Csek, appostato proprio lì vicino, ed è buona sorte per gli « azzurri » che l'attaccante ungherese, anche questa volta, fallisce incredibilmente il tiro.

Pressione « azzurra »

Questo scampato pericolo vale pertanto a spronare la nostra squadra all'offensiva. Fugge Costantino e Biro provoca un calcio d'angolo; sullo spiovente nessun risultato concreto viene raggiunto, ma la minaccia non si allontana dall'area ungherese. Gli attacchi si succedono agli attacchi: Biro e Koranyi hanno modo di palesarsi colpitori decisi e sicuri, e combattenti intrepidi. All'11' si registra un nuovo calcio d'angolo a favore della squadra italiana, la seguito ad un'ennesima puntata offensiva di Meazza; tira Orsi e Szabo, anche questa volta, respinge di pugno; si crea nella sua area una intricata mischia che viene infine risolta da Monti con un tiro che passa alto di poco. Anche Gianni torna ad avere lavoro al 15', quando deve bloccare un pallone infrizzatogli da Javor. Ma questo non è che uno sprazzo offensivo dei « rossi » e l'azione si riporta ben presto in campo avversario. Quando l'attacco « azzurro » trova l'accordo, la mediana ungherese viene superata di slancio ed i nostri avanti piombano minacciosi in piena area avversaria. Demaria inizia una delle più belle discese nostre, passando a Meazza del centro; la palla è invista a Costantino e, dall'ala, viene rimessa in profondità a Meazza, che mette fuori. Una successiva discesa iniziata da Monti e condotta da Ferrari viene troncata dall'arbitro, che fischia il « buon gioco » di Orsi.

Le migliaia di spettatori trattengono il respiro al 18', quando, in seguito ad un calcio di punizione accordato contro gli « azzurri » per un fallo commesso da Gasperi su Javor a oltre trenta metri dalla nostra area, Lutz indirizza forte verso Gianni, che, anzichè trattenerlo, si lascia sfuggire il pallone. Il nostro portiere rimedia, scattando successivamente sulla palla che questa volta riesce a trattenere. Sinora la partita, nonostante i periodi di superiorità degli « azzurri » siano stati più marcati, ha visto gli ungheresi battersi in modo superiore alle previsioni e, poichè Gianni non è apparso troppo sicuro e Dugoni ha lasciato libero il passo al reparto sinistro avversario, l'incontro ha conservato tutta la sua incertezza. La folla non manca di incoraggiare g

prende di testa, impegnando Gianni. Al 25', mentre Orsi si appresta a battere un tiro di punizione per un fallo di Koranyi, dalla distanza di almeno trenta metri dalla rete ungherese, Meazza rientra.

I due goals di Orsi

Porta fortuna la ricomparsa del «bellino» poichè Orsi, calciando la punizione della quale s'è detto, manda la palla direttamente in rete attraverso ad un groviglio di uomini, senza che il portiere, coperta da compagni ed avversari, possa scorgerla o tentare la parata. Così, l'applauso che saluta il ritorno di Meazza, si trasforma in un clamore altissimo di giubilo. Orsi, apparso ancora fra i migliori «azzurri», ha compiuto l'*exploit* di espugnare la rete ungherese.

Palla al centro e ripresa della ormai incontenibile offensiva italiana. E' nuovamente Orsi che, in vena di prodezze, evita uno dopo l'altro tre avversari e procura un calcio d'angolo che Koranyi rinvia poi a respingere. La prevalenza italiana è solo rotta al 30' da una bella discesa dei «rossi».

Come al solito l'offensiva viene iniziata da un'estremo: questa volta è Deri che porge a Lutz, portatosi innanzi sino ad incontrarsi all'attacco, e Lutz smista a Cseh, il quale, tanto per non smentirsi, volendo colpire il pallone al volo finisce per calciare a vuoto.

A segnare nuovamente ci pensa, invece, Orsi. L'azione si sviluppa e si conclude in un battibaleno: Monti a Meazza, Meazza ad Orsi: Orsi si porta verso Szabo e, mentre questi cede di porta, scatta in rete rasa terra. Un goal d'astuzia, un punto da maestro, che suscita un nuovo formidabile applauso.

Siamo al 34' e la nostra vittoria pare avviata ad assumere proporzioni notevoli; tanto più che, subito dopo, Ferrari, servito da Meazza, obbliga Szabo a parare in tuffo un fortissimo pallone, ma ecco che al 39' è ancora Marcos che fugge a Gasperi è costretto a mettere in «corner». Mentre la palla spiove avanti la rete, Gasperi compie un chiaro fallo su Cseh e l'arbitro decreta senz'altro il calcio di rigore. Palla sul dischetto bianco, saetta di Biabani e Gianni è battuto. Ma gli ungheresi non possono tentare di raggiungere il pareggio, prima del termine del tempo, poichè sono ancora gli «azzurri» ad attaccare. Al 43', anzi, Szabo esce e si tuffa sui piedi di Meazza, lasciando la sua porta completamente sguarnita: nell'affannoso tentativo di segnare, mentre il difensore è impossibilitato a difendere la rete, il pallone viene indirizzato verso il goal, ma Biro giunge in tempo a rovesciare in campo la palla, proprio mentre stava per varcare la linea bianca. Quando, poi, già l'arbitro consulta l'orologio per fischiare il riposo, si ha un nuovo decisissimo attacco «azzurro»: Meazza, dopo aver indugiato a tirare, passa a Orsi e questi indirizza in pieno sul portiere, che para fortunosamente: si crea una mischia che vien risolta alla meglio dai terzini «rossi» e, subito dopo, Baungarter chiude il primo tempo.

Orsi, rientrando per ultimo negli spogliatoi, si ha dalla folla una dimostrazione particolare di simpatia.

Passano quindici minuti di intervallo e poi le squadre si ripresentano in campo. Gli ungheresi sono nella formazione del primo tempo e gli «azzurri», invece, hanno Colombari al posto di Dugoni, mostratosi insufficiente al suo compito.

Il gioco si fa subito vivace. Un duetto Orsi-Meazza è aventato da Lutz, un tiro di Javor fila alto sulla traversa della casa di Gianni. Al 3' Orsi si produce in una discesa tutta inforcata di virtuosismi e passa poi a Ferrari, scambiatosi intelligentemente di posto con il compagno. L'Ungheria ripiega in «corner». Passano due minuti: è ancora Orsi, oggi assolutamente instancabile, ad avanzare; egli centra lungo a Costantino che stoppa il pallone in posizione favorevolissima per tirare, ma sbaglia inutilmente. Fortunatamente la palla resta a Demaria, che scorge Meazza ben piazzato e gli effettua il passaggio; Meazza ritorna il pallone al compagno, lo riceve nuovamente e questa volta in piazza in rete. Tre a uno: la vittoria si può considerare ormai sicura.

Orsi, sempre Orsi

Il pubblico non ha grida che per Orsi. «Mumo» fa e strafà: si sposta al centro ed il suo tiro è respinto in «corner». I terzini nostri avanzano sino a metà campo e si battono con spavalda sicurezza. Si gioca per lungo tempo sulla sinistra e non è che al 14' che Costantino torna a farsi vivo, passando a Meazza; il successivo allungo a Ferrari permette alla nostra mezz'ala di impegnare Szabo. Baratki, che non sa ormai più come trattenere l'inafferrabile Orsi, non può far altro che... abbracciarlo poco delicatamente al 15', quando la nostra ala sta per irrompere con la palla nell'area di rigore, e Baungarter accorda la punizione dal limite, che non sorte esito. Orsi, sempre Orsi! E' lui che al 18' ruba la palla a Baratki, proprio mentre questi stava per rinviarla, irrompe in velocità nell'area e porge magistralmente a Meazza che è smarcato proprio avanti al «goal». Meazza tira, ma il pallone è respinto dalla traversa, riprende Demaria che ripete il tentativo, ma questa volta Szabo può compiere la presa.

Ed eccoci ad un periodo di riscossa ungherese. La cronaca registra una serie di puntate dei «rossi», un forte tiro di Cseh arrestato da Gianni e poi una situazione disperata per la nostra rete: avviene che Gasperi cade proprio sul limitare del campo e la palla resta a Cseh che, rapidissimo, si gira verso Gianni, avanza di qualche passo e scatta. Il portiere nostro è battuto e neppure si muove, ma fortuna vuole che la palla vada a picchiare contro il montante sinistro della porta e ritorni in campo. Gli «azzurri» subiscono ancora un «corner» e poi, finalmente, riescono a ritrovarsi all'attacco. Meazza viene per due volte sbalzato da Koranyi e finisce a terra mentre che Baungarter rileva, però, la gravità del fallo al da accordare il calcio di rigore. Non importa. Ormai la squadra nostra ha ripreso il sopravvento e non dobbiamo tenere più la riscossa ungherese. Si ritorna ad assistere ai virtuosismi di Orsi e di Meazza e vediamo Szabo parare a stento una cannonata di Monti. Si hanno duri scambi di colpi fra i giocatori delle due parti e l'arbitro convoca i due capitani, affinchè esortino i propri uomini alla calma. Matura il quarto punto azzurro: otteniamo un calcio d'angolo ed al 34' gli occhi di tutti sono su Orsi. La nostra ala accenna un palo di Asle, inganna a meraviglia Koranyi e apara verso la porta. E' un attimo: avanti al «goal» sta appostato Ferrari, che corregge la traiettoria della palla piazzandola in rete da pochi passi, al che Szabo appena abbozza un inutile tentativo di parata.

Il va verso un punteggio clamoroso? La folla reclama il quinto «goal» che è sbagliato per poco da Ferrari.

Ma quando non ci pensa il gioco a creare l'imprevisto... c'è l'arbitro. Al 41' Marcos riceve la palla in nettissima ed evidentissima posizione di fuori gioco; indistintamente tutti i nostri difensori si fermano in attesa del fischio di Baungarter e Gasperi e Monzeglio alzano, anzi, le braccia per segnalare il fuori gioco. L'arbitro, chissà come, non ha rilevato nulla e lascia che Marcos, giunto a due passi da Gianni, segni comodamente per poi sanzionare il punto. E' in questo modo che l'Ungheria può rendere meno grave la sua sconfitta. Mancano ormai pochi minuti. Battiamo al 44' l'ultimo calcio d'angolo. Poi la fine.

All'incontro hanno assistito, dalla tribuna delle autorità: il Duca di Bergamo, il prefetto S. E. Fornaciari, l'onorevole C. M. Maggi, il console ungherese, il generale Preti.

L'incasso fornito dai 33.000 spettatori paganti è stato di lire 435.000.

LUIGI CAVALLERO.

Le interviste

Milano, 28 mattino.

L'arbitro Baungarter.

«Ho l'impressione che attualmente la squadra nazionale italiana possa vantare un gioco più vario e più veloce nei riguardi delle altre selezioni del continente. Oggi però la realizzazione dell'attacco «azzurro» avrebbero dovuto essere maggiori data la superiorità di tecnica e di tattica dimostrata in campo. Evidentemente qualche giocatore di punta doveva trovarsi oggi più di corda. Anzi, se debbo essere sincero, non posso nascondere che Meazza mi ha un po' deluso. Si tratterà certo di giornata poco felice, poichè certo uomini non dovrebbero sfuggire al condottiero dell'attacco «azzurro». Il pubblico? A dire la verità qualche fischio l'ho sentito. Appare gli estremi del calcio di rigore diranno a chiarissimi quando Gasperi ha sputato in modo irregolare quell'attaccante che stava aspettando il pallone del corner. Il fuori gioco di Marcos? Io non l'ho visto e neanche il guardalinee ma l'ha segnalato».

Ing. Fischer, presidente della Federazione ungherese.

«Anche questa volta siamo venuti in Italia convinti di perdere con forte scarto di punti e invece... ce l'abbiamo cavata a buon mercato. Devo dire che nel complesso la squadra ungherese mi ha soddisfatto, tenuto anche conto del fatto che la nazionale italiana mi è apparsa in ripresa. E' mia opinione che la fortuna non ci abbia assistito troppo; difatti il primo goal subito da una trentina di metri è da considerarsi un mezzo infortunio, mentre qualche eccessiva parsa dai nostri attaccanti quasi a colpo sicuro è forse da ascriversi più al malocchio che all'imperizia dei tiratori».

Maestro Zanetti.

«L'andamento dell'incontro mi ha abbastanza soddisfatto. Bisogna tener conto che la squadra «azzurra» ha dovuto affrontare due difficoltà, una costituita dal terreno e l'altra dovuta alla volontà sbarazzina dei giovani avversari. Dopo un quarto d'ora l'undici italiano ha dimostrato di aver superato entrambe le difficoltà e di avere già a portata di mano una vittoria che, stando alle indicazioni tecniche dell'incontro, avrebbe dovuto essere ben più netta...».

Nadas, commissario unico ungherese.

«La mia squadra ha reso di più di quello che credevo e con un po' più di fortuna avrebbe potuto aspirare anche al risultato pari. Sarebbe bastato un po' di accortezza da parte degli attaccanti per capovolgere i termini dell'incontro. Ora questo non intendo svalutare le possibilità dell'undici italiano, anzi... I forchi «azzurri» sono stati oggi di una sicurezza semplicemente sbalorditiva, non disgiunta da qualche temerarietà che avrebbe potuto essere sfruttata dagli avanti «granata». La mediana mi è apparsa discontinua, mentre l'attacco mi ha dato l'impressione di poter fare grandi cose, specialmente se l'estremo destra potrà ringiovanirsi... Commoventi le accoglienze del pubblico e della personalità italiane».

Il banchetto

Questa sera all'Hôtel Touring ha avuto luogo il banchetto offerto dalla Federazione italiana ai calciatori magiari. Vi hanno presenziato il Console ungherese a Milano, Frattini dell'Ufficio sportivo della Federazione provinciale fascista, e molte altre autorità e personalità. Ha parlato l'ing. Graziani, che ha donato agli ospiti una coppa d'argento. A loro volta i calciatori magiari hanno fatto dono a quelli italiani di una artistica statuetta in porcellana e di un oggetto personale a ciascuno degli undici «azzurri».

Sugli spalti di San Siro

Milano, 28 mattino.

Vi confesso che non avevo mai assistito ad una partita di calcio sul serio, ad una di quelle partite in cui si rosolano gli animi, si strozza il fiato e si può morire di sincope: insomma, ad una partita che mette in campo l'onore di due grandi città, oppure quello di due grandi nazioni. Questa volta, a casa, persino la cameriera mi aveva parlato dell'«incontro». (Potete immaginare che io le risposi, in fatto d'incontri, di badare a quelli delle pentole col gas). Comunque, questo vi dica lo spasmo dell'attesa che aveva raggiunto anche le cucine. Quindi, ho comprato un posto, ho speso cinquanta lire, quante non ne sborsai mai per un teatro, e mi sono messo ad attendere con spasmo anch'io.

Ed alla vigilia, per essere ben ferrato di fronte all'occasionale spettacolo, ho chiesto lumi ad un competente, un tecnico di prim'ordine che sa contare i calci di tutta una partita, che mi fare l'analisi logica e grammaticale di quel movimentato periodo che si sviluppa attorno ad un pallone, ad uno che parla in chicchera *il heading* e di *freak-kick*: una specie di Pozzo del calcismo milanese. (Pozzo, per quanto profano, lo conosco anch'io, perchè è un caro collega, perchè i suoi articoli appaiono sempre in corsivo e quando lavora tra noi, ognuno lo abborda per cavarne un'opinione).

Vi dirò che il competente mi ha raggelato l'entusiasmo e lo spasmo: «a dirti il vero, non potrà essere una partita *sportivamente* interessante. Sportivamente, dico, e non equivocare. In primo luogo, questi *matches* internazionali sono superati da qualche tempo dalla morbosa e luminosa passione che suscitano gli incontri nazionali, i nostrani, quelli di casa, del campionato, pei quali gli antagonismi sono più freschi e più prossimi. Poi, i frequenti successi della nostra squadra non incutono timori, dissipano qualsiasi ansia; poi, l'Ungheria da due o tre anni è in ribasso ed il 5 a 0 di Budapest te lo dimostra; poi manca, questa volta, di un giocatore di cartello quale il Sarosi, un centro sostegno più glorioso di Greta Garbo; poi, si presenta quest'anno con un commissario tecnico nuovissimo, il Nadas, che ha rivoluzionato la squadra mercè l'innesto di troppi giovani; poi...».

Ma no, che non l'ho più ascoltato: tanta tecnica mi smagriva l'illusione che è la quarta Grazia della vita. Meglio, meglio come la folla, che non sa di efficienze o deficienze, che si riscalda al fuoco della fede — lo mi ero imbottito con un grosso sciarpone — che si brucia sul rogo della esaltazione, meglio, mescolarsi tra di essa, immergersi nella fiumana ed a furia di spinte e spintoni, entrare a San Siro con l'animo non prevenuto. I preconcetti sono l'ossido e la ruggine dello spirito. Quando si è giovani non se ne hanno. Però questa folla sconfinata — adesso sono già nello stadio ed il cielo di quest'autunno agonizzante è smeriglinato di pioviggine come nelle tele di Olgyay e di Katona, ungheresi anch'essi, e che condensano nel colore il vitreo della tundra — questa folla che si pigia per ogni dove, non è soltanto composta di giovani: il tifo calcistico ha pure contagiato gli anziani e trovi il vecchietto che conosce il passato e il presente di ogni calciatore e attacca briga col vicino che dubita del suo beniamino e te lo indica alzando il pistocco; e vi sono signore dalla costosa pelliccia e inaffiate di cipria che miagolano gli *oah* e gli *och* del loro dispetto o della loro ammirazione con l'iride di una tale tensione che nemmeno debbono avere avuta all'epoca del primo bacio. Mi sono intrufolato negli spogliatoi per avvicinar gli ungheresi: non capisco una parola di magiaro, ma prevedevo che ci saremmo intesi. Ho molta simpatia per loro, poichè molta e schietta ne hanno per noi; e so che in Ungheria basta dire «italiano» affinchè — parola magica — tutte le porte sieno spalancate e offerti i maggiori favori. O romantica e dolce Ungheria, delle ciarde e degli tzigani; o Buda o Pest, la città delle due sponde bieve che annegano nel Danubio gli abbondanti palpiti delle pollastrelle di via Andrassy, pocaminosa città che si adorna di colline e di piani e persino di isole — la *Margineiget* è ogni sera ubbriaca di un acrore di tiglio — e non ancora ti spieghi come tutta la paprica che ingoia nel suo *gulyas* la possa conservare così morbida e galante. A Vienna la cipolla, a Budapest la paprica che pizzica solo all'odore.

Qui, senti adesso la canfora e l'etere che i calciatori usano per i muscoli. Questi «granata» dalla corona di Santo Stefano ricamata sul cuore, sono giovanottoni distinti: assimetrici di corpulenza ed altezza propendono nella carnagione al giallo ed alla lentiggine: due o tre sono ercolei e traccagnotti, come dei *vaide*, quei re zingareschi che improvvisano gli editti per i loro reami sulle corde di un violino. Vogliono i dotti del tempo nostro che la razza derivi dalle rive del Gange, dai giorni quaternari, ma noi non ci crediamo. Ho attaccato con uno dagli occhi verdazzurri e dai capelli folvi come quelli della Jole di Kermendi — leggete *Un'avventura a Budapest* e non la scorderete più — e mi sono affiatato in un baleno. Faceva un risotto di magiaro, tedesco e francese che, certo, avesse parlato la sua lingua la avrei capito di più. Ad ogni modo ho compreso che i «granata» sono venuti per l'onor della firma (secondo i giocatori veterani) e con una speranziella di vincere (secondo i neofiti), ho compreso che apprezzano la perfezione e le vittorie dei nostri, del quali hanno un tal quale *spaghetto*, mentre per l'Italia il loro amore è sviscerato. Ha farfugliato questo ad altro, e mi ha chiesto, saltuandomi, dove avrebbe potuto trovare una *sorhaz*.

— Che cosa...?

— *Sorhaz*:... *kukurusz*!...

— *Sorhaz*:... *kukurusz*!...

Anche i *menu* degli alberghi possono talora venirti in aiuto: il *kukurusz* — e lo avevo imparato in una locanda altoatesina — è un piatto magiaro.

— Sicuro, lo troverete anche a Milano! — e diedi l'indicazione necessaria.

— *Kossonom*... *kossonom*... — e mi ha stretto la mano, appioppandomi un afrore canforeo che m'è andato alle meningi e non m'ha lasciato per tutto il primo tempo.

Arrivavano dal campo boati di una cupezza sotterranea, ma in questi ambulacri di attori in mutandine non s'aveva premura. Saltellavano alcuni, altri si scapacciavano polpacci e torace, altri ancora tiravano pedate contro muri, panche, ed ogni oggetto di guardaroba, ed uno centrava un cassone che aveva la scritta «fragile». Quando venne l'ordine, si poserò in rango come soldati.

La folla che, quand'è folla, è sempre bambina, ha offerto, anzitutto, uno spettacolo a se stessa: richiamandosi ed ammiccandosi coi fazzoletti. Quanta gente? Trentatremila anime. L'incasso? 430 mila lire. Le quattro tribune che inquadrano il campo parevano cleiopiche bacheche di formicai agitati. Compaiono per primi i cadetti ungheresi: sono tricolorati, oggi, nella divisa, perchè al rosso-mattone della maglia ed al bianco dei calzoncini hanno aggiunto il verde dei calzettoni. La foga, sin dall'inizio, è virtù nostra; però sorprende, tra i magiari, il portiere Szabo, che salta come un camoscio, e sguscia e capitombola e scappa talquale una lepre. Gli azzurri, assaggiando gli avversari, si divertono con paganinerie sottili, sicuri del loro stile. E, naturalmente, primeggia Meazza e gli è a ruota Ferrari. Ma se Costantino avesse imparato a far la trottola avrebbe oggi imbroccati per lo meno cinque *goals*. Passa un brivido nella moltitudine allorchè Meazza precipita e rialza bocconi: lo si trasporta di peso dietro la rete forestiera, lo si massaggia e rianima e rientra in linea poco dopo. Meno male, è un sollievo.

Quanti calci sparano a vuoto i magiari! In compenso sono arditi e agili; ad ogni *goal* nostrano la folla balza su, come in chiesa, all'*ite missa est*. Qui rimane, acclama, si risiede: applaude anche al *goal* straniero. La rasatura verde-marcio del prato, è già fracida. Sul candore dei pantaloncini si stampano patacche untuose. Qualcuno pattina a volteggi o al strisolo. Orsi s'è conquistata la sala del primo tempo. Rientra per ultimo e ringrazia come un tenore, chinando il capo.

* * *

Perchè non orchestrare la voce della folla ad una partita di calcio? Si è data armonia alle fontane, ai boschi, alle macchine, ed a russo l'ha data alle mitilere ed ai motori; Ravel e Strawinski l'avrebbero saputa dare al volo di una mosca od ai cerchioni di un camion; perchè non darla a questa umanità che: l'esprime col canto in bocca? O lo mi sbaglio, o ne uscirebbe, davvero, una magnifica ciarda: la metrica più opportuna per questo canto. Si alterna la ciarda — e lo sapete — in alti e bassi: è un'altalena di ansiti moribondi e di impeti frenetici, di silenzi sospesi e di cascate assordanti, di fremiti scavezzati e di furie epilettiche.

Ecco: «*la folla di una partita di calcio*» per pianoforte e violino.

* * *

— Terra... terra... — urlano i miei vicini ed il grido di Cristoforo Colombo, lo, così, non lo capisco. Gli è che, alla ripresa, il campo è così madido e spugnoso che il pallone non può avere balzi, ogni botta e risposta gli è ostacolata, non obbedisce agli invii ed ai ritorni. Occorre farlo trittecare. Solamente Gasperi si fida delle sue punte e impone alla palla certe parabole arlose da ginnasta.

Piove, ma sugli scrimoli delle tettoie pigolano le rondini e le signore levano il mucetto.

* * *

Gli ungheresi, giocando, non sanno loquaci; masticano monosillabi: se li mandano e rimandano come la palla; rimbalzano, squittiscono, sfarfallano. Ne ho afferrato qualcuno:

— *Jò*... *jò*... *jò*... *jò*!...

Dio mio, che a non saper la lingua avevo dapprima pensato a quello scemo gioco di moda che, ahimè, persino in Goethe — come s'è scoperto per via del centenario — aveva trovato un citaredo. Invece significa: buono! *Jò*: buono quel calpo: *jò*: bello quel tiro e vai dicendo. Il suo contrario è *rossz* (brutto, cattivo) ingoiato giù con un crocchio di saliva.

* * *

Quant'è labile e mutevole la folla! Prima, s'era entusiasmata per Orsi; adesso, per qualche stoppatura inutile, lo fischia. Ed ha torto. Ha ragione, viceversa, di fischiare l'arbitro che rifiuta ai nostri un legittimo calcio di rigore.

* * *

Quattro sono i *goals*, ma la folla ne pretende cinque. E martella su quel numero, scandendolo alla bersagliera. Strepita e singulta. Ma sulla *roulette* azzurro-granata, il cinque non viene. Viene, invece, con la fine, una pioggia abbondante.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

CINEMATOGRAFI e TEATRI

Sullo schermo: *L'armata azzurra*, di G. Righelli.

Fino ad oggi i film d'aviazione erano esclusivo dominio della cinematografia americana. I pochi tentativi compiuti da tedeschi e da francesi si sono risolti in saggi accurati e modesti da parte dei primi, in improvvisazioni talvolta grottesche da parte dei secondi. E pareva che plausibili e convincenti visioni del genere dovessero continuare a giungerci soltanto da Hollywood e dintorni, soprattutto per il larghissimo aiuto concesso ai produttori di laggiù, a scopo di propaganda, dalla potente aviazione americana.

Ma la nostra aviazione non è seconda a nessuna; si fregia d'imprese non meno eguagliate, altre ne annuncia per le quali il semplice enunciato degli itinerari e dei mezzi desta una profonda ammirazione; e oggi l'ala italiana ha offerto il canto dei suoi motori alla nostra risorta cinematografia. «L'armata azzurra» è uno sforzo imponente e una testimonianza, e in gran parte riuscita d'una realtà che col solo suo apparire si esalta. I veri attori, qui, non sono i modesti interpreti della pletorica e al tempo stesso gracile vicenda; i veri attori, i veri protagonisti sono coi nostri magnifici piloti dei quali, per concessione del Ministero dell'Aeronautica, possiamo ammirare numerose gesta riprese durante la recente giornata dell'ala, le recenti manovre aeree o in un episodio assai ardimentoso. Un pilota è costretto ad abbandonare in volo il suo apparecchio, ad affidarsi al paracadute: e scampa tra gli imprevisti picchi dolomitici. Non appena al campo ne giunge notizia un aeroplano viene rapidamente munito di pattini che gli permetteranno di posarsi sui nevai; e parte in esplorazione, al soccorso. Il volo che dapprima tenta la fitta cortina di nubi che nascondono le Alpi, e poi s'insinua per uno spiraglio, e sfiorando creste e dirupi sparsi su di uno scenario tragicamente solenne, ostile e dominato, costituisce una superba pagina cinematografica, dovuta soprattutto al comandante Liberati che l'apparecchio ha guidato fino a compiere il difficilissimo amaraggio su di un alto e augusto nevaio. (A Hollywood, queste scene, le avrebbero riprese con un aeroplanino guidato per cieli di mussola, su pioghi di cartapesta; e l'ultimo episodio l'avrebbero eseguito su di un nevaio di naftalina).

E' proprio questo, il vero carattere del film: di aver recisamente bandito qualsiasi elemento di trucco. Dare una rapida visione di ciò che è la vita dell'aviatore italiano nei suoi ardimenti e nelle sue fatiche d'ogni giorno, in questa preparazione silenziosa ed esemplare. L'assunto era dei più difficili, il tono doveva quasi sempre rasentare il modulo del documentario: ed è in queste pagine che il film ha profili davvero suggestivi e avvincenti. Dove invece l'opera del direttore può spaziare, in quella che è la cornice del quadro, la scelta degli attori non è molto felice, la recitazione è sovente convenzionale; e parecchi spinodi sono d'un gusto assai discutibile, come le troppe cantatine che ogni tanto vengono a galla. L'intento alto e severo, la ricchezza dei mezzi, le pagine che nel film sono compiutamente riuscite, non dovevano tollerare banalità.

m. g.

La riapertura del Teatro di Torino

Questa sera il Teatro di Torino riapre al pubblico i suoi battenti per tre recite straordinarie della Compagnia francese di Gaby Morlay. Come abbiamo già annunciato per prima rappresentazione la celebre attrice, che sta compiendo nelle principali città italiane un riuscitissimo ciclo di recite, ha scelto il forte dramma di Enrico Bernstein, *Melo*. A questo lavoro seguirà la brillante commedia di Verneuil *Madamoiselle ma mère*, mentre per serata d'addio la Compagnia presenterà una interessantissima novità per Torino, *Il était une fois* di De Croisset.

AL GIANDUJA questa sera e domani sera riposo per le prove generali del nuovo spettacolo che andrà in scena mercoledì. Si tratta, come fu già accennato, di *Giro Pittollo*, una gustosissima caricatura del giro ciclistico d'Italia in cui Gianduja fa da giornalista al seguito dei corridori, naturalmente combinandone di tutti i colori. Si assicura che le nuove imprese della popolare e simpatica maschera faranno sbellicare dalle risa grandi e piccini.

ALFIERI. La Compagnia di Rissi mette in scena questa sera, la terza novità della stagione, la commedia in tre atti «Aveva ragione mio padre» di Sacha Guitry.

AL VITTORIO, in serata a prezzi popolari, la Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenta questa sera «Vera Mirzowa» di L. Urvanzeff. Domani sera verrà rappresentata l'ultima novità della stagione: «Il mondo senza gambe» di Gino Rocca.

L'attività sindacale

della Confederazione del commercio

Roma, 28 mattino.

S. E. Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni, ha inaugurato ieri i lavori dell'assemblea generale ordinaria della Confederazione del commercio, alla quale sono intervenuti l'onorevole Adinolfi in rappresentanza del Partito, l'onorevole De Marsanich, Presidente della Confederazione dei sindacati del commercio, tutte le gerarchie centrali dell'organizzazione, gli on.li Cortoni e Rachelli ed i presidenti delle Federazioni nazionali di categoria e di quelle provinciali del commercio.

Al suo ingresso nella sala delle riunioni, l'onorevole Biagi è stato salutato da una calorosa dimostrazione. L'onorevole Lantini, Presidente della Confederazione del commercio ha portato al Sottosegretario, che rappresentava il Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni, il saluto della Confederazione e delle categorie commerciali da essa inquadrate. Un saluto affettuoso e devoto l'onorevole Lantini ha rivolto anche al vice-Segretario del Partito, onorevole Adinolfi, e quindi all'onorevole De Marsanich, la presenza del quale sta a testimoniare la reciproca comprensione delle due organizzazioni, dei prestatori e dei datori d'opera nel campo del commercio.

L'oratore ha quindi rilevato la particolare importanza che all'assemblea deriva dal fatto che essa è chiamata ad esaminare ed approvare i bilanci confederali. La Confederazione, che ha il dovere di controllare le associazioni, non ha passato senza osservazioni nessuno dei bilanci preventivi che le sono stati presentati dalle sue Federazioni nazionali e provinciali. Ha ottenuto in tal modo, nel corso della passata gestione, mezzo milione di economie nella revisione dell'entrata e circa un milione e mezzo di economie nelle spese realizzando, malgrado la difficoltà dei tempi, il pareggio in tutti i bilanci delle organizzazioni dipendenti.

L'onorevole Lantini ha quindi esposto all'assemblea i dati dell'attività sindacale e contrattuale svolta insieme a quella dei prestatori d'opera e in particolare alle trattative in corso per l'importantissimo contratto di lavoro dell'abbigliamento. Ha successivamente illustrato lo sviluppo dell'organizzazione di categoria, raggiunto attraverso le Federazioni nazionali e i Comitati tecnici, e l'attività corporativa che le categorie commerciali interessate svolgono specialmente in relazione ai delicati problemi degli scambi con l'estero. Nonostante le difficoltà del momento, il commercio italiano, con volontà paziente e tenace anche in forza della sua organizzazione sindacale, fa il suo dovere che è quello di tenere fermo. Chiudendo il suo discorso, l'on. Lantini ha pregato S. E. Biagi di portare al Duce la sensazione viva della riconoscenza del commercio italiano per le fondamentali dichiarazioni da lui pronunciate nella ricorrenza del Decennale rispondendo al saluto dei commercianti milanesi che lo acclamavano nella storica sala di piazza San Sepolcro. La fine del discorso del presidente della Confederazione del commercio ha provocato una calorosa ovazione di omaggio al Duce.

Si è quindi levato a parlare S. E. Biagi, il quale ha rivolto un elogio a tutti i dirigenti della Confederazione del commercio e si è vivamente compiaciuto dei notevoli risultati amministrativi da essa conseguiti. L'onorevole Biagi ha rilevato quindi come i rapporti fra individui e categorie, fra queste organizzate nella Corporazione e lo Stato non intendano nè debbano condurre ad ingiustificate limitazioni dell'iniziativa privata. Noi domandiamo alle forze organizzate — ha aggiunto l'oratore — di collaborare in tutti i vasti campi dell'attività legislativa. Soltanto attraverso la collaborazione di tutte le forze organizzate potremo infatti evitare che lo Stato sia prevalentemente influenzato da questa o da quella categoria a danno dell'una o dell'altra; soltanto facendo, in altri termini, una sintesi armonica ed equilibrata delle aspirazioni di tutte le categorie, potremo avere la certezza che anche nel suo lontano avvenire lo Stato sarà veramente nostro sovrano ed imparziale di tutti gli interessi.

Alla fine del suo discorso, che è stato spesso interrotto dagli applausi dell'assemblea, l'on. Biagi ha rilevato, fra il più vivo entusiasmo dei convenuti, le alte parole pronunciate a Milano dal Capo del Governo al commercio italiano. Le vibrate parole di S. E. Biagi sono state accolte da prolungati applausi, che si sono rinnovati quando il Sottosegretario alle Corporazioni ha lasciato la sala.

Nella seduta pomeridiana, l'on. Cortoni ha presentato il bilancio che fu illustrato con un'ampia relazione.

Convegno mutualistico a Torlona

Tortona, 28 mattino.

Nei locali della Società operaia di mutuo soccorso, fiorentissimo sodalizio che conta 80 anni di vita, è stato tenuto un convegno delle mutue e cooperative del Tortonese; in tale occasione, è avvenuta l'inaugurazione dei corsi di cultura popolare comprendenti conferenze e lezioni di indole pratica, interessanti le diverse categorie composte dal seicento soci delle due società locali, di mutuo soccorso e di agricoltura. Con le autorità cittadine, vi hanno presenziato i rappresentanti di una cinquantina di associazioni, molti podestà del Tortonese e un pubblico folto.

Hanno parlato il presidente della locale Società operaia cav. geometra Cangialio, il segretario dell'Ente nazionale fascista della cooperazione per la provincia di Alessandria dott. Galliani, che ha portato anche l'adesione del comm. Andrea Gastaldi, Segretario federale di Torino, fervidissimo animatore della cooperazione; e da ultimo, vivamente applaudito, S. E. Tomaso Risi di Torino, che ha pronunciato un discorso che ha riscosso il più vibrante consenso. Alle riunioni delle mutue e cooperative hanno parlato fra gli altri il geometra Greco, il podestà Gualco e il prof. cav. Zannoni, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Alessandria. E' seguito un ricevimento al Municipio di Tortona, durante il quale hanno parlato il dottor Galliani e il podestà di Tortona.

Esemplare provvedimento adottato

dal Segretario federale di Verona

Verona, 28 mattino.

Un esemplare provvedimento è stato preso in questi giorni dal Segretario federale di Verona dott. Agostino Podestà.

In seguito a perizia calligrafica è risultato autore di lettere anonime il professore Alessandro Galli di Pellegrino, del Fascio di Cerea. Il Segretario federale ha denunciato l'Alessandro Galli — cui è stata subito ritirata la tessera del P. N. F. — al disprezzo di tutte le Camicie Nere della provincia, ed ha proposto contro il Galli stesso provvedimenti di polizia.

Il nuovo Direttorio del Fascio di Novara

Novara, 28 mattino.

Il Segretario federale on. De Collibus ha nominato il Direttorio del Fascio di Novara, che risulta composto dei seguenti membri: ten. col. Luigi Caratti, vice-segretario politico; cav. rag. Luigi Manzini, segretario amministrativo; geom. Silvio Benalli, centurione Alberto Bigliori, avv. cav. Ettore Bossi, marchese Luigi Tornielli, Edoardo Zanetti, consiglieri.

Fosco dramma familiare terminato con un parricidio

Roma, 28 mattino.

A Eggi, frazione del Comune di Spoleto, è avvenuto un grave delitto. Il falegname Enrico Cavelli, di 30 anni, ha ucciso nella propria abitazione, con un colpo di fucile il padre Francesco, di 65 anni. Il vecchio, benchè gravemente ferito, ha avuto la forza di alzarsi dalla sedia e correre in cerca di una sua parente per chiedere aiuto, ed è quindi tornato a casa. Durante questo tempo ha perduto una grande quantità di sangue. Il proiettile aveva attraversato il petto perforandogli i polmoni e ledendo anche il fegato. Egli è stato trasportato all'ospedale ove è giunto in condizioni gravissime, e lei è spirato dopo aver disposto per testamento della sua sostanza.

Il parricida, arrestato, ha detto di essere stato spinto al nefando delitto dal timore, diventato in questi ultimi giorni vera ossessione, che il padre avesse rapporti intimi con la propria moglie. Ed ha narrato in proposito particolari tendenti a dimostrare la fondatezza delle sue supposizioni. L'autorità intanto attivamente indaga per far luce sul fosco delitto.

Romeno che credita 40 milioni ed è derubato dei documenti d'identità

Roma, 28 mattino.

Il suddito romeno George Fischano, di 30 anni, in procinto di imbarcarsi per l'America ove un suo zio gli ha lasciato fra immobili e contanti una eredità ammontante a circa 40 milioni di lire, è stato derubato di importanti documenti che devevano comprovare la sua identità.

Il Fischano ha narrato che nel settembre scorso venne avvisato che il proprio zio, Max Banalesu, morto a Brooklyn, gli aveva lasciato una eredità ammontante a varie decine di milioni, per regito del notaio Allen Stewart, Sistemate le sue cose in patria e fornito di documenti e di denaro, egli si diresse in Italia per imbarcarsi a Napoli alla volta dell'America. Di passaggio per Roma, egli è rimasto vittima del borseggio.

Secondo la narrazione del romeno, il furto sarebbe avvenuto mentre egli si trovava su un autobus. Il derubato, pure avendo ammesso che potrebbe trattarsi di uno smarrimento, ha fatto rilevare che due individui che parlavano bene l'inglese lo avevano fermato alla stazione Termini, intavolando una discussione con lui.

Su questi due individui si stanno appunto rivolgendo le indagini della Polizia. Il portafogli, oltre ai documenti che dovrebbe garantire l'identità per riscuotere l'eredità, conteneva fra sterline, dollari e lire italiane oltre sedicimila lire.

Un tesoro sotto un campanile

Roma, 28 mattino.

Durante i lavori di demolizione della chiesa parrocchiale di San Michele e San Cirsutino di Pietranico presso Pescara, sollevando una pietra sacra facente corpo con l'altare maggiore, è venuto fuori un documento che porta la seguente lettera: «Questa altare fu fatto da me, Lorenzo Bosi, genovese, abitante nello Stato di Milano, e nel 1722. E a chi sia di qualcuno la fortuna, vi dico che addietro questa chiesa vi è una pietra grossa sotto la quale vi è ripoto ciò che sarà di chi caverà detta pietra, in quale sta poco sotto terra. Cavate e no troverete il fondo e detta sol pietra vi basterà per fabbricarvi una casa se avrete denari. Prego chi legge scaverà denaro non mi dite male».

Lo scritto lasciato dal bizzarro artista, mentre conferma la tradizione popolare che vuole riposi un tesoro alla base del campanile costruito a ridosso della chiesa, dà certa ragione a chi ritiene l'opera appartenente allo stile rococò che segna il periodo di transizione fra l'arte barocca e l'arte neo-classica.

In palma di mano.....

AERO/TVDIO BORSINI

due volte in palma di mano per portarlo in tavola e per elogiarlo. Rivenditori e consumatori sono entusiasti del

PANETTONE WAMAR - '933.

che in poche settimane di vendita in tut

Visita sentimentale

Appena tornato, dopo tanti anni, in questo paese ov'ero venuto da bimbo e dove ero stato felice — oh! felicità dell'infanzia, talvolta così intensa da proiettarsi su tutta una vita! — uno de' miei primi pensieri è di rivedere la casa dove quella felicità si contenne...

Mi pareva così facile: tanto la ho in mente, precisa. Di dentro e di fuori. Di fuori, la via, la porta, il terrazzino del primo piano; fianco il color dell'intonaco. Celestino, mi pareva. Ma su questo non giuro. Certo, un colore di fresco e di allegro. Dentro, subito dopo la porta, il piccolo andito buio, ma in fondo a cui pare il guizzo verde di un giardinetto: e poi le stanze a terreno, con quel tinello che sa di buono pel vento di mare che vi passa: e l'entratura di sopra, con quell'orologio a cucù; e via dicendo... Qui il ricordo un poco s'intrica, naturalmente: ma si districherà con la vista. La stanza dov'io dormivo, per esempio, non aveva nulla di particolare: nè so più se dava sul giardino o sulla strada. Sonni d'infanzia, ma non prendete voi, intorno a voi, tutto il tempo e tutto lo spazio?

E un bel giorno, dopo averla a lungo meditata, partii per la ricerca. Non avevo tardato per tema che ne avessi, o pigrizia: ma perchè certe impressioni bisogna prepararsele. Non si arriva così, su due piedi, a una casa ove si fu bimbi, quando si è quasi vecchi. Si rischia di averne il cuore freddo e deluso. Bisogna rifarsi nell'anima, e intorno, l'atmosfera di quel tempo, riessere un poco i noi di allora. Anche questa è una cosa facile: ma bisogna saperla fare. Non la violenza o la fretta; sì, il raccoglimento e la persuasione. Raccogliersi, affidarsi al talismano di un particolare qualsiasi, che ci apra d'un tratto, come una chiave magica, l'Alhambra del passato. Generalmente miglior mezzo è un odore: il ricordo risiedendo, pare, sopra tutto nell'olfatto.

Pur troppo però questa impressione svanisce presto. E si rischia allora di trovarsi per via, col naso in aria, un po' sconcertati. Meno male che ci soccorrono i ricordi concreti; il nome d'una via, un numero. Sì: poi che la vista. Questa casa? Ma sono tutte compagne? Quel terrazzino: lo riconosco. E' lui. Niente affatto. Non c'è porta, sotto: la porta è di fianco. Ed io avrei giurato che la porta, sotto, era nel mezzo, tanto che per vedere chi suonava bisognava spenzolarsi a mezza vita. Ma forse lo si faceva per gioco? Ficcando lo sguardo per la porta accostata si vede che in faccia non vi corrisponde il giardino... E' vero: possono averlo murato; e del giardino averne fatto come si dice, per non dire un *garage*, un'autorimessa. Strane, tra parentesi, queste parole formate coll'*auto*; che mi dan sempre l'idea di qualche cosa che si rivolti su se stessa, proprio come i ricordi... *Autostrada, autorimessa*: strada, rimessa, di sè medesime: e via discorrendo... E la parentesi è chiusa: come la casa.

Tento, esploro, esamino, dieci volte perplesso, e dieci volte folgorato come da una certezza assoluta. E' questa, è questa... Ma no: ma no... Nella indecisione, non mi rimane che interrogare...

Questa, d'interrogare, è faccenda che poco mi piace. Penso che mi si può prendere, che so, per un agente delle imposte, o per un esattore del gas. Nè posso già, a raffigurare, confidare il movente che mi spinge alla ricerca. Coteste visite sentimentali non usano più: sento che non mi si crederebbe, o che sarei perfettamente ridicolo. Del resto, far entrare il primo venuto nella intimità dei miei pensieri non mi sarebbe possibile.

Frattanto, a vedermi, così, passare e ripassare, con aria tanto disinvolta da dar subito nell'occhio, e fermarmi a sbirciare col fare più innocente del mondo, qualcuno già s'è accorto de' miei maneggi: e viene sulle soglie vicine, a guardare. Una comare mi fissa dall'uscio d'una bottega: una ragazza si affaccia a una finestra. Questa è benevola, quella arcigna: entrambe forse subodorando lo stesso motivo? Un uomo compare, terzo, da una bottega dell'altra parte. Ha in mano qualcosa che sembra una coltella e indossa un grembiule che par di beccaio... Dio mio... Una beccheria? Ma non c'era, non c'era... La casa, il quartiere erano così signorili... Forse che la Suburra ha invaso il Palatino?

Finalmente, mi decido. Non sarà poi gran male: e voglio averne, come si dice, il cuore netto. Soltanto, siccome non posso decentemente chiedere: E' questo il numero... della via..., poi che il numero è scritto chiaro sulla porta, e il nome anche più chiaro sulla targa del canto, estraggo fuori dalla mia memoria un altro, un altro nome: quello della padrona di casa d'allora...

Oh! prodigi della memoria infantile! Avrò io dimenticato, che so, il nome della mia prima maestra, quello dell'autore di uno de' primi indimenticati libri che lessi: e, poi ch'è consacrato mettere anche questo in lista ed io amo le tradizioni, il nome della prima donna che si è amata; e non avrò scordato il nome di quella padrona di una casa a nolo, di una estate così remota! E' qui, indelebile e certo, come la data d'una scadenza. E son passati... quant'anni? Ma non è l'ora di pensare... agli anni... Bisogna agire, se non voglio che gli informatori mi sfuggano, o s'insospettiscano troppo... E non penso che il popolo non è come noi: e che quanto più s'incuriosisce più diventa loquace.

Mi avvicino deliberatamente alla porta: poi con viso sorridente e, dirò così legittimo, esploro, come per cercare un campanello o un batacchio. Nulla... Per fortuna c'è il beccaio: ed è a lui ch'io lancio la domanda:

— La casa Micheletti?

Strano: quel nome così ben conservato in me, quel nome vero, e vero da non so quanti lustri, per giunta, pronunciato adesso così mi sembra un nome d'accatto... Così vecchio, chi può più ricordarlo? E vorrei ritirarlo, vorrei dire a quell'uomo feroce: Scusi, non ci badi... Ho scherzato...

Tanto è vero che quel nome sa di posticcio, che l'uomo mi guarda con una espressione indefinibile. Poi si gratta la pera, più stupito, però, che severo...

— Aspetti — mi dice.

E rivolto il viso verso il marciapiede opposto, di sghembo, lancia un grido con voce stentorea:

— Agrippa!

Non un uomo risponde: ma un cantilenare di donna si tace: che veniva anch'esso dabben altra parte, da una mesticheria, mi pare. E, come in una Maclodio di botteghe, una voce stridula risponde:

— Che c'è?

— C'è un signore che cerca la casa Menichetti...

— Micheletti — correggo io, pedante. E aggiungo involontariamente — Eufrasia Micheletti.

— Eufrasia! — tuona di nuovo l'uomo, come se quel nome solo bastasse.

Io non correggo più, mi rassegno. Sono soverchiato, intimidito, da quella intimità che si ricerca da una casa all'altra, da un marciapiede a un altro come se tutto il borgo non sia che una grande famiglia, e siano panni sporchi che vi si lavano. Ho la sensazione, adesso, che tutti mi scrutino addosso, come s'io sia venuto fin là a cercare qualche cosa di losco...

— Eccomi! — strilla di nuove la voce stridula, in faccia. — Quanta furia!

Non so a chi sia diretto il rimprovero. Ma l'Agrippa femmina che finalmente compare, ha smesso ogni aria arcigna. E' tutta tesa di curiosità e di speranza. E' una donna di mezza età, scarmigliata, che arranca un po' faticosamente; ripescata, ghermita, quasi, dall'uomo della macelleria, che, anche lui curioso, muove un passo ad accoglierla... Ella si dirige risolutamente verso di me, mi investe...

— E' venuto per affittare?...

— La signora Eufrasia Micheletti... E chi era? — chiede l'uomo, con autorità, interponendosi tra lei e me. — Non c'è sbaglio?

— Ma no... Deve essere, è, la padrona di prima... Il signore la conosceva? E' morta da tanto tempo... Chi se ne ricorda?

E la strada, la sua strada, brulicava anche allora di vita: e vi passavano bestie e barrocci: e vi suonavano voci. E il sole vi tepeva e i marciapiedi lustravano. Ella si faceva dall'uscio, venendo dall'andito, allora, tanti anni fa, quando, come qua usa, affittando la casa, ella si ritraeva in due o tre stambugi a terreno... E viveva, contenta... E nessuno la ricorda, come nessuno noi, un giorno...

—, Adesso, la casa è dei nipoti.. Hanno diviso... Aveva due case. La povera signora era ricca... Questa è da affittare... Si accomodi...

Seguo il gesto, non le parole. E mi «accomodo»; mentre la donna continua:

— Tutte le mattine dò aria, come vede... Tanto qua, è tutta buona gente... Si può lasciare aperto... Ci vede?

Ho battuto uno stinco. La donna che se n'è accorta, corre in fondo ad aprir l'altra porta.

Adesso ci vedo. Questo, l'andito? Se questa è la casa, come hanno fatto a strozzarlo così? Era del doppio più largo... E il giardino, in fondo, hanno colmato anche quello? Or non è più che un cortiletto soffocato da un altro muro. E son bastati pochi anni, neppure una vita, per far crescere su quel muro una gromma già antica? A meno ch'io abbia sognato il oleandri, le piante di *bignonia catalpa* e la piccola vasca del mezzo: o tutte queste cose siano vive altrove, in qualche luogo ch'io non so più trovare.

— Ecco, il salotto buono, il tinello, la cucina... C'è tutto...

Sì, sì. E' questione d'intendersi. A me, mi pare che non ci sia nulla. Quelle pareti del tinello, giustappunto, su cui da una parte era dipinta una cannicciata di convolvoli, dall'altra dei chinesi col codino, intenti a pescare, tanto che la mattina mi pareva di prendere il caffelatte in un giardino di mandarini, le hanno coperte d'un parato, e la carta già si accortoccia e si slabbra. Ma quello che più mi sorprende è la scala. Era una così bella scala, di marmo lustro, pareva: con una ringhiera pomposa, e dei ripiani comodi e larghi: questa è una scaletta di servizio, come si dice, con gli scalini sbreccati. E di sopra, nell'entratura, dov'è l'orologio a cucù, la sola cosa che valeva la pena di una visita? Io ripercorro le stanze così, per fare. In realtà non ritrovo più nulla. Il ballatoio, un altro andito. Ma tutte le case hanno un'entratura, un ballatoio, degli anditi.

La mia guida mi segue o precede, più arcigna. Mi pare che abbia fiutato il trucco e che non creda all'affitto e veda sfumare la senseria... Acciabatta senza convinzione e ha una matta voglia di mandarmi via. Io mi affaccio un momento al terrazzino, guardo la strada, che ha ripreso il suo ritmo, nel sole. Anche qui, mi pare e non mi pare. Era proprio questo punto? Ma sì, ecco il il crocevia: ecco il lo slargo, ove qualche volta ci riuscivo scappare...

Io vedo che la donna ha qualche cosa sulla punta della lingua; che vorrebbe dire e non sa se deve. Poi, come la mia contemplazione si prolunga un attimo, ella si decide.

— C'è un'altra casa, laggiù, alla cantonata, che era pure della signora Eufrasia. La vede? Anche quella è da affittare. C'è un'altra casiera.

Per non perdere del tutto l'affare, s'è decisa a mandarlo a quell'altra. Io colgo il pretesto per una ritirata decente.

— Ci vado... ci vado... Se mai, ripasserò.

Mi accompagna in basso. Scendendo, sento delle ombre sfiorarmi. E sulla porta, invece di tornare indietro, mi pare che svaporino con me.

— Per di qua — mi dice la donna, imperiosamente, vedendo ch'io faccio atto di avviarmi dal lato opposto.

Ubbidisco, mi avvio. Ma al primo incrocio, scantonerò. Ogni mio impeto, ogni mio desiderio è cessato. Non cercherò più la casa di un giorno della mia infanzia...

...Eppure, sì, certo, essa è ancor là; immutata, immutabile: e sempre io la vedo tal quale. Bella, grande, col suo terrazzino, col suo andito largo, e il tinello dei mandarini, e la scala pomposa: e il giardino ove gli oleandri fioriscono sempre. E c'è un'entratura che sembra un salone, dove il cucù canta, sempre le ore che son passate e si sono fermate. E' ancor là, la casa: come tutto quello che fu gioito, che si troverà sempre, a patto di non cercarlo più...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

Piccolo scandalo teatrale
in uno «Studio» parigino

Parigi, 28 mattino.

L'autrice drammatica signorina Donata Vannutelli è andata su tutte le furie per la maniera con cui una direttrice teatrale voleva presentare il suo ultimo lavoro «Lupi», rappresentato nel pomeriggio di ieri — nella sua prova generale dinanzi a critici e giornalisti — dal gruppo artistico dello «Studio femminile» diretto dalla signora Magda Contino. Il dissidio fra l'autrice e la direttrice ha avuto oggi un brusco epilogo: il lavoro non sarà più rappresentato. Perchè l'indignazione della signorina Vannutelli? Prima ancora della prova generale di ieri essa ha fatto conoscere il suo pensiero alla signora Magda Contino mediante una lettera, espresso: «Il terzo atto è stato orribilmente mutilato, nessuno si è occupato della messa in scena e un attore ha dovuto essere sostituito proprio alla vigilia della prova generale». La signora Contino ha risposto all'ingiunzione della Vannutelli sopprimendo lo spettacolo. Si crede che questo piccolo scandalo teatrale avrà un seguito giudiziario.

Partita a scacchi con un gangster

VERSAILLES, novembre.

Jack Mac Thil mi ha scritto:

— Intendiamoci: tè, sigarette e aperitivi di marca, quanti ne vorrete; ma non sperate altro: niente rivelazioni.

Questo biglietto blu, trasmessomi per posta pneumatica, firmato di suo pugno, avrebbe dovuto farmi desistere dall'idea di intervistare un autentico gangster di Chicago.

Tuttavia ho preso il treno, e all'ora della merenda ho raggiunto il cancello della sua villa.

Jack Mac Thil mi è stato presentato quindici giorni or sono nella redazione di un settimanale parigino che inizia fra poco la pubblicazione delle sue memorie.

— Un'intervista? — mi disse allora, — avete dollari nel vostro portafogli?

Jack non dice a non dà mai nulla del suo passato senza che sul tavolo non ci sia il compenso che ha chiesto. Si fa pagare da firma celebre, più di Bernard Shaw, più di D'Annunzio, più di Claudio Farrère. Se un pittore desidera eseguire il suo ritratto, il gangster chiede:

— Avete dollari nel vostro portafogli?

— Son tornato da Chicago, povero, così come ci sono andato dieci anni or sono; ebbo vivere, e meglio che mia possibile; non mi resta dunque che lavorare.

«Bere, fumare e gridare»

Isolatosi in questa splendida villa, Jack Mac Thil ha preso la penna; la stessa penna che non dà pace sufficiente ed autentici scrittori, offre al gangster di che pagarsi un'auto, la compagnia di una donna assai bella, vestiti ben confezionati, un orologio blindato, bracciatello, oro e platino, ultima moda.

Son tre mesi che scrive, e, come i grafomani, ha l'indice e il medio della destra unti dalla penna.

— Devo, fumo e scrivo — mi dice — e sono felice; le ore passano veloci; ho cominciato un romanzo, ho finito un dramma, sono al terzo volume delle mie memorie, e ho trentacinque anni e godo di una salute di acciaio.

Jack Mac Thil è più che un peso massimo: appartiene alla categoria di Primo Carnera.

— La lotta greco-romana e il pugilato mi hanno dato da vivere a Chicago fin che non ho fatto parte di un gruppo di uomini di affari che disciplinano il traffico dell'alcool. Mi mancava sul ring la pazienza: al terzo, al quarto round i miei nervi non resistevano più, diventavo idrofobo e mi lasciavo battere anche da un avversario meno forte ma più calmo di me. Ho perduto sempre per knock-out, e non ne ho vergogna, perchè i vincitori, mettendomi al muolo, avevano i pugni fratturati.

Ha in mano una racchetta; accenna in viso, chiede una tazza di caffè.

— Un'ora di tennis facilita la digestione e impedisce al grasso di formarsi a lungo sul mio corpo.

In mezzo alle stanze è un pallone di cuoio per pugilato, sospeso a mezz'aria. Jack gli sferra due calci. Nel frattempo la signora prepara il tè. Tutto è pronto perchè il gangster si conceda mezz'ora di riposo. Sirde infatti fra noi. Ma non tralascia di dar ordini alla magnifica donna che meravigliosamente gli obbedisce.

— Fanny, vai in cucina: cercami un fazzoletto; dove sono i miei sigari?

Seduta e ferma sui suoi quarant'anni, beneficata tuttora da una splendida opulenza, ella dimostra, con tanti impercettibili segni di attenzione, di adorare il gangster. Poche parole del suo passato spalancano finestre sovra abissi:

— Mio marito è morto in duello, a Chicago.

— Chi lo ha ucciso?

— Il destino — risponde Jack — e, con sicurezza, pigliu una pistola: — Pum! Pum! Pum! — Tre volte di fila colpisco il centro d'un bersaglio in fondo alla parete.

Mi chiedo, stupito:

— Che farà di bello questo campione in Europa?

Sebbene il suo mestiere oggi sia un altro, mi pare che abbia sempre voglia di maneggiar le armi.

Jack non sta un attimo fermo, e lui stesso non sa quanto fastidio produca nell'ospite la sua irrequietezza. Ha lasciato la pistola, piglia il grammofono; una dopo l'altra le danze cubane sono un pretesto perchè io ammiri nel gangster il ballerino impeccabile. La bella cadova si leva la pelliccia. L'uno e l'altro hanno due corpi immensi ma plastici e leggeri, e dai loro volumi di cose e carne riescono a ottenere effetti superbi anche nella biguine, appunto, che è la danza dei magri.

Il buon rifugio

Un'ora è trascorsa. Non c'è modo di indurre Jack a parlare della sua vita di gangster? Egli mi distrae con troppe cose in un sol tempo. I suoi manoscritti sono in inglese, vergati a caratteri aspri e torbidi, dalle righe disuguali, vero specchio di un sistema nervoso ribelle a tutte le leggi.

— Jack — gli chiedo a bruciapelo — quante persone avete ucciso?

— E voi quanti dollari avete nel vostro portafogli?

Questa è la sua risposta, cortese, ma addolcita da un grande sorriso, da uno sfolgorio di denti e di occhi. Jack Mac Thil non è che un grosso bambino omicida: gioca, scherza, si vuol divertire, sempre, non ama il silenzio. Fruttanto un mal di testa, che si annuncia perfidamente sottile, mi coglie dinnanzi a questo sconcertante numero di varietà che ha messo a dura prova la mia pazienza.

— Ma aspetta un momento! — vorrei dirgli.

Ha lasciato il grammofono, e si pianta sull'apparecchio telefonico; quindi afferra lo scudiscio e ricaccia il cane lupo nel giardino.

— Un'idea, un'idea — mi dice — ti invito a una partita a scacchi.

In questo gioco i delinquenti si mostrano, senza eccezione, quel che sono. Jack accetta. Abbiamo nella stanza una spettatrice appassionata. I pezzi sono già al loro posto. Il gangster comincia; ha i neri; muove una pedina; attacca con un cavallo. Jack ritrova, giocando, la calma, il sangue freddo delle grandi occasioni; ha una volontà precisa: quella di vincere; fin qui ed oltre arriva il suo orgoglio, anche in una partita a scacchi, ove nulla è impegnato, non si deve perdere. E dimentica un attimo nella tenzone: non fuma, non beve più; la testa china sulla scacchiera; con mossa rapida, decisa, pianta il suo pezzo in agguati, con colpi secchi e netti, senza riflessione, si direbbe, nè pentimento. Io non gioco con soverchia attenzione, preoccupandomi di osservare il mio avversario, e non nella qualità di scacchista. La partita dura cinque minuti appena: il gangster si abbandona del mio stato maggiore bianco, da qual maestro di cinismo che è.

Chiuso le scacchiera, ritorno all'assalto delle domande, e ricomincio:

— Perchè avete lasciato Chicago?

La signora, che è francese, mi risponde:

— Sono io che ho voluto, e Jack non me ne ho è grato. La nostra vita a Chicago era ormai impossibile. Ma non è vero che in Europa si può vivere benissimo?

— Sì, — assicuro; ma Jack Mac Thil soffre di nostalgia.

Non è altrimenti. La coppia attacca lite in inglese. Non mi è difficile capire che il gangster si è allontanato da Chicago per far piacere a lei che lo ama.

— Questa sciocca non comprende — vorrebbe concludere lui —, che la mia vita non è sicura in alcun posto. Qui o a Chicago il mio destino è quello che portò in me sin dalla nascita. Son fatalista.

Nostalgia del tempo perduto

Nella solitaria villa di Versailles, accanto a una donna più che tenace, Jack Mac Thil, in fondo, si annoia; fa suonare il grammofono, scrive romanzi, bastona i cani, pinoca a tennis, cavalca, canta e balla per scacciare l'idea fissa dell'isolamento di cui egli soffre da quando non è più fra i compagni tragici di Chicago. La donna lo incatena in mezzo al vecchio continente con cento lusinghe, ma il gangster alla fine non sa che farsene della gloria parigina, e si lascia cogliere da certe crisi di nervi che fanno pena. Lui del genere debbono essere frequenti in questa casa, fra i due amanti. Lei afferma che il regno dei gangsters è finito; lui sostiene che è appena cominciato.

— Qui perde il mio tempo — ripete Jack, in inglese.

Sono andati a finire in cucina, ed io rimango solo, in piedi, pronto a svignarmela.

Hanno dimenticato che ti aspetto.

La loro voce si ingrossa, si fa più ostile.

Il cane lupo risponde dal giardino al pianto rabbioso della donna picchiata.

Quando il gangster ritorna, io sono già innanzi l'uscio: dico che mancano solo tre minuti al treno, e mi congedo.

Sulla strada mi fermo aspettando un taxi. Il cancelletto basso della villa permette ai passanti di ammirare il bizzarro americano che smaltisce il suo malumore spaccando legna. La sua ascia luccica alla sinistra luce del crepuscolo, ed egli appare come un gigante cattivo e ribelle il cui destino è polarizzato fra l'ospedale, la galera e la ghigliottina.

Ma chi mi ha saputo ridare in un attimo il senso della vera vita è un omino alto poco più di un metro, che mi passa davanti, al comando di quattro grandi cavalli che tirano un carro smisurato, diretto ai Mercati Centrali di Parigi.

Nè frusta nè canna ha il piccolo conducente, la sua voce amorevole è semplice e per valida guida alle bestie disciplinate.

Tutto è ordine, armonia e gioia nel regno del lavoro.

ANTONIO ANIANTE.

Budapest città degli avvocati

Budapest, 28 mattino.

Gli avvocati hanno tenuto un gran comizio votando alla fine un ordine del giorno col quale si chiede che le iscrizioni al loro albi siano limitate. E' strano che in Ungheria la sola Budapest debba avere 3187 avvocati, mentre Parigi ne ha 2762 e Berlino 2805. D'altra parte è comprensibile che, contro la miseria, si ribellino gli studenti alla vigilia di laurearsi in legge. Intervenuti numerosi al comizio, gli studenti hanno fatto molto baccano.

In giro per le "Gallerie"

Le belle donne della "Superba,,

Casa Durazzo-Pallavicini ha aperto i suoi saloni sontuosi, mentre di fuori l'autunno piange tutte le sue lacrime rosse... C'è oggi un convegno di dame: tutte le più belle donne di Genova — staccatesi dalle loro vecchie tele — sono venute a specchiarsi nei suoi specchi veneziani, per ritrovarvi un poco del loro antico fulgore...

La «Gentildonna genovese», con somma grazia dipinta da Bernardo Carbone, è assimilata come per una festa; forse per una delle «Quaranta vigilie» che donna Lilla D'Oria dà nel suo palazzo in San Matteo. Ella sa di trovarvi «monsieur» Lutande, il bizzarro cavaliere giramondo pieno di sospiri e di dolci promesse; ed è tutta lieta. Più tardi egli parlerà nel suoi *Voyages* delle belle patrizie genovesi, delle nostre costumanze e della musica del Frescobaldi e del Caldara. «Che genio quel Caldara! — dirà inchinandosi a una bruna dama, dopo una lenta insinuante gavotta. — Egli è insuperato maestro degli affetti più delicati, dei sentimenti più intimi; egli sa tutti i bisbigli dell'anima!».

Chi sia la sconosciuta genovese non si sa precisamente e nessuno osa chiederglielo: le presentazioni sono inutili... Ella sta probabilmente in via Lucoli, suo padre — già comandante di una «Galeazza» — sarà ora uno dei più turbolenti nobili del Portico Nuovo e sarà noto a Banchi per il suo coraggio. Ha al Banco di San Giorgio un bel gruzzolo di «luoghi» per dote e aspetta marito. A palazzo Doria, dai cui merli ghibellini sventolano già bandiere e fiammeggiano torcie, accorrono molti giovani cavalieri...

Accompagnata dalla mamma Geronima e dalla sorella, con passo lento si avanza Paolina Brignole-Sale «dalle belle mani». Si direbbe che il suo volto e le sue mani vivano di una vita così luminosa che il resto della figura n'è oscurato. Ella con grande nobiltà si è mossa dal ritratto del suo sposo che, galoppante incontro sul bianco cavallo, la saluta eternamente con un gesto ampio del cappello piumato. E vive della sua eterna giovinezza. Anton Giulio Brignole-Sale par le ripeta anche oggi l'antico ritornello d'amore: «Dammi la tua bocca, dammi mille baci, poi cento, mille ancora, e ancora cento e sempre mille e cento ancora!».

Si direbbe che Paola Brignole-Sale esca or ora dalla «posa» di Antonio Van Dyck il fatale fiammingo che in quei giorni nella «Superba» menava strage di femminei cuori... La leggenda vuole che questo ritratto sia stato dipinto in una notte, triste notte di spasimo e di contenuto freddo accoglimento d'amore. Nessun cavaliere fu mai respinto come Van Dyck dalla donna vagheggiata; neppure Rambaldo di Vaqueira, il precipuo fra i nostri trovatori. Due ferite gravi riportò il bel pittore: una nel cuore, l'altra — più visibile, ma meno dolorosa — al braccio. Fingendosi il Marchese Gippino, antico implacabile nemico di Anton Giulio Brignole-Sale, Van Dyck le affidò, per mezzo del Marchese Pallavicini, a una partita di armi allo Zerbino sotto l'arco del ponte levatoio. La maschera copriva all'artista il volto e l'interna angoscia d'amore, ma la spada del marito terminava — con un secco colpo di spada — la notturna partita. Il mattino seguente il Van Dyck, doppiamente sofferente, recava triste a palazzo Brignole-Sale il ritratto della giovine sposa innamorata.

La bella tela — rimasta celebre per i suoi pregi e per la sua storia — era stata creata in quella tragica notte.

Paola Brignole-Sale morì nel 1648 e Anton Giulio, il giorno seguente, rimasto come inebetito, al Senato, parlando in difesa della Chiesa e dello Spirito Eterno, si toglieva la toga e gettandola sopra il banco gridava: «Giacchè vedo che voi non volete venir meco in Paradiso, io non voglio venire con voi all'Inferno». E — tra lo stupore generale — abbandonava la sala. Qualche giorno dopo, per le mani del cardinale Stefano Durazzo Arcivescovo di Genova, riceveva gli ordini ecclesiastici. Alla sua prima Messa in Santa Maria di Castello — fra una turba di popolo e di nobili — assisteva Gabriello Chiabrera suo fratello di sogno e di poesia.

Ora la bella marchesa è venuta al convegno per rievocarvi lo sposo e gridare al mondo che l'amore, quando può essere al tempo stesso un orgoglio, diventa il più forte e il più durevole dei sentimenti umani.

Acqua cheta

La «dama» dell'Holbein di Palazzo Rosso ha lasciato le battaglie di luce dei suoi cieli, la sua bella casa tutta semplicità, tutta nitidore: ha lasciato il letto largo, corto e bianco come il latte occupato in buona parte da un grandissimo guanciale piano di piume, sul quale s'affonderebbe la testa d'un ciclope: ai suoi lati fuocicano due bugie grandi come piatti che potrebbero contenere due torce a vento e reggono invece candeline corte e sottili come il dito mignolo d'una spagnola. Con la polverosa e altissima diligenza, la «dama» ha attraversato Amsterdam ed è venuta a Genova per fermarsi, aspire gradita, in una ricca casa dell'aurea Via Nuova. Sotto il casco bruno orlato di fine batista, il volto appare come incorniciato da candido splendore. Ella ha l'occhio penetrante, profondo e misterioso. Chi sa che cosa pensi una donna olandese? Fu chiamata una «macchina da bambini», ma Daniele Stern l'ha giudicata «altera, attiva, leale, casta»: l'Heine, invece, la ritiene «acqua cheta»: ma noi sappiamo quel che si dice delle acque che...

Fiera e bellissima, la marchesa «Corsella Pallavicini», sposa di Giulio Imperiale, è venuta dal meraviglioso palazzo di San Fruttuoso — già villa Cattaneo — gradita dimora un giorno di Luigi XII, Chiabrera, Alphonse Karr, Guerrazzi, Alberto Mario, Verdi. Ella è tutta una festa per gli occhi e porta al convegno un grande profumo di nobiltà; di ineffabile grazia, di leggiadra galanza: parla con Paolina di cose passate, di imprese storiche, di atti audaci della Repubblica. Il giro dei secoli, segnati dal succedersi — nel dogato — dai loro avi, si svolge così aiitato dalla loro fresca femminilità. Il ritratto della marchesa Imperiale è opera del Rigaut, artista facile, piacevole, fantasioso che fu a Genova festeggiatissimo come lo fu il Van Dyck.

La «marchesina Spinola» ha l'aria impacciata. L'abito alla «vertugale» le scende sino in fondo ed ella non sa muoversi senza cadere. Tutte le donne allora vestivano così: le maritate erano — se possibile — più infagottate.

Ella è una timida, si vede subito: forse è uscita or ora dal Collegio del «Sacro Cuore» ed è turbata, stordita e al tempo stesso abbacinata dal nuovo mondo. Ha un'aria mite, bambinesca ancora: certo non ha lo strano e tremendo fascino di Teodora e di Faustina... Dicono che scenda da quel ramo che diede al mondo la celebre nobil donna Anna — già esistente nell'Abbadia de' Cistercensi in Sant'Andrea di Sestri Ponente — paragonata in un epigramma del 1180 alla casta Susanna. Io non so questo, ma lo credo fermamente su la fede negli occhi semplici, buoni, casti. Si vuole che il quadro sia opera del Van Dyck, io però lo ritengo opera di scuola spagnuola: un valente maestro v'ha dato tutto il fervore suo impetuoso, ma l'anima della bambina è rimasta però sempre quale era, chiusa nel suo rigido giustacuore.

La marchesina non si caccia in mezzo alle altre donne, ma — presso i bimbi — guardando fuor della finestra pensa, tutta serenità, alla lepida commedia rappresentata la sera innanzi al «Falcone» dal bizzarro Gismondi della compagnia dei «Geloni». — Le nubi, intanto, accavallandosi, corrono in vorticosa fuga verso il mare lontano.

Il mistero di un'anima

Quale tragico avvenimento spasima in fondo alle pupille della giovine «Duchessa di Galliera» che l'anima, al ricordo, ne trema tutta? Uscita improvvisamente nella vita come un fiore meraviglioso dal suo calice, la duchessa è stata subito aquassata dall'oscura fatalità. Il mistero di questa anima chiamata al fasto e alla gioia ci domina ancor oggi e ci tiene pensosi: quale responsabilità ha ella di fronte alla famiglia? Quale inappagato sogno di maternità la rôse? Una palpitante striscia di sangue ha rigato — è verità o leggenda? — il suo letto e noi non possiamo, non dobbiamo sollevare la rossa cortina che chiude questa notturna tragedia, ineluttabile come il fato. Il marito è lontano, forse chiuso nel suo dolore, sulla via di redenzione ed alla pianga oggi ancora tutte le sue schiette lacrime di fanciullo: il triste sogno che la prese e travolse è lontano...

La duchessina — ella non conosceva allora il turbine della vita — ci appare nel ritratto del Picasso ben differente che in quello del Cognet; nel primo vi è come l'espressione del Romanticismo: vitino da vespa, collo di cigno, occhi sognanti in perplessità. Attorno è il mare azzurro che canta — in perfetta armonia col cuore di lei — le sue più strane canzoni.

Ma affrettiamo la presentazione; altre dame attendono...

Una «Brignole-Sale» si fa ammirare per la eleganza o la grazia dell'abbigliamento settecentesco. E' una donna intellettuale (lo giurerei) e per di più «metastasiana». Al suo tempo le donne belavano — in tono sentimentale — strabuzzando gli occhi, come per voluttà grande, le strofette a «Nice, a Clori e a Fille»; oppure declamavano con voce piagnucolosa le pagine pruriginose di Rabelais, di Ninon de Lenclos e delle «Liaisons dangereuses».

La marchesa ha delle mani che un madrigalista chiamerebbe spargitrici di carezze. La mano — ha detto Balzac — non è mai supplita: la somma intera della nostra forza passa in lei. Essa trasuda la vita e dovunque si posa lascia le traccie di un potere magico. Felice quella donna che ha la mano come quella di Imperia che Gautier ha cantato: mano dalle dita fini, dalla quadratura fiorentina, mano che ha dovuto stringersi nei capelli arricciati di un Don Giovanni o pettinare la barba di un sultano dal caffettano pieno di pietre preziose...

Mentre il Cagliostro e il Casanova inalberano la vecchia divisa «la gente vuol essere canzonata» e le loro donne — gioconde e sorridenti figurine del secolo XVIII — nè minacciano, nè si ammalano... la Brignole-Sale porta nella vita, come nobile trionfo, la sua fiera austerità.

Intanto «Maria Mancini-Mazzarino», «Anna Bolena» e «Maria Stuarda» sono in un angolo del salone, presso la ricca portantina abbandonata: lasciamole tranquille, chè troppe gravi cose hanno da dirsi...

Romanticismo azzurro

Facciamo piuttosto un inchino a una altra figura di donna che ci saluta dalla sua alta cornice: la giovane marchesa è venuta da Palazzo Cattaneo in gran fretta: ha lasciato la sua bella casa e desidera tornarvi, presto. Ha l'aria un po' borghese, severa e dolcissima. Parla subito di semplici cose: del Collegio delle «marcelline», dove ha passato in beatitudine la sua prima giovinezza; della vita che rincara; di suo marito che ha già la gotta e dei figliuoli che non hanno voglia di studiare... Soprattutto ci parla di Genova dell'Ottocento, della «sua» Genova che non c'è più. Ella somiglia un poco a quelle statue eccelse che stanno nelle nicchie delle grandi Cattedrali che par guardino sternamente le povere generazioni che si affaticano a vivere un poco e passano senza ritorno. Così questa marchesa genovese — perno secolare e immobile del vortice mutabile — affacciata all'aurea cornice, ha visto le mode avvincendarsi, trionfare e morire; ha sentito i rombi della politica e gli scoppi delle guerre. Ora sente i fulgidi fragori dell'ora ch'è nostra. Ci parla però del suo passato. Ai suoi tempi si pranzava alle 10 di mattina e si cenava alle 16, o, al più tardi, alle 17. Si andava a dormire alle 20: i teatri finivano sempre molto prima delle 23... In quel tempo «Messè» Lomellini, prima di lasciare Genova per un lungo viaggio, raccomandava al figlio: «— Se passi per le «Strade Nuove» guardati dalle portantine, che non ti gettino per terra!». E il gentiluomo ammoniva il figlio che partiva: «— Non dimenticarti mai che sei il figlio di un gran signore...». Vi erano allora dei «Caffè» dove si andava a conversare alla sera: il «Costanza», il «Cairo» e il «Rendez-vous dei forestieri». Vi erano ancora dei bei cavalli all'Acquasola e dei capelli lunghi, dei pregiudizi e della galanteria. Un'epoca candida in cui si scriveva — oh, la forza dell'abitudine! — delle lettere d'amore invece di telefonare: le ragazze non erano ancora delle atlete complete e c'era ancora una grande differenza tra un uomo e una donna, tanto che si poteva facilmente distinguere il loro sesso a prima vista... E la giovane marchesa così finisce il suo sermoncino: «— Ora le vostre dita, stanche, non accarezzano più delle romanticherie, nè si lavano più nell'acqua azzurra del cielo... Per voi correre e agire febbrilmente per non avere il tempo di riflettere, è la definizione perfetta della Felicità... Malinconie».

La presentazione delle belle dame è terminata. I conversari incominciano pian piano rallegrati da risate brevi, sottili, secche come scricchiolii di tarli...

Lasciamole tranquille.

ALFREDO ROTA

POSTA DI BOLOGNA

Sessantacinque anni di fedeltà coniugale
- Elisir di lunga vita e di lunga felicità
- In attesa delle «nozze di diamante»

BOLOGNA, novembre.

(m. d.) — Itan coniugi, non bolognesi, ma che stanno a Bologna, hanno festeggiato, in questi giorni, il sessantacinquesimo anniversario delle loro nozze (come si dice? Nozze di che cosa? Quale pietra preziosa c'è che possa stare fra l'oro che contraddistingue i 50 anni di unione e il diamante che si riferisce ai 75?). Si chiamano Giuseppe e Giulia Lena; sono dei candidi, timidi vecchietti, che amano parlare della loro armonia, esagerando fino al punto da affermare che sono ancora in luna di miele anzi veramente, chi sa come ne sorridono!).

Ora, a due coniugi che compiono brillantemente il sessantacinquesimo anniversario della loro unione, è più doveroso chiedere la ricetta dell'elisir di lunga vita, o quello di lunga felicità coniugale? Se la ricerca si facesse a scopo speculativo, nell'intendimento, cioè, di brevettare la ricetta, oseremo pensare che sarebbe più opportuno cercare la seconda. Fino a novantaquattro anni, infatti, non è raro che si possa vivere (e ciascuno di noi può vantare un avo o un bisavolo che ha raggiunto questo massimo); ma t

GLI SPORT

La prova di chiusura della stagione ciclistica

Fraccaroli vince la Coppa d'Inverno

dopo una gara veloce ed animata

Milano, 28 mattino.

E' stata una bella corsa, nella quale i giovani corridori hanno combattuto con ardore per sopraffarsi, per emergere, per affermarsi. Sono molti coloro che hanno acquistato titolo alla promozione, anche se tra essi ve ne sono di ritirati. La sorte, infatti, ha giocato un po' la sua parte nello svolgimento e nel risultato, anche se quest'ultimo è assolutamente regolare. La discesa del Ghisallo ha fatto delle vittime, la ghiaia abbondantemente cosparsa sul percorso ha provocato non poche forature. Ma l'impeto della battaglia è stato tale che, chi per un motivo o per l'altro era in ritardo, doveva produrre degli insegnamenti ben sostenuti per riportarsi con i primi.

Si può affermare che nei 28 Km. circa dei 145 della gara hanno visto il gruppo procedere compatto, senza che nessuno desse battaglia: sono stati quelli che conducono da Albese (Km. 47) a Barni (Km. 70). Precedentemente la gara era stata velocissima.

Si era partiti da Affori alle 7,21, che ancora fonda era l'oscurità. Ma esso si diradava poco dopo il «via», dato a 107 corridori. Mancavano all'appello, dei più noti, il campione olimpionico Pavesi, Rimoldi, Dubini, Magno, Jori, Saccani, Ziffi e Andretta. All'ultimo momento Betti, Galetti, Babini, Angelini, Morosina ed Esposito avevano portato a 161 il numero degli iscritti.

Si era dunque partiti da Affori da poco, che lo schiarirsi del cielo nella mattinata tetra ed umidiccia permetteva ai corridori di iniziare la loro battaglia con giovanile ardore. Sull'asfalto lucido e bagnato la muta procedeva velocemente con Giovanni Rossi, De Bevilisi di Bassano ed Esposito al comando, mentre in retroguardia si stava Minasso che si arrestava un paio di volte: forse qualche cosa della sua macchina non funzionava bene o forse anche il torinese non intendeva spendere le sue forze prematuramente. Egli seguiva in coda a tutti con quella sua azione agile e regolare propria del pedalatore di classe. L'asfalto bagnato provocava la caduta di tre elementi poco noti, che potevano riprendere. Anche Rovida — il bizzarro Rovida — cadeva e guastava la macchina, ma poteva aggiustarla e ripartire dopo aver impartito una salutare lezione ad un velocipedastro che, intromessosi fra i corridori, aveva provocato il capitombolo.

Al ventitreesimo chilometro un corridore del tutto nuovo alle cronache ciclistiche — il veneziano Bicciato — scattava in pieno e lo seguiva Casartelli che aveva nella scia il bolognese Canepari. Il terzetto ha proseguito con andatura rapida, sinchè il suo vantaggio sul gruppo guidato dagli olimpionici Pedretti e Cazzulani raggiunse il minuto e toccava Como dopo aver percorso 39 chilometri in un'ora e un minuto. Casartelli, nell'attraversare la città, si staccava dai compagni di fuga e veniva ripreso dagli inseguitori. Campari, intanto, cercava al comando tutta la salita della Cappelletta, in vetta alla quale si fermava a cambiar rapporto, mentre Bicciato proseguiva solo. L'uno e l'altro venivano quindi ripresi dal gruppo. La fase era terminata ma essa aveva avuto il merito di provocare una selezione, cosicchè in testa erano rimasti soltanto Moretti, lo svizzero Egli, Babini, Pedretti, Ernesto Merlini, Romanatti, Clemente Grassi, Magugliani, Olmo, Ghisalberti e Pinbellini.

Ad Albese Pedretti passava primo fra la soddisfazione dei suoi compassani e prima di Erba rientravano anche Rovida, Codazza, Praderio, Rossi e altri ancora. Ed il gruppo s'ingrossava sino a raggiungere la trentina di unità quando esso si apprestava a superare la salita di Magreglio. Ma essa non portava nulla di nuovo, poichè nessuno aiutava Codazza prodigo e vivace in questo tratto. Solo verso la fine dell'ascesa scattavano Olmo e Moretti, che giungevano primi in cima e qui appunto riprendeva con ardore la contesa. Olmo insisteva nel suo attacco ed assumeva decisamente un contegno offensivo. Il colpo dei ligure, la discesa pericolosa e rapida, ingiuriata e tutta a svolte, causava una vastissima selezione. Fra i primi rimanevano Moretti, Rossi, Egli, Codazza, Romanatti, E. Merlini, C. Grassi, Babini, Briano e Minasso che dopo aver bucato fra Erba e Canzo aveva ripreso il gruppo nei pressi di Barni. Purtroppo il tentativo di Olmo non doveva essere fortunato. Ad una svolta più pericolosa delle altre egli scartava e rompeva una ruota e doveva ritirarsi: alla stessa curva Giovanni Merlini faceva un doppio salto che per fortuna non gli causava che una lieve ferita al capo, e poco più avanti la stessa cosa capitava a Castagnoli: entrambi dovevano abbandonare.

Intanto, avanti, le posizioni si erano così stabilite: soli in testa Moretti, Rossi e Romanatti: a 150 metri Egli; più indietro E. Merlini e C. Grassi; Babini solo; Minasso, Briano, Brambilla e Codazza; Rovida, Fiorenzo e Fraccaroli, ecc. Le posizioni dei primi variavano di poco costeggiando il lago di Lecco. Sulla salita di Onno Moretti lasciava Rossi e Romanatti che venivano raggiunti da Egli; questi ultimi tre riprendevano poi il «leader» a Canzo. Fuori del paese lo svizzero bucava la gomma posteriore e il suo inseguimento non doveva dare i frutti sperati, perchè alla distanza Egli doveva risentire le conseguenze dell'insufficiente preparazione. Il terzetto di testa filava intanto verso Milano, ma dietro gli inseguitori non dormivano.

Cominciava a piovere e aggraggiavano Briano, Codazza, Minasso, Rovida prima di Inverigo. Rientravano Fraccaroli, Praderio, Cattaneo e Babini. A Muggiò, 11 chilometri dall'arrivo, forava Rovida, che però riprendeva il gruppo prima dell'ultimo chilometro. La volata vedeva il dominio di Fraccaroli che, partito al 150 metri, respingeva agevolmente l'attacco di Minasso.

La vittoria è andata, così, ad un elemento che non ha brillato lungo il percorso, ma che è venuto bene alla distanza. Del resto Fraccaroli ha vinto molte corse regionali quest'anno, specialmente nella seconda metà della stagione, e, passato indipendente un mese fa, ha compiuto un ottimo Giro di Lombardia. La sua vittoria non costituisce, perciò, una sorpresa, specialmente per chi conosceva anche le sue brillanti doti di velocità. Al secondo posto Minasso, che ha compiuto una gara simile a quella del vincitore producendo un'impressione ottima: al terzo e al quarto, al sesto e al settimo coloro che più si sono distinti nel giro della Valassina. Lodevole anche la prova di Babini, non nuove alle affermazioni sulle strade lombarde. Tra i ritirati figurano Cazzulani, in ritardo per foratura, e Pedretti, rimasto senza gomma.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Fraccaroli Antonio, indipendente (U. S. Milanese), in ore 4,16 (media Km. 33,984); 2. Andrea Minasso (U. S. Milanese) a tre lunghezze; 3. Emilio Codazza (Battisti Sportiva); 4. Moretti; 5. Babini, primo dei dilettanti (V. S. Reno di Bologna); 6. Romanatti; 7. Rossi; 8. Rovida; 9. Praderio; 10. Cattaneo; 11. Briano, tutti in gruppo; 12. Vallotti, in 4,20; 13. Clerici; 14. Giusto; 15. Grassi Mario, in 4,22; 16. Pirovano, in 4,24; 17. Grosso; 18. Maganza; 19. Mutti, in 4,25; 20. Egli, in 4,28; e altri 28 in tempo massimo.

MARIO ROSSI.

Pugilato

Incontro nullo

tra Kid Frattini e De Laurentis

e vittoria di Biasi e Valentich a Bologna

Bologna, 28 mattino.

Alla riunione pugilistica, organizzata dalla sezione pugilato della «Bologna Sportiva» al Teatro del Corso, è intervenuto un pubblico abbastanza numeroso. Tutti gli incontri sono riusciti combattuti ed equilibrati e tutti i verdetti hanno trovato l'approvazione del pubblico ad eccezione di quello più atteso fra Michele Palermo (Kid Frattini) ed il triestino De Laurentis.

Questo incontro è riuscito quanto mai combattuto ed i due atleti hanno fatto sfoggio di grande combattività. Il napoletano, dopo un inizio velocissimo è calato, mentre il triestino, atleta di grandi mezzi fisici, ha controbattuto energicamente, riuscendo ad impegnare ed a colpire a più riprese l'avversario. Alla fine del combattuto ed equilibrato incontro si annunziava che i giudici assegnavano la vittoria al napoletano. Il verdetto è stato accolto da un uragano di fischi, mentre De Laurentis è stato portato in trionfo. In realtà Palermo, risentendo della lunga assenza dal «ring» non è apparso in grande forma, e, nonostante la sua combattività, non ha saputo annullare l'aggressività e la bella tecnica dell'avversario. Un risultato nullo non avrebbe certamente mancato la prova odierna di Palermo.

Altro incontro interessante quello fra i medio-massimi Colognato e Valentich che, però, non ha avuto termine poichè Colognato ha dovuto abbandonare per una contusione ad un occhio. Durante le 6 riprese il è potuta vedere una maggior tecnica da parte del Colognato ed una maggiore prestanza fisica del triestino Valentich, che, dopo la 6.a ripresa è stato dichiarato vincitore.

Brillantissimo ed interessante il combattimento dei pesi gallo che contrapponeva i due giovani Biasi di Bologna e Berlinciani di Firenze. Il toscano ha opposto una bella resistenza, ma il bolognese ha mercato una leggera superiorità in tutte le riprese.

Ecco i risultati: **Dilettanti**: Pesi piuma: Rossini (Bologna Sportiva) b. Battistoni di Firenze, ai punti, in 3 riprese — Pesi gallo: Vignoli (Bologna Sportiva) e Corzani di Firenze, match nullo, in tre riprese — Pesi medio-massimi: Innocenti di Firenze b. Mustiani (Bologna Sportiva), ai punti, in 3 riprese.

Professionisti - Pesi gallo: Biasi di Bologna b. Berlinciani di Firenze, ai punti, in 6 riprese.

Pesi medio-massimi: Valentich batte Colognato, per arresto ordinato dal medico dopo la 6.a ripresa.

Pesi medio-leggeri: Palermo (Kg. 66,600) batte De Laurentis (Kg. 63) ai punti, in 10 riprese.

Arbitro Colleoni di Bologna.

Bosisio pareggia con Ciardelle

nella riunione di Viareggio

Viareggio, 28 mattino.

Un successo completo ha premiato i dirigenti la palestra pugilistica viareggina, organizzatrice della riunione di ieri, alla quale ha presenziato un pubblico imponente, sceso nella cittadina tirrena, anche da molti centri della Toscana. Il successo della riunione è stato completo, se si eccettua l'incidente avvenuto nella proclamazione del vincitore dell'incontro fra Bosisio e Ciardelle: l'arbitro, che prima aveva alzato il braccio del viareggino, ritornava poco dopo — quando già Ciardella aveva abbandonato il *ring* — sulla deliberazione, accordando il *match* nullo. L'inspiegabile atto indisponeva il pubblico, che, mantenutosi corretto durante l'incontro, si è abbandonato ad alle grida di protesta.

Vittorio Ciardella è stato così privato di una vittoria che si era guadagnata in virtù di una leggera superiorità, dimostratosi durante tutte le otto riprese, grazie soprattutto al sinistro, manovrato alla perfezione. Bosisio forse dubitava della maturità di Ciardella e la conobbe di questi lo ha sconcertato; ha tuttavia saputo fare tesoro della sua navigata esperienza e, constatato che nulla vi era da fare a distanza, ha cercato con insistenza il corpo a corpo, dove aveva la meglio. Tattica questa, però, che a ben poco gli ha servito nelle ultime tre riprese.

Anche gli incontri dilettantistici sono riusciti interessanti. Brillante l'incontro fra il preolimpionico Grisoni della Spezia e l'ex-nazionale Tamanini di Carrara. La vittoria veniva assegnata al primo, ma un *match* nullo avrebbe più equamente chiuso il combattimento.

Ecco i risultati:

DILETTANTI. - Pesi piuma: Biagini II (Palestra Pugilistica Viareggio) e Grazia (id.) *match* nullo; Limoncelli (P. P. Viareggio) e Pochini (U. S. Pisa) *match* nullo. - *Pesi gallo*: Martinelli (P. P. Viareggio) b. ai punti Grillotti (P. P. Carrara). - *Pesi leggeri*: Costa (P. P. Viareggio) b. ai punti Ferretti (F. G. Spezia). - *Pesi medio leggeri*: Fiarani (P. P. Viareggio) b. Federico (P. P. Asso Spezia) per abb. alla 1.a ripresa. - *Pesi piuma*: Grisoni (P. P. Asso Spezia) b. ai punti Tamanini (P. P. Carrara). - *Pesi medi*: Moretti (P. P. Viareggio) b. per squalifica Gidoini (P. P. Asso della Spezia).

PROFESSIONISTI. - *Pesi medi*: Vittorio Ciardella (kg. 72,400) di Viareggio e Mario Bosisio (kg. 70) di Milano, *match* nullo in otto riprese.

Le gare al Martinetto

Ecco i risultati delle gare svoltesi ieri al Martinetto. *Tiro agli uccelli*: 1. Agostini, con 4 su 4; 2. Penati, con 3 su 4; 3. Brunicardi, con 3 su 4. — *Gara N. 4*: 1. e 2. premio, divisi fra Bonomico e Bozzi, con 7 su 7; 3. Quaglino con 5 su 7; 4. Ritistoro, con 5 su 6; 5. Trapani, con 4 su 5; 6. Filippi, con 3 su 4.

I matches furono vinti da Quaglino [illegible].

Brillanti risultati

nella leva atletica del G.U.F.

Ieri lo Stadio Militare, nonostante la temperatura rigida ed il cielo coperto, è stato invaso da una cinquantina di giovanissimi studenti, chiamati a raccolta dal G.U.F. Torino per quella ottima manifestazione propagandistica che si è rivelata la leva atletica. Meglio certo non si poteva sperare, sia per quanto riguarda partecipazione di atleti, come per il valore dei risultati.

Tra i concorrenti si sono fatti notare, oltre a Bonaudo, Bottinelli e Marsaglia, che non sono del tutto nuovi alle competizioni, Balocchi, uno studente che, alla sua prima gara, ha ottenuto un complesso tale di risultati di valore da metterlo in evidenza tra le più interessanti promesse piemontesi; Antoniola, un ragazzo robusto e ben dotato; Piccioni, in possesso di cognizioni stilistiche notevoli; Indemini, Raina, Gignone, Volterrani, Bretti, Rossi e Mutlini. Le gare continueranno domenica ventura, giorno in cui v'è da sperare che altri giovani elementi si mettano in luce e che ancora aumenti il numero dei partecipanti alle varie gare.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Balocchi (Ingegneria) e Muttini (Medicina) in 12" e 3/5; 3. Antoniola e Bottinelli (Le Scuole medie), in 12"7/10; 5. Volterrani, Impallomeni e Gignone, in 12"9/10; 5. Indemini, in 13".

Corsa piana m. 400: 1. Marsaglia Stefano (Commercio), in 1'0"3/10; 2. Balocchi (Ingegneria), in 1'0"2/5; 3. Piccioni (Le Scuole medie), in 1'0"3/5; 4. Rossi M., in 1'0"9/10; 5. Antoniola, in 1'1"7/10; 6. Bonaudo, in 1'1"9/10.

Salto in alto: 1. Bonaudo Rodolfo (Chimica Conciaria) con metri 1,525; 2. Bottinelli (1. Scuole medie), m. 1,495; 3. Balocchi, m. 1,45; 4. Bretti, Rossi M., Baggio, Volterrani Dannet, m. 1,40.

Getto del peso: 1. Bonaudo Rodolfo (Chimica Conciaria) con m. 9,12; 2. Antoniola, m. 8,77; 3. Garutti e Rossi G., m. 8,30; 5. Volterrani, m. 8,29; 6. Balocchi, m. 7,56.

Classifica dopo le prove della prima giornata: 1. Bonaudo Rodolfo (Chimica Conciaria), con p. 1059,62 (100 m.: 13"2/5; 400 m.: 1'1"9/10; salto alto: m. 1,525; peso 9,12); 2. Balocchi (Ingegneria) con p. 1025,28 (100 m.: 12"9/5; 400 m.: 1'0"2/5; salto in alto: m. 1,45; peso: m. 7,56); 3. Antoniola (Medicina), p. 1023,50; 4. Bottinelli (Ist. Sommeiller), p. 1008,56 (Le Scuole medie); 5. Marsaglia S. (Commercio), p. 1002,44; 6. Piccione (Ist. Sommeiller), p. 1258,16; 7. Muttini, p. 1230,57; 8. Indemini, p. 1150,08; 9. Raina, p. 1129,64; 10. Gignone, p. 1049,88.

Per il Trofeo Agnelli

L'ottimo successo della gara di lotta

Sabato sera nella palestra di via Mercantini, ha avuto luogo la gara di lotta greco-romana, alla quale hanno preso parte quarantadue concorrenti. Quasi tutti i combattimenti sono stati interessanti, ed alcuni concorrenti sono stati delle vere rivelazioni. Hanno arbitrato Stasi, Frecchio, Michi e Tozzi B. La manifestazione è stata diretta dal rag. Capelli, presidente del Dop. Fiat, dal C. R. della F.A.I., L. Gribaudo, e dal segretario Bertolone. Ecco le classifiche: *Pesi gallo*: 1. Lovera (S.A.M.); 2. Coriasso (S.A.M.); 3. Morelli (Ferriere); 4. Sana (Autocentro); 5. Ravina (Ferriere). — *Pesi piuma*: 1. Bosso (Ferriere); 2. Taliani (Autocentro); 3. Dovera (S.A.M.); 4. Ravina (S.A.M.); 5 Demi (Ferriere). — *Pesi leggeri*: 1. Castagneri Costante (S.A.M.); 2. Busso (Autocentro); 3. Giordano (Spa); 4. Zampirollo (Ferriere); 5. Creola (Ferriere). — *Pesi medio leggeri*: 1. Cauduci (Ferriere); 2. Roccati (S.A.M.); 3. Musoni (Autocentro); 4. Tarlavini (S.A.M.); 5. Carnevali (Ferriere). — *Pesi medi*: 1. Serono Lorenzo (Autocentro); 2. Gavosto (id.); 3. Delda (S.A.M.); 4. Camino (Ferriere). — *Pesi massimi*: 1. Aymar Attilio (Autocentro); 2. Piovano (Spa). — *Pesi massimi*: 1. Ingaramo (Ferriere); 2. Cillano (Autocentro); 3. Saillatti (Ferriere).

I PRIMI CICLISTI D'ITALIA A CONVEGNO

La Sagra dei veterani, cura per ringiovanire

(Dal nostro inviato)

Bologna, 28 mattino.

Sul treno che sabato ha lasciato a mezzogiorno Torino per Bologna (ricordarsi di cambiare — delizia! — ad Alessandria e a Piacenza) la gente che sale ad Asti cerca da sedere. Un posto vuoto fa gola a un signore di una certa età: sulla porta dello scompartimento fa la guardia un omino in maniche, che si sente domandare:

— Scusi è libero?

— No, tutti i posti sono riservati per la Sagra dei veterani ciclisti.

— Come dice?

— La Sa-gra dei ve-te-ra-ni ci-cli-sti.

— Scusi, ma... che cosa sarebbe?

— Oh, semplicissima: una... cura per ringiovanire che ha inventato per noi il dott... Dei e si fa una volta all'anno cambiando sempre aria. Quest'anno usiamo a farla a Bologna.

Non vi dico la faccia di quel signore, che deve aver creduto d'esser di fronte a uno... che andava a Imola, anzichè a Bologna. E, invece, sapete chi era quel vecchietto arzillo, con due baffoni ancor prepotenti e tanto spirito in corpo? Era Loretz, campione italiano di velocità e di resistenza in bicicletta dal 1884 e dal 1885, in funzione di furiera della comitiva di veterani torinesi organizzata da Schiavi e diretta alla città degli Asinelli e dello «arpaselli verdi» dove l'Unione nazionale della categoria di corridori ciclisti a ripose aveva convocato i superstiti, gloriosi o non, dell'età della pietra della bicicletta e delle altre successive avanti quella in attività di servizio.

Veterani di Pinocolo

Settantatre anni vantava Loretz e si portava come dimostrazione della sua teoria che lo sport è come la guerra: o fa forti e giovani o fa andare all'altro mondo.

E gli altri annuivano, gonfiandosi di orgoglio: dal piccolo, vivacissimo, elettrico Storero al lungo, calmo, aristocratico commendator Brignone; da quel vasetto di umorismo concentrato che è l'avv. Goria Gatti, pioniere della due e dalle quattro ruote, in cielo, in terra, e in ogni luogo, al taciturno e modesto Tardy; da Felice Nazzaro, ciclista per l'occasione, a Carlo Durando, podestà e vita di Pradleves e circonvicini. Facevano coro Follis e Tardy, Rolando e Mercandino, Quagliotti e Dogliotti, Rocca e Ferretti. Tutti campioni, con o senza valore, di tempi più o meno lontani, che andavano... a fare la loro cura, allegri e spensierati, e l'anticipazione andando a caccia di ricordi, senza rimpianti, ma con gioia, uomini e vecchi lieti di non aver vissuto inutilmente e d'aver amato in purità lo sport che li ringiovanisce alla giovinezza.

A Voghera montò Davidson, che veniva da Genova, e portò dentro un'altra ondata di memorie e di buon umore; arguto e salace, come si conveniva al bel Giorgio di cinquant'anni fa, pericolo di strage nel bel sesso e campione d'Italia nell'anno che mi vide nascere.

A Bologna, nella sera, la grande famiglia cominciò ad adunarsi: ma fu compiuta solo ieri mattina quando ci ritrovammo tutti in piazza Vittorio Emanuele, all'appuntamento per la visita al Littoriale. Sopraggiungevano i convenuti a gruppetti e alla spicciolata, giunti da Torino e da Milano, da Firenze e da Mantova, da Genova e da una infinità di cittadine in cui si sono sparsi i veterani del primo esercito della bicicletta: si ritrovavano come ragazzi alle vacanze, gioiosamente, rumorosamente, risuonarono alle orecchie del Nettuno gli antichi nomi di battaglia, volarono frizzi e si strinsero abbracci, si ricompattò insomma, la lieta famiglia di papà Dei, che s'era sciolta pochi mesi sono alla maggiolata della Roncaglia di Masio.

Purtroppo qualcuno mancava, oltre quelli che s'eran scusati; non il vasto di Conelli e Zambaldi, di Masserati, Vigorelli e Vanzetti, che non verranno più alle nostre sagre, vivono nel cuore di tutti; chè il culto della memoria dei caduti è sacro anche ai combattenti dello sport.

Omaggio a Bologna

Quanti erano questi veterani? Oltre duecento: i piemontesi ve li ho detti, ma gli altri tutti non poco: vi ricorderà quelli che ho riconosciuto e più facilmente conoscerete anche voi: della sezione lombarda, la più numerosa, Ernesto Vaccarossi, il cinematografista della compagnia, e il fratello Attilio, Trakelmar, Piazzagalli, Tabazzi, Vezzani, Cappelli, Compagnoni, Balbiani, Legnazzi, Lanfranchi, Marley, Buni, cambio oggi come una volta era nero, Mascetti che, anche se non lo sapete, io dipeste, solo a vederlo a un ascellario, il più scrupoloso dei professori, Nicolai padre (talis pater qualis filius), Robecchi, il miglior esempio degli effetti della cura, e poi nomi di più fresca rinomanza: Memo, che fa invidia a un trentenne, Ferrari, quello del famoso fondista non Bixio, Verri, che scommetto che in Bulgaria insegnerà ancora la pratica come si fa uno sprint, e le vecchie glorie della strada, Gaona e Albini. Della Toscana son venuti Pontana e Aivaldi, dalla Liguria Mazza e Davidson, e l'Emilia ha raccolto Vezzani, il recordman... dei soci del Touring, Pezzoli, la più bella barba dell'adunata, Gardenghi, Magli, Monti, Cesari, Merloni, Minelli, Corleita e Calzolari.

Una fila di automobili condusse gli ospiti al Littoriale. Di fronte a tanta maestosità i nuovi spalancarono gli occhi di meraviglia: sembrava ad essi troppo breve la loro vita per risalire le rudimentali piste, le tribunette di legno, che videro mezzo secolo fa le loro gesta, e anche i campi sportivi d'anteguerra a questo monumento dello sport moderno: ma la statua equestre del Duce e il nome di Arpinati li richiamò alla realtà, sciogliendo ogni stupore: un'idea e due uomini avevano compiuto il miracolo. Che, dopo la sfilata di sei centurie di giovani fascisti e soci di enti ciclistici, apparve, dall'alto delle gradinate e dalla torre, in tutta la sua architettonica e panoramica imponenza. Lassù l'U.V.C.I. ha voluto che il giorno fosse permanentemente ricordato in una targa murata con questa parole: «A ricordare - il lieto raduno di vecchie glorie - dello sport ciclistico italiano - celebranti una sagra solenne - in Bologna - antica maestra di spiriti eccelsi - ov celebre palestra di patriottici studi - l'Unione Veterani ciclisti italiani - ne volle scolpita la data». Ispirate parole disse Masetti a nostro Bologna e per consegnare la torga alla direzione del Littoriale.

Il cauiere del «ferro cornuto»

Mezz'ora dopo, la comitiva era a Palazzo comunale, ospite del Podestà, nella storica sala che il sangue di Giordani consacrò alla redenzione di Bologna. Delle cordiali e signorili accoglienze ringraziò, a nome dei convenuti, l'avvocato Elleo Rivera, con quella garbata e concettosa eloquenza che lo fa uno degli oratori più piacevoli di questa adunata. Felice è stata la sua rievocazione di Olindo Guerrini, il cantore del «ferro cornuto», e di Alfredo Oriani, l'autore di «La Bicicletta», poeta e promotore benemeriti dello sport ciclistico non meno dei pionieri e dei veterani di terra emiliana.

All'Hôtel Baglioni, prima del banchetto ufficiale, Vaccarossi diede spettacolo con le sue films della sagra torinese degli automobilisti e della maggiolata dei ciclisti. E, a vederci sullo schermo, questi semplici e forti uomini di sport si divertirono un mondo. Poi furono prese d'assalto le tavole pronte per il duecento commensali. A quella di onore, a fianco dell'on. Bonni, sedettero il Podestà di Bologna, cavar. Ghilardi, il senatore Borsellino, Umberto Dei, per ora solo cavaliere, l'avv. Rivera, l'avv. Goria Gatti, il comm. Bonetti, presidente del T.C.I., Robecchi, l'on. Gorelli.

L'apparire dei famosi tortellini diede la stura al lieto e rumoroso conversare, ravvivato da bionde albane e sanguigne sanginesse. A me piacevo ogni tanto tender l'orecchio ad afferrare i temi che animavano questo o quel gruppo, quasi sempre distinto dal vernacolo d'origine: scoviva tutti da tempi lontani, con lampidezza e con calore, come da vita di ieri, e li ispirava questa o quella corsa, su pista o su strada.

«Ti ricordi, nel '02, quella corsa la salita da Porta d'Azeglio a S. Michele in Bosco?». «Nell'84 vinsi il campionato di resistenza senza aver mai fatto 600 chilometri su strada e tutti dicevano che sarei crepato perchè credevano che andassi forte solo in velocità, ma non minga chèrpa!». «Che capitombolo quel giorno alla Montagnola!».

E fiorivano gli episodi, i confronti, si rinverdivano le antiche rivalità, si discuteva sulle gomme piene e sui raggi incrociati, sui premi e sulla bolletta di allora, ci si domandava notizia degli sperduti nel gran mare della vita: insomma si cercava di ringiovanire, di ricostruire, di ringiovanire gli anni della passione ciclistica ch'eran stati quelli del rigoglio e del lottare per un drappo di seta o una medaglietta da un marengo. Salutare bagno alle sorgenti della giovinezza, che corroborava gli animi e ravviva da buon lavoro dei pari spirituali di un più intenso e più difficile vivere. Alla malora, per un giorno, gli anni e gli affari; è la sagra dei veterani: bisogna ringiovanire!

Ma alle frutta cominciarono le dolenti note: i discorsi ufficiali, una dentina, alcuni dei quali furono... una vera corsa di gran fondo.

Fuoco di fila

Dopo che il banditore ebbe comunicato le adesioni delle LL. EE. Federzoni e Arpinati, dei senatori Agnelli, Brezzi e Malagodi, dell'on. Olivetti, di Cuniolo, Minozzi, Picena e Tonetti, tutti spiacenti di non aver potuto intervenire, aprì il fuoco di fila oratorio il prof. Pini, che portò il saluto dei veterani bolognesi e fece scrosciare applausi all'annuncio delle benemerenze a dell'opera di Leandro Arpinati. Il prof. Bonetti ricordò l'azione del Touring per il ciclismo e ai nomi di Guerrini e Oriani aggiunse quello di Luigi Gravisni, non sufficientemente noto come autore del poemetto latino, di fama mondiale, sulla bicicletta. Poi sgorgò fervida di passione l'oratoria di Robecchi, che ravvicinò la Bologna della Montagnola a quella del Littoriale e festeggiò al capo dello sport italiano, autore della miracolosa trasformazione, e infine consegnò all'on. Gorelli una medaglia d'oro dell'U.V.C.I. da consegnare a S. E. Federzoni, non dimenticato presidente del «Pedale». L'ing. Ferri rievocò la storia del ciclismo bolognese, consegnando a Monti e Merloni, che li ebbe campioni, due medaglie d'oro. Ed ecco, dal suo angolo della sala, farsi grande l'avv. Goria Gatti, che, con una certa storia dei... «tubolare flessibile», alleggerì la atmosfera che s'andava appesantendo. Lirico e arguto, maestro di tono e di gesto, il piccolo grande principe del foro portò il saluto di Torino sabauda e italianissima, culla della bicicletta e dell'automobile; agrandì una carrera di reminiscenze e infine porse a Felice Nazzaro un piccolo di medaglia col quale l'U.V.C.I. ha voluto ricordargli, scolpendola, la sua vittoria nella Coppa Florio del 1905, corsasi a Bologna.

Un'idea che non muore

Breve, ma felicissimo, fu l'on. Bonni, che volle ed ebbe per sè i maggiori applausi consegnando a Umberto Dei la insegna di cavaliere ufficiale della Corona d'Italia e ringraziando a nome dell'U.V.C.I. il podestà di Bologna per la calorosa, indimenticabile ospitalità. A sua volta il comm. Ghilardi salutò e ringraziò gli ospiti graditissimi.

Si alzò, quindi, l'on. Gorelli: il presidente dell'UVI disse, e molto bene, due cose bellissime: che i giovani ch'oggi disciplina molto debbono agli anziani, che hanno loro insegnato la via sulla quale devotamente e paramenti si serve lo sport, e che la missione dei veterani non è compiuta perchè il loro esempio deve rimanere come fiaccola di fede e di passione, quale avvampa da questo convegno, a dire che lo sport non è fine a se stesso, ma mezzo a ben altra conquista della Patria. Gli applausi fragorosi che interruppero e coronarono il vibrante, commosso discorso, dissero la comunità spirituale fra vecchi e giovani la perennità e la nobiltà di un'idea che trapassa di generazione in generazione.

Dopo che Monti ebbe ringraziato, anche a nome di Merloni, del dono ricevuti, Masetti avrebbe voluto... chiudere la sera delle coscienze. Ma, ritto sulla sedia, non potè dominare la marea travolgente che già premeva alle porte: la domino, invece, un «alalà» al Duce, più potente di quanti l'avevamo preceduto.

La Sagra era finita. A tangibile ricordo i convenuti trovarono un elegante opuscolo con la storia del ciclismo bolognese: sul frontespizio, fra un'usuretta rideà di bicicli e biciclette, si fissano i versi che Stecchetti dettò per il convegno della Porrettana del 1897:

O voi che nel rito suo radusa
La santa bicicletta,
La delta che l'alme ad una ad una
Conquista ed assoggetta
Al ritrovo cordial qui convenuti
Da presso e da lontano
Come amici già vecchi e conosciuti
Stringetevi la mano:
Stringetevi i cori nel fraterno accordo
Che gli eventi non teme
E serbato con voi lieto ricordo
Del dì passato insieme.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Calcio

Il campionato di Serie A

Padova-Palermo 3-0

Padova, 28 mattino.

L'incontro fra le due neo-promosse Padova e Palermo si è risolto con una chiara e significativa vittoria dei bianco-rossi locali, i quali hanno fatto sfoggio di un gioco eccellente. Il Palermo, reduce dalla grave sconfitta di Genova, non ha disarmato con facilità. Ha iniziato bene, dominando nel primo quarto d'ora, e si è poi anche difeso con accortezza.

I rosso-neri, che sostituivano Valeriani con Panetta, hanno avuto il loro punto debole all'attacco, dove Scarone è stato pressochè nullo. Fra i migliori degli ospiti sono da segnalare Zirolli, Ingrassia e Binsevich. I «goals» sono stati segnati al 33' del primo tempo, al 28' della ripresa con Bettini, e al 44' del secondo tempo con Spivach.

Tra calci d'angolo contro Palermo e zero contro Padova. Al 35' della ripresa è stato espulso Chiecchi del Palermo perchè ha colpito intenzionalmente Battistoni del Padova mentre si trovava a terra.

Arbitro Scorzoni del Bologna.

Padova: Amoretti; Foni, Bergamini; Scanferla, Battistoni, Corsi; Frossi, Perazzolo, Spivach, Bettini, Tansini.

Palermo: Panetta; Paolini, Zirolli; Piantoni, Santillo, Ingrassia; Radice, Chiecchi, Scarone, Blasevich, Ruffino.

La Prima Divisione

Girone C: a Trieste: Fiumana-Pozsiana 3-1; *girone D*: a Genova: Andrea Doria-Casteggio 7-1; *girone F*: a Grosseto: Grosseto-Lucchese 1-1; *girone G*: a Sassari: Torrese-Anconetana 2-1, a Roma: Roma-Civitavecchia 3-0; *girone H*: a Foggia: Foggia-Savoia 2-0; *girone I*: a Caltanissetta: Nissena-Pelero, rinviato.

Incontri amichevoli

Venezia: Serenissima-Pro Patria	2-2
Salerno: Salernitana-Lazio	3-3
Roma: Roma-Lazio	2-1

Incontri amichevoli

Sampierdarenese-Torino 0-0

Genova, 28 mattino.

La partita amichevole, tra i «granata» di Torino e i «rosso-neri» della Sampierdarenese non ha deluso l'aspettativa degli appassionati che intendevano rendersi conto del reale valore dell'undici torinese, e speravano in una definitiva e indovinata inquadratura della squadra locale. Infatti, il gioco svolto si è sempre tenuto sopra un alto livello tecnico e le azioni furono sempre improntate ad un carattere spiccatamente tecnico. Si può dire così che la partita abbia egregiamente servito di proficuo allenamento, pur non perdendo mai il suo carattere di cavalleresca combattività. Naturalmente gli ospiti non hanno mancato l'occasione per riconfermare l'altissimo valore che pone l'undici «granata» tra le vedette del campionato, ma la Sampierdarenese non ha sfigurato nel confronto, e nella nuova e sperlamo definitiva formazione ha pienamente soddisfatto.

Il risultato è l'esatto indice dell'andamento del gioco, che è stato equilibrato in entrambe le riprese con una leggera superiorità dei «granata» verso la fine. Della Sampierdarenese si sono distinti il portiere Chittolina, Ciancamerla, Bossi e Comini; del Torino tutti elementi ed assai promettente il ritorno di Giudicelli, che ha giocato nel secondo tempo al posto di Janni.

Il Torino inizia deciso con un goal segnato fulmineamente da Rossetti al primo minuto, ma annullato dall'arbitro per evidente fuori gioco. Quindi le azioni si alternano ed al 10' Bosia è seriamente impegnato da un bel tiro di Comini. Altra occasione di segnare da parte del «rosso-neri» è sciupata da Doasena al 21'; poi è Busoni, che, al 22' manca a sua volta un goal quasi sicuro. Ancora, di notevole, un tiro di Comini, che batte sulla traversa ed, al 42', un secondo goal del Torino, segnato da Busoni su passaggio di Rossetti, ma ancora annullato per fuori gioco di Libonatti. La ripresa vede ancora il Torino all'attacco e in conseguenza Chittolina deve bloccare un tiro assai pericoloso di Rossetti; al 10' un bolide di Bodrato batte in pieno sul montante destro, ed al 21' Rebellino non sa sfruttare un prezioso traversone di Bodrato. Al 31' si registra forse la più bella azione svolta dai torinesi, con l'impronta della più alta classe; il pubblico applaude con insistenza. Al 34' un tiro di Rossetti batte sotto la traversa e si ha l'impressione che il goal sia stato segnato: ma l'arbitro non concede e Bezza prontamente libera la propria area. Il Torino insiste con belle azioni ben sostenute da Prato e Giudicelli, e Chittolina ha non poco lavoro da sbrigare. Anche la rete di Bosia passa un brutto momento al 40' quando in area di rigore torinese si accende una furiosa mischia, che è risolta finalmente da una bella parata dello stesso Bosia e dal sagace intervento di Prato. Ancora un tiro di Busoni e poi la fine.

Arbitro: Beraldi di Cuneglia.

Le squadre:

Torino: Bosia; Ferrini (Rosso) e Martin II; Prato, Janni (Giudicelli) e Allasio (Martin III); Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti e Silano (Boca).

Sampierdarenese: Chittolina; Ciancamerla e Ronca; Nervi, Bossi e Lancisi; Azzimonti, Bodrato, Comini, Doasena

Le premiazioni per la battaglia del grano

Solenni cerimonie a Roma e in tutta Italia

Roma, 28 mattino.

In tutti i capoluoghi di Provincia e a Tripoli hanno avuto luogo ieri le premiazioni della Gara provinciale del nono Concorso per la Vittoria del grano.

Le cerimonie sono state presiedute dalle LL. EE. i Prefetti, e vi hanno assistito i Presidenti delle Commissioni provinciali granarie, i Presidenti ed i Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i dirigenti delle Organizzazioni sindacali agrarie e tutte le principali autorità locali. Hanno parlato, per illustrare l'alto significato della cerimonia e per mettere in evidenza i grandiosi risultati conseguiti dalla Battaglia del grano con l'adozione di una tecnica razionale e con l'impiego di razze elette specialmente precoci nella maggioranza delle zone granarie, i Prefetti, i Presidenti delle Commissioni granarie e i Direttori delle Cattedre.

La valutazione dei risultati

Il complesso, l'ammontare dei premi in denaro distribuiti supera un milione e duecentomila lire. Sono stati inoltre conferiti numerose medaglie e diplomi. I premi sono stati assegnati, dopo accurato esame con sopralluoghi eseguiti per ogni concorrente da speciali Commissioni, ad agricoltori che hanno ottenuto nella scorsa campagna granaria la maggior produzione unitaria di frumento nei confronti con quella media delle aziende circostanti e che hanno dimostrato di aver coltivato secondo i dettami della tecnica più progredita e cioè praticando buone lavorazioni del terreno, sufficienti e razionali concimazioni indirette e complementari dirette, la semina con frumenti precoci o almeno di altre razze elette e delle varietà locali di maggior pregio e con seme selezionato e disinfettato, e infine diligenti cure colturali. Nell'occasione sono stati anche distribuiti i premi ai parroci vincitori del terzo Concorso nazionale granario fra parroci e sacerdoti.

Le adunate, che si sono svolte con particolare solennità ed alle quali hanno assistito masse imponenti di rurali con i gagliardetti delle rispettive Organizzazioni sindacali, hanno dato luogo ovunque a calorosissime entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce, restauratore delle sorti dell'agricoltura italiana.

A Roma la cerimonia, che si è svolta al teatro Quirino, è stata presieduta dal Sottosegretario per la Bonifica integrale, S. E. Serpieri. Vi hanno assistito il rappresentante del Senato conte Nomis di Cossilla, il rappresentante della Camera on. Dudan, S. E. il Prefetto gr. uff. Montuori, S. E. il Governatore principe Boncompagni Ludovisi, i senatori Ranieri e Marozzi, l'on. Capri Cruciani presidente della Federazione agricoltori (anche in rappresentanza dell'on. Tassinari, presidente della Confederazione degli agricoltori), l'on. Angelini segretario del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, il prof. Van De Vaeren in rappresentanza dell'Istituto internazionale di agricoltura, il gr. uff. Filippi capo di gabinetto del Ministero dell'Agricoltura, e molte altre autorità e notabilità.

La cerimonia a Roma

La sala del teatro, addobbata con tricolori e bandiere dai colori di Roma, era completamente gremita di rurali in servizio d'onore era prestato da orfani di Caduti in guerra allievi della tenuta Buffalotti nell'Agro Romano. Sul palcoscenico, dietro le poltrone delle autorità, erano schierate la rappresentanza della 33.a Legione rurale dell'Agro Romano, delle Scuole elementari del suburbio e della Scuola agraria media, nonchè un folto stuolo di Giovani fascisti. Nel teatro avevano preso posto anche le rappresentanze dell'Esercito, della Marina e della Milizia.

L'ingresso nella sala dell'on. Serpieri e delle autorità è stato salutato da una calorosa manifestazione all'indirizzo del Duce. Hanno parlato l'onorevole principe Rodolfo Borghese, presidente della Commissione provinciale granaria, ed il Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, prof. Guravini.

Ha quindi preso la parola l'onorevole Serpieri, il quale ha ricordato che per la terza volta rivolge la parola ai combattenti romani della Battaglia del grano, in anno singolarmente fausto, nel Decennale della Rivoluzione, e dopo il più alto raccolto granario che sia mai stato nei secoli ottenuto dal suolo italiano. Esso si deve ai nuovi mirabili strumenti tecnici che la scienza ha posto a disposizione degli agricoltori ed al fervore col quale questi, guidati e animati da un grande Capo, hanno saputo servirsene. Ciò significa che la ricchezza di un popolo risiede nell'intelligenza e nell'operosità con le quali esso sa plasmare il proprio destino.

L'oratore ha posto quindi in evidenza il contributo portato dagli agricoltori romani al brillante successo di quest'anno e ha rivolto un elogio ai casi ed agli organi che li hanno assistiti. Si è soffermato quindi sulle particolari difficoltà che in gran parte della Provincia di Roma offre la Battaglia del grano per la contemporanea necessità di una imponente opera di bonifica e di trasformazione fondiaria; ha affermato la necessità che in ossequio all'Urbe mussoliniana le campagne siano vigorose e floridi di vita rurale non potendo senza ciò esistere duratura grandezza di città. L'onorevole Serpieri, precisati i fini che dovranno realizzarsi nei prossimi anni per l'indipendenza granaria dell'Italia, ha concluso applauditissimo dicendo che la grande mèta, nonostante le difficoltà e gli ostacoli dell'ora, sarà raggiunta: basta una visita alla Mostra della Rivoluzione per porci in cuore la certezza di ogni vittoria.

L'on. Serpieri ha quindi proceduto alla consegna dei premi ai vincitori del Concorso, che sono stati vivamente applauditi. L'imponente adunata è terminata al canto di «Giovinezza» e fra calorosi «alalà» al Duce.

A Vicenza

Vicenza, 28 mattino.

La cerimonia svoltasi ieri al teatro Verdi, gremitissimo, per la premiazione dei vetiti del grano, ha assunto, nella ricorrenza del Decennale e anche di fronte ai risultati raggiunti, specialissima solennità e importanza. Vi hanno presenziato, con l'on. Luigi Razza, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e con l'on. Matteo Adinolfi, vice-segretario del Partito, tutte le autorità della provincia, con a capo S. E. il Prefetto e il Segretario federale.

La consegna dei premi è stata preceduta dalle relazioni sui risultati e insegnamenti della decorsa campagna granaria, e sulle direttive da seguire per il perfezionamento dei sistemi di coltivazione di frumento. Sono seguite, poi, le premiazioni di altre importanti gare agricole zootecniche tenute. Hanno parlato S. E. il Prefetto, l'on. Carnelutti, il dott. Dolfin, l'on. Adinolfi e l'on. Razza.

Nel pomeriggio, ha avuto luogo, alla Casa del Littorio, un convegno dei rappresentanti dei Sindacati provinciali d'Italia, interessati ai problemi della mezzadria. Scopo della riunione era quello di esaminare il problema della mutualità

Ad Alessandria

Alessandria, 28 mattino.

Imponente è riuscita la manifestazione tenutasi ieri al Teatro Municipale per la premiazione della Gara provinciale della Battaglia del grano, che, nella regione alessandrina, ha avuto uno svolgimento grandioso anche nell'annata decorsa, nonostante le avversità climateriche, le quali hanno compromesso l'ambito primato nazionale già conquistato dalla nostra Provincia.

Sul palcoscenico del teatro avevano preso posto le autorità e i gerarchi, tra cui S. E. il Prefetto Rebua, S. E. il generale Penzana comandante il Corpo d'Armata, il generale Babbini comandante la Divisione militare, il Segretario federale Poggio, il Podestà Vaccari, il Preside della Provincia Franzini, il console generale Cisotti, il cav. uff. Arezzi della Federazione agricoltori, tecnici e personalità varie nel campo politico, sindacale e agricolo.

Nella sala si era adunato un folto stuolo di agricoltori, convenuti da tutta la Provincia e numerosi invitati: ha preso subito la parola il gr. uff. Vaccari, presidente del Comitato della Battaglia del grano, il quale ha illustrato i risultati conseguiti in quest'anno, mettendoli in raffronto coi quelli delle precedenti campagne. Ha ricordato come questa magnifica iniziativa tradotta in realtà smagliante, che ha lo scopo nobilissimo di intensificare la produzione del grano per renderlo sufficiente a tutta la popolazione italiana, ideata da quel grande amico degli agricoltori che fu Arnaldo Mussolini e voluta dal Duce, è entrata ormai trionfalmente nel suo ottavo anno, rinnovando l'agricoltura italiana che oggi ascriva a titolo di onore una produzione di oltre settantacinque milioni di quintali di grano. Tale quantitativo, che ha superato tutti i precedenti, tende sempre più ad avvicinarsi al fabbisogno del consumo nazionale, e non sarà lontano il giorno in cui l'Italia, per merito dei suoi operosi, tenaci e silenziosi veliti della terra, saggiamente ammaestrati e serretti dai tecnici e degli organismi sindacali preposti, saprà completamente emanciparsi dall'estero per nutrire tutti i suoi figli col pane dei suoi campi. Ha salutato e ringraziato con fervorose parole S. E. il Prefetto Rebua, S. E. il generale Penzana, il Segretario federale Poggio ed il console generale Cisotti per i notevoli e costanti appoggi dati al Comitato nell'espletamento del suo mandato; ha elogiato il Clero, che, pure assolvendo con zelo e fervore al suo apostolato, ha concorso materialmente e spiritualmente a rendere più proficua la campagna granaria, e ha citato, a titolo di onore, il parroco di Piepasso, don Laguzzi, particolarmente distintosi. Ha terminato, tra gli applausi, inneggiando alle migliori fortune d'Italia.

«Alessandria del grano»

Lo ha seguito il segretario prof. Ilario Zannoni, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il quale, con copiose argomentazioni ed ampi dati di fatto, ha parlato dei mezzi impiegati dai vincitori per il conseguimento delle alte produzioni. L'alta produzione del grano significa l'applicazione in piano delle buone norme agronomiche su tutti i campi dell'attività agricola, ed infatti il Duce, ceduta a buon punto e saldamente la Battaglia del grano, ad essa ha ora innestata quella zootecnica, ancora agli inizi del suo sviluppo. Tuttavia oggi i prezzi del bestiame sono stabilizzati sulla media di venticinque lire per miriagrammo, e la difesa del nostro bestiame, esercitata contro le importazioni dall'estero, ed il miglioramento delle razze giovarano ad una più vantaggiosa produzione di carne e di latte. Il problema zootecnico è inoltre collegato con quello della produzione foraggera, strettamente connessi l'uno all'altro, e pur questo attentamente seguito ed incoraggiato dagli organi competenti: ha parlato poi dei grani da seme, del secondo Concorso provinciale all'uopo indetto, e dei brillanti risultati conseguiti, tanto che la Provincia di Alessandria, fino a due anni fa importatrice di tali grani, ora esporta con largo successo, invertendo una situazione che pareva assai difficile di mutare in così breve tempo.

Con la bellarda denominazione, inoltre alla nostra città, al suo sergente, di «Alessandria della paglia» si avvia decisamente a mutarsi in quella più promettente e orgogliosa di «Alessandria del grano» per le varietà, qualità e quantità di produzione di frumento che gareggiano vantaggiosamente con quelle di altre primissime regioni d'Italia. Ha accennato ancora all'ottima istituzione dei campi dimostrativi, alle opere irrigue, diffusissime ed utilissime, e che hanno trasformato incolti terreni in plaghe floridissime, ed a altri problemi agrari, e ha concluso affermando che i concetti fondamentali del Comitato della Battaglia del grano sono quelli di riportare i nostri agricoltori al primo grado di produzione, come già vi si erano giunti lo scorso anno.

Accolto da scroscianti applausi, ha preso, infine, la parola S. E. il Prefetto Rebua, il quale ha dichiarato che, dopo quanto hanno illustrato gli oratori precedenti, a lui non restava nemmeno la parte dello... spigolatore. Il Capo della nostra Provincia, che segue molto da vicino, con passione e competenza, l'opera fattiva dei tecnici e degli agricoltori, ha inviato un possente «alalà» al Duce e a S. E. Acerbo: quindi ha riaffermato la necessità di liberare il popolo italiano dalla schiavitù del pane straniero; ha elogiato all'opera dei componenti il Comitato della Battaglia del grano che è battaglia dell'agricoltura, l'agone in cui gli agricoltori, fieri della fiducia e dell'impulso dato direttamente da Mussolini, hanno dimostrato tutta la loro nobiltà di volere e capacità di effettuare. La Battaglia del grano ha stimolato la diffusione nelle campagne della miglior tecnica agricola, e così razze elette (Nazareno Strampelli, il pioniere di tali innovazioni, è citato all'ordine del giorno), concimazio. ni complete, macchine da lavorazione e da semina, pratiche moderne, che una volta erano la prerogativa di pochi agricoltori d'avanguardia, sono diventate di uso comune.

Questo progressivi attività del nostro forte, sobrio e tenace popolo dei campi, tutelate ed affiancate da provvedimenti doganali ed economici del Governo fascista, hanno dato all'Italia il nuovo non sapetto agricolo, che si è decisamente imposto all'attenzione del mondo intero. Il Prefetto ha concluso tra rinnovati applausi inneggiando al Re, al Duce ed all'Italia rinnovellata.

I premiati

E' seguita, quindi, la premiazione dei duecento e più concorrenti alla Gara provinciale granaria.

Prima categoria - Grandi aziende. — 1. Felice Cappa, Casale-Terranova: produzione per ettaro q.li 42,72, primo premio L. 2000 e diploma; 2. Domenico Invernizio, Torlona-Bruciata, 38,14, secondo premio L. 1500 e diploma; 3. Dottor Luigi Franzini, Alessandria, 40,31, secondo premio L. 1000 e diploma; 4. Cav. Vincenzo Parisi, Sale-Marinona, 31,84, terzo premio L. 1000 e diploma; 5. Agronomo Giovanni Monti, Alessandria-Stortigliona, 35, terzo premio L. 1000 e diploma; 6. Marchese Daria Lamba, Masio-Redabue, 28,60, quarto premio L. 500 e diploma; 7. Fratelli Milanese, Alessandria-Mezzana, 27,72, quarto premio L. 500 e diploma; 8. Cav. Giuseppe Montagna, Borgo San Martino, Cascinone, 34,75, 4.o premio L. 500 e diploma; 9. Carlo Viscoli, Cabanette, 31,10, 4.o premio L. 500 e diploma. Seguono altri 23 premiati con diploma.

Seconda categoria: Medie Aziende: 1. Pietro Garavelli, Valenza-Righetta, produzione per ettaro q.li 45,58, primo premio L. 1500 e diploma; 2. Pietro Alerici, Cuccaro-Grossa, 42,40, secondo premio L. 1000 e diploma; 3. cav. Luigi Ubertis, Pozzuolo Formigaro-Loggera, 38,40, secondo premio L. 1000 e diploma; 4. Azzio Arduino, Nizza-Maccagno 32,20, terzo premio L. 500 e diploma; 5. Maria Goggi, Sale-Ortochiodi, 39,58, terzo premio L. 500 e diploma; 6. Francesco Clerici, Mombaruzzo-Serra, 30, terzo premio L. 500 e diploma; 7. Giovanni Balocco, Casale-Villanuova, 45,86, terzo premio L. 500 e diploma; 8. Eredi Cervetti, Montechiaro, 26, quarto premio L. 300 e diploma; 9. Eredi Prigione, Alessandria-Toscane, 41,70, quarto premio L. 300 e diploma; 10. Giovanni Peloso, Pozzuolo Formigaro, 23,26, quarto premio L. 300 e diploma; 11. Francesco Mignone, Alessandria-Chiosso, 40, quarto premio L. 300 e diploma; 12. Fratelli Calissano, Asti-Valpreda, 39,10, quarto premio L. 300 e diploma. Seguono altri 74 concorrenti premiati con diploma.

Terza categoria: Piccole aziende: 1. Fratelli Gusico, Sant'Agata Fossile, produzione per ettari quintali 36,30, 1.o premio L. 1000 e diploma; 2. Emilio Gay, Villafranca, 40,25, 2.o premio lire 500 e diploma; 3. Agostino Gemme, Gavi, 46, 2.o premio L. 500 e diploma; 4. Edoardo Amerio, Asti-Varigile, 51,06, 3.o premio L. 300 e diploma; 5. Gentile Spinoglio, S. Giorgio Monferrato, 43, 3.o premio L. 300 e diploma; 6. Natale Giordani, Calosso, 40, 3.o premio L. 300 e diploma; 7. Giuseppe Gambolati, Casorzo, 39, 3.o premio L. 300 e diploma; 8. Secondo Carpignano, Soglio, 39, 3.o premio L. 300 e diploma; 9. Bernardino Gallo, San Giorgio Scarampi, 42,09, 4.o premio L. 100 e diploma; 10. Gabriele Gay, Valle San Bartolomeo, 41,81, 4.o premio, L. 100 e diploma. Seguono altri 120 premiati.

Si è avuta, infine, la premiazione del concorso provinciale per la produzione del grano di annata 1931-32. Ecco la graduatoria: Grandi aziende: 1. comm. agronomo Alessandro Governa, Bozzole, L. 2000; 2. Fratelli Milanese, Orti, L. 2000; 3. Felice Cappa, Casale, lire 1000. - Medie aziende: 1. cav. uff. Luigi Ubertis, Pozzolo Formigaro, L. 1500; 2. Azio Arduino, Nizza, L. 1500; 3. Francesco Mignone, Cabanette, L. 1000. - Piccole aziende: 1. Agostino Gemme, Gavi Ligure, L. 500; 2. colonnello dott. L. Lugano, Casalnoceto, L. [illegible]; 3. Antonio Lollo, Momharuzzo, L. 400.

A conclusione della grande adunata il Podestà Vaccari ha spedito un vibrante telegramma al Duce.

Ad Aosta

Aosta, 28 mattino.

Nell'aula consiliare del palazzo civico, ha avuto luogo ieri mattina la premiazione degli agricoltori della provincia, che avevano concorso alla «Battaglia del grano». Alla cerimonia hanno presenziato S. E. il prefetto Umberto Negri, il Segretario federale dott. Belelli, il podestà avv. Fusinas, l'on. Michelini di San Martino e tutte le altre autorità provinciali e cittadine, oltre ad un centinaio di agricoltori, ai quali sono stati consegnati i premi in denaro e i diplomi. Il prefetto si è vivamente compiaciuto di risultati conseguiti nella nostra provincia, ed ha incitato gli agricoltori ad intensificare la battaglia. Cersati gli applausi, che hanno salutato il discorso del capo della provincia, hanno parlato l'on. Michelini e il prof. Bonacini, direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura, i quali hanno tracciato le direttive per la battaglia, che dovrà essere ingaggiata nel prossimo anno granario.

A Cuneo

Cuneo, 28 mattino.

Si è svolta ieri, nel salone del Nazionale, la premiazione dei vincitori della «Battaglia del grano». In breve il salone si è gremito di agricoltori, che hanno improvvisato una vibrante manifestazione a S. E. il Prefetto ed al Segretario federale quando hanno fatto il loro ingresso. I 130 premiati hanno ricevuto dalle mani di S. E. Mariano il premio della loro dura fatica, vivamente festeggiati da tutti i convenuti.

A Novara

Novara, 28 mattino.

Nel teatro della Casa del Balilla, presenti tutte le Autorità, si è svolta la cerimonia della distribuzione dei premi ai vincitori dei concorsi del grano e del riso.

Hanno pronunciato applauditi discorsi S. E. il Prefetto Ducceschi, che ha esaltato il significato della Vittoria del grano; il presidente della Commissione geom. Negri e il prof. Tognato, direttore della Cattedra di Agricoltura, i quali hanno esposto le relazioni sui progressi della granicoltura nella nostra provincia.

Dei 121 concorrenti, hanno ottenuto la prima classifica: grandi aziende: 1. il cav. Francesco Segri; medie aziende: 1. Fratelli Podestà; piccole aziende: 1. Giovanni Manfredi. I premiati per selezione, in quanto al riso, sono: premio speciale di medaglia d'oro: Giovanni Rossi di Vignale; 1.o premio: Fratelli Colli; grandi aziende: 1. Giovanni Rossi di Vignale.

A Milano

Milano, 28 mattino.

Al teatro Manzoni, con solenne cerimonia, sono stati ieri premiati gli agricoltori che hanno partecipato alla Battaglia del Grano. Erano presenti, oltre alle maggiori autorità cittadine, tutti i podestà della provincia, i segretari politici del Fasci provinciali, le rappresentanze del Dopolavoro, dell'Artigianato e dell'Opera Balilla.

Terminata l'esecuzione degli inni della Patria, i 350 premiati, che avevano preso posto in platea, hanno improvvisato un'entusiastica manifestazione al Duce. Hanno quindi parlato, vivamente applauditi, il prefetto e il direttore della cattedra d'agricoltura. Infine dopo che il prof. Soresi ha esposto la relazione dell'attività agraria provinciale, sono stati premiati: proprietari di grandi aziende, umili contadini; particolarmente notato un caratteristico gruppo di bigattiere.

A Savona

Savona, 28 mattino.

Nella mattina di ieri, nel gran salone del Consiglio provinciale dell'Economia, alla presenza di S. E. il Prefetto D'Eufemia, del Segretario federale Ulisse Cocchi e di tutte le altre autorità cittadine, ha avuto luogo la solenne consegna dei premi ai concorrenti della «battaglia del grano».

Ha parlato S. E. il Prefetto esaltando l'agricoltura ligure e mettendo nel dovuto rilievo i risultati ottenuti nella nostra regione, ed esortando inoltre gli agricoltori a perseverare nella dura fatica, concludendo poi con l'elevare il pensiero al Re e al Duce. Il prof. Giordani, direttore della Cattedra di agricoltura, ha illustrato quindi, sotto il punto di vista tecnico, i risultati conseguiti ed i lavori di bonifica compiuti nella nostra provincia. Sono quindi stati consegnati i premi, tra grandi applausi, ad altre 60 concorrenti.

S. E. Romano tra i mutilati genovesi

Genova, 28 mattino.

Ieri mattina verso le 8,30, è giunto da Roma S. E. Romano, Sottosegretario alle Comunicazioni e membro del Consiglio del Comitato Centrale della Associazione Mutilati, accolto e ossequiato alla stazione da tutte le autorità cittadine.

S. E. Romano è venuto a Genova per l'inaugurazione della Casa dei Mutilati di Sampierdarena, ove si è tosto recato. Dopo questa prima cerimonia S. E. Romano è passato al teatro Modena ove è avvenuto il battesimo del nuovo vessillo dei Mutilati, loro offerto dalle organizzazioni giovanili. Il cav. uff. Minelli, duce di guerra e presidente della sezione, dopo la benedizione del vessillo sociale, ha ringraziato S. E. Romano per essere intervenuto alla cerimonia e ha riaffermato, con un vibrante discorso, la fede dei Mutilati nel Regime, inalzando il pensiero a Carlo Delcroix e terminando il suo dire con vibrati alalà al Duce e al Fascismo.

S. E. Romano poi ha esaltato il sacrificio delle nostre generazioni in guerra, e facendo un caldo appello alle schiere dei balilla e delle giovani italiane perchè sappiano seguire l'opera e l'esempio del Duce.

Frequentemente interrotto da applausi, S. E. Romano ha poi esaltato il sacrificio delle generazioni della guerra; e alla fine del suo dire, è stato salutato da una vibrante dimostrazione.

Nel pomeriggio, S. E. Romano ha visitato la sede della Federazione Provinciale Fascista, a palazzo Patrone, ossequiato dall'on. Leale; ed è passato a San Francesco d'Albaro per la inaugurazione della prima casa della Cooperativa Mutilati «Cristoforo Colombo».

Si tratta di un magnifico edificio di 21 appartamenti, eretti in una delle più ridenti località di Genova. Alla cerimonia erano pure presenti S. E. il prefetto Mormino, il podestà avv. Broccardi, l'on. Leale, il preside della provincia comm. Gardini, e tutte le altre autorità cittadine. L'oratore ufficiale, comm. Aschieri, ha con opportune parole, rilevato il significato della cerimonia. Quindi il Sottosegretario ha espresso ai mutilati genovesi e al loro presidente il suo vivo compiacimento e come membro del Governo e come dirigente centrale della Associazione. Subito dopo l'ospite ha raggiunto la sede della Associazione Mutilati, in piazza Tommaseo, ove ha assistito alla proiezione del film che riproduce la sfilata dei mutilati davanti al Duce, nella via dell'Impero; ed ha concluso la sua giornata genovese, recandosi alla sede della Federazione dei Combattenti, ove dal presidente colonnello conte Bassani gli è stata offerta una pergamena, a nome dei combattenti liguri.

S. E. Romano, tuttora ospite di Genova, visiterà oggi il palazzo della Foce e il «Conte di Savoia» il cui viaggio inaugurale per New York avrà inizio mercoledì mattina.

La Casa degli italiani dedicata al Duce

inaugurata da Piero Parini a Nizza

Nizza Mar., 28 mattino.

Ieri mattina, alla presenza del Ministro plenipotenziario comm. Piero Parini, Direttore generale degli italiani all'estero, delle autorità e delle rappresentanze italiane della città e della Costa Azzurra, è stata solennemente inaugurata la Casa degli Italiani dedicata al Duce. Non soltanto quindi con le parole, ma con un'opera tangibile benefica e duratura le migliaia di italiani (cioè tutti quelli che sono degni di questo nome) di Nizza e della Costa Azzurra hanno voluto esprimere al Capo il loro attaccamento alla Patria che non si dimentica, esaltando nel tempo stesso il ritmo incessante e febbrile di idee e di opere che l'hanno rinnovata.

La bella realizzazione

La Casa degli Italiani (la cui ideazione e attuazione devesi, è doveroso premetterlo, all'infaticabile opera del Console generale d'Italia comm. Lodi-Fè, aiutato dai contributi e dall'entusiasmo di tutti gli italiani della colonia come vedremo più appresso) è veramente, tanto nella linea architettonica quanto nella distribuzione dei varii locali che la compongono, un'opera armoniosa e pratica, degna di figurare tra l'eleganza delle costruzioni che caratterizzano Nizza. I nostri connazionali potranno quindi da oggi trovare in essa non soltanto il punto di fusione dei sentimenti che animano una colonia lontana dalla Patria, ma un complesso di opere atte a rendere più fattiva e nel tempo stesso più serridente l'assistenza spirituale e materiale agli italiani che sono lontani dalla madre Patria.

Nella candida e simpatica area dell'atrio a scalee montanti, sotto un'enorme lanterna di ferro battuto, spicca assistito la targa dedicatoria che dice: «Regnando Vittorio Emanuele III - a onorare nel Decennale della Rivoluzione fascista Benito Mussolini - orgoglio e speranza degli italiani - è sorta questa casa - per volontà dei connazionali di Nizza. - 28 ottobre 1932». Le parole della targa sono state dettate da un poeta, Francesco Pastonchi. Pure nell'atrio spicca la targa che ricordando la fondazione della Casa, ricorda coloro che risposero fin dal '29 all'appello del Console generale, cioè gli enti e i cittadini italiani (va notata fra essi con senso di commozione la folla degli umili lavoratori di Nizza e della Costa Azzurra che unanimemente contribuirono all'opera), la Società italiana di beneficenza e i munifici oblatori cav. uff. E. Heinemann, comm. L. Leopa, comm. Carlo Debernardi, conte Enrico Reynaud di Falcon e di Saint-Etienne, il cav. Angelo e cav. Pietro Bottinelli, cav. Ettore e cav. Giulio Viterbo, grand'uff. barone M. Lazzaroni, barone Pompilio Berlinghieri.

Sempre dall'atrio, a sinistra, si accede quindi alla bella e degna sede del Fascio di Nizza; a destra alla sede del Nastro Azzurro e ad altri locali. Le scalee conducono alla vasta sala teatrale che è dotata di un ampio palcoscenico, corredata da numerose file di poltroncine in legno raro, e tutt'intorno alla quale girano scaffali di legno bianco destinati a raccogliere i volumi della biblioteca. Ai lati del boccascena, sul quale scende un sontuoso velario di velluto amaranto, spiccano grandiosamente effigiati i busti di S. M. il Re e del Duce, mentre a metà della parete sinistra sorge la testa pensosa del Divino Poeta dovuta alla scultore Pasquali di San Remo. La sala del teatro è anche, molto opportunamente, munita di apposita cabina per le proiezioni cinematografiche.

Si passa quindi alla sala delle riunioni, il cui stile più sciro e severo rivela nei lineamenti sobri, nella bellezza degli alti scanni, della grande tavola e delle porte, le eleganze del Rinascimento. Anche qui spiccano due grandi ritratti del Sovrano e il ritratto del Duce da 2d donato e ornato della firma e della data lapidaria: «Mussolini - Ottobre X».

Vanno poi ricordati gli altri locali che servono di sede o di riunione alle associazioni. Ed ecco la sede dei Mutilati e invalidi di guerra (che potentemente e spiritualmente contribuirono e contribuiscono all'unità spirituale della colonia nizzarda) recante un ritratto con alata dedica di Carlo Delcroix; la sede degli ex-combattenti coi ritratti delle tre gloriose vittime di un ignobile non lontano attentato. Ed ecco le sedi delle organizzazioni giovanili e della Società di beneficenza.

Le autorità e la folla

Se a tutto questo insieme, degno e rispondente a tutti i bisogni, si aggiungono le finiture, la razionale distribuzione delle luci, naturale e artificiale, appare evidente la vera e sana italianità dell'opera. Tali sono state ieri mattina, arridendo per maggior favore una luminosa giornata, le impressioni delle autorità e della folla raccoltesi nella Casa degli italiani per la sua solenne inaugurazione.

Fin dalle 9, il numerosi autobus avevano cominciato ad affluire in via Gregoire le rappresentanze dei vari centri della Costa Azzurra: Mutilati, Combattenti, Giovani fascisti, Balilla e Piccole italiane nei loro festivi costumi. Dalle varie zone della città erano pure affluiti numerosi connazionali residenti a Nizza. Notiamo una ventina di bandiere e di gagliardetti e cioè quelli dei Fasci di Nizza, di Antibes, di Mentone, di Monaco, di Beausoleil, di Cannes, di Comte, dei Mutilati e del Nastro Azzurro di Nizza, le bandiere dei Combattenti, della sezione nizzarda della «Dante Alighieri». E quindi le bandiere dei Combattenti, dell'Unione italiana, dei militari in congedo di Beausoleil, dei Combattenti e della Società italiana di assistenza di Mentone, della Società di mutuo soccorso di Nizza, della Società di mutuo soccorso di Comte, dei Combattenti di Antibes, ecc. ecc.

Nel folto gruppo delle autorità notiamo il signor De Alberti, in rappresentanza del Sindaco di Nizza (il Prefetto delle Alpi Marittime aveva scusato la assenza) e il Corpo consolare di Nizza al completo. Fra le autorità italiane che facevano ben sì può dire gli onori di casa spiccavano il Console generale comm. Lodi Fè col vice console cav. Corrias, il Segretario del Fascio di Nizza principe Ruffo di Buranello, il vice-Console di Cannes barone Scola Camerini e mons. Semeria. Notata pure una numerosa folla di signore e di insegnanti italiane.

Alle ore 10, giunge Piero Parini, oratore ufficiale, accolto da applausi e dal suono della banda musicale del Consolato che intona la Marcia Reale e quindi Giovinezza fra rinnovat applausi dei presenti. Dopo una breve sosta nella sala delle riunioni, il comm. Parini visita la Casa degli italiani mentre mons. Semeria benedice solennemente i vari locali. Quindi, il Direttore generale degli italiani all'estero, seguito dalle autorità, passa nella sala del teatro e sale sul palcoscenico sul quale sono già schierate tutte le bandiere delle rappresentanze.

Sono le undici. Dopo le parole pronunciate da mons. Semeria, il Console generale Lodi Fè fa una lucida relazione per mettere in rilievo lo slancio col quale gl'italiani all'estero risposero all'appello per l'erigenda Casa degli italiani. Egli comunica quindi le onorificenze cavalleresche concesse dal Sovrano ai più cospicui oblatori. Chiude il suo dire inviando il saluto dei connazionali di Nizza e della Costa Azzurra alla maestà del Re e al Duce, animatore della Patria più grande. Un commosso, prolungato applauso saluta le parole del Console generale, applauso tanto più significativo perchè il comm. Lodi Fè lascierà tra breve la città per altra destinazione.

Le parole di Piero Parini

Prende quindi la parola, salutato da ovazioni, il Direttore generale degli italiani all'estero, comm. Piero Parini. Dopo avere espresso al Console generale il compiacimento del Ministro degli Esteri per la fondazione della Casa degli Italiani, l'oratore, rievocando le recenti grandiose celebrazioni che consacrando il Decennale della Rivoluzione e il genio del suo Capo prospettano nel futuro l'imagine di un'Italia sempre più grande, e nel tempo stesso messaggera di una nuova civiltà luminosamente intesa ad additare le vie di una operosa pace dei popoli, illustra la meravigliosa e concorde unità d'intenti e di opera che stringe sempre più il popolo italiano dentro e fuori dei confini intorno al Sovrano e al Duce il più alto esempio rifulge sempre più con le irradiazioni del genio presago nel mondo. Termina con un vibrante saluto all'Italia, madre di civiltà, il cui glorioso futuro è certo — egli dice — «come è certo che il sole si leverà domani sugli uomini».

Un'entusiastica ovazione sale alle grida ripetute di «Viva il Re! Viva il Duce! Viva l'Italia!» saluta le parole dell'oratore. Quindi, il Direttore generale degli italiani all'estero passa a visitare nel giardino della Casa le rappresentanze dei Fasci giovanili e le schiere dei Balilla e delle Piccole Italiane che gli fanno omaggio di fiori e di dediche e svolgono con perfetta euritmia esercizi ginnastici tra rinnovate ovazioni al Re, al Duce e all'Italia fascista. A suggello della giornata, vengono inviati al Sovrano e al Capo del Governo due telegrammi vibranti di italianità.

Alle 12,30 la cerimonia inaugurale è finita e la folla ottama fuori dei giardini della Casa degli Italiani, mentre gli autobus carichi di giovinezza italiana ripartono tra applausi verso i varii centri della Costa Azzurra. La festosa giornata di Nizza è terminata senza che — è superfluo aggiungere — il ben chè minimo incidente sia venuto a turbarla.

Nel pomeriggio, il ministro Parini, accompagnato dalle autorità consolari di Nizza, si è recato al vice-Consolato di Cannes, dove ha avuto luogo l'insediamento del nuovo Segretario del Fascio, ing. Peroni, che succede all'ing. Kahn, e quindi il vice-Console barone Scola Camerini ha presentato al Direttore degli italiani all'estero la colonia, leggendo poi la relazione sull'opera assistenziale e morale svolta nell'annata. Anche questa cerimonia si è chiusa tra il più schietto entusiasmo, dando luogo a una nuova manifestazione di italianità da parte dei nostri connazionali residenti a Cannes.

C. M.

L'on. Lojacono a Imperia ed a San Remo

San Remo, 28 mattino.

Ieri mattina è giunto ad imperia l'on. Lojacono, Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, delegato a rappresentare il Governo alla inaugurazione dell'Istituto elioterapico di Cipressa.

Il Sottosegretario era accompagnato dal gr. uff. Medolaghi, direttore generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, dall'on. Preti e dal comm. Ceccarelli. Ricevuto alla stazione dal prefetto Formica, dal Segretario federale, dal gen. Corselli e dalle principali autorità della provincia, l'on. Lojacono ha passato in rivista una compagnia d'onore e reparti di Avanguardisti, Giovani Fascisti, Universitari, che hanno improvvisato una vibrante manifestazione al Duce. Il Sottosegretario si è subito recato al Palazzo del Governo, ove ha avuto luogo la presentazione delle autorità. Poi, accompagnato dalle autorità stesse, si è recato al comune di Cipressa, ove ha inaugurato solennemente l'Istituto elioterapico costruito dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, il primo del genere, il cui costo è pari a quattro milioni.

Dopo la rituale cerimonia religiosa mons. Vagliano, ordinario diocesano di Ventimiglia, ha pronunciato un forte discorso, inneggiando al Fascismo e al Duce. Dopo la visita dei locali, ha parlato brevemente il presidente del Consorzio provinciale antitubercolare. Quindi l'on. Lojacono, con elevata ed efficace parola, ha ricollegato la cerimonia odierna col vasto programma di assistenza sociale svolto dal Regime. Il gr. uff. Camarsi, in rappresentanza del presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, sen. Garbasso, ha ringraziato l'on. Lojacono. Il direttore della Cassa, comm. Medolaghi, ha poi consegnato cinque mila lire al prefetto, che le ha destinate alle opere assistenziali.

L'on. Lojacono, seguito dalle autorità, ha visitato, quindi, i lavori dell'ospedale sanatoriale, che sorge ad iniziativa della Cassa, su un terreno donato dalla amministrazione provinciale e che verrà inaugurato il 28 ottobre prossimo. L'opera costa circa 10 milioni.

Salutato da gran folla plaudente l'on. Lojacono ha proseguito per San Remo ove nelle ore pomeridiane si è svolta l'inaugurazione del primo gruppo di case per Mutilati.

Alla presenza di una folla immensa, delle autorità e di tutte le organizzazioni provinciali, il presidente della Cooperativa mutilati ha porto un vibrante saluto all'onorevole Lojacono, ringraziandolo di avere accettato l'invito di presiedere la cerimonia. Il generale Corselli, comandante la divisione militare, in una appassionata orazione ha rievocato il sacrificio dei benemeriti della Vittoria, e quindi l'on. Lojacono ha messo in particolare rilievo l'assistenza del Governo ai mutilati. La cerimonia si è chiusa con una entusiastica dimostrazione al Duce. L'on. Lojacono, ricevuto l'omaggio del comm. De Masellis, rappresentante della città, ha lasciato San Remo alle ore venti, acclamato dalle autorità, dalle Camicie Nere e dalla popolazione festante.

Terruzz

CRONACA CITTADINA

La battaglia del grano nella nostra provincia

I magnifici risultati — La premiazione dei vincitori

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, alla presenza di S. E. Umberto Ricci, e di autorità e personalità, ha avuto luogo la distribuzione dei premi assegnati agli agricoltori che hanno partecipato al settimo concorso provinciale per la *Battaglia del Grano*.

Le parole del Prefetto

Accanto al Prefetto si trovavano il rappresentante del Segretario federale, il comm. Zavattaro, presidente della Commissione di propaganda granaria e il prof. comm. Citle-Gamacchio, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Erano pure presenti il senatore conte Patitti di Roreto, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, S. E. Casoli, primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Muggia, Procuratore generale, il generale Belusci per S. E. il Comandante di Corpo d'Armata, il col. Sforni, per il generale dei Carabinieri Casavecchia, l'on. Vernani, il conte Riccardi Candiani, il comm. prof. Voglino, il gr. uff. Ub Albertis, il marchese Carlo Del Carretto, il comm. prof. Pivano, rettore dell'Università, il col. Barbaro per l'Associazione Combattenti, il gen. Etna della Cassa di Risparmio, il comm. prof. Sesia, il comm. prof. Mattirolo, il prof. Cavazza, ecc. La sala era gremita di agricoltori di tutta la Provincia coi gagliardetti della Federazione Fascista agricoltori.

S. E. il Prefetto, premesso che la parte tecnica riguardante il 7.o Concorso provinciale per la *Battaglia del grano*, sarebbe stata svolta dal comm. prof. Chiel-Gamacchio e Zavattaro, ha ringraziato le autorità intervenute alla bella cerimonia e, quale rappresentante del Governo, ha rivolto un cordiale saluto ed un plauso ai buoni agricoltori per le elargizioni, la costanza e la fede con la quale hanno partecipato alla *Battaglia del grano* seguendo le direttive date dal Duce. L'oratore ha poi letto uno schema tracciato dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, riguardante le concimazioni e le lavorazioni del terreno allo scopo non solamente di consolidare le posizioni conquistate, ma per migliorare ancora la produzione. La buona media raggiunta lascia sperare la possibilità di un nuovo aumento, giacchè alla azione disciplinata degli agricoltori corrisponderà l'appoggio e il consiglio di autorità e tecnici.

Quel che si è ottenuto

Subito dopo ha preso la parola il comm. Zavattaro, il quale, dopo aver rilevato la vittoria ottenuta dalla Nazione in questa battaglia, parla dei risultati ottenuti dagli agricoltori torinesi.

Nella nostra provincia da una produzione media unitaria di meno di 10 quintali per ettaro nel 1922, si è passati gradualmente a 19,69 e nello scorso anno in cui le pioggia hanno pregiudicato il raccolto, la media si può ancora ritenere di 20. Ma fra i 277 concorrenti la media è invece di 29,92 su 1151,38 ettari; e 67 di essi hanno anzi superato i 40 quintali con una punta massima di 67,28. In un appezzamento del conte Balbiano di Chieri, non concorrente, si è riscontrata una produzione straordinaria di 70 quintali per ettaro. Da questi risultati meravigliosi si delinea la possibilità dei futuri sviluppi della battaglia del grano.

Il comm. Zavattaro ha poi precisato che il progresso non è solamente quantitativo, ma anche qualitativo, ed ha accennato all'opera delle commissioni di controllo per il comportamento dei diversi grani da semina sperimentandosi all'Istituto Bonafous nei cui campi sono state controllate 31 varietà di grani. Ed è pure migliorata la qualità e la quantità del granoturco. Malgrado le difficoltà finanziarie anche i piccoli agricoltori hanno dato prova della nuova coscienza: sostenuti fra l'altro da straordinari provvedimenti quali, ad esempio, gli anticipi di lire 90 per quintale sul grano ammassato, al tasso di lire 4,50 col dazio protettivo di lire 30 per il granoturco, di lire 350 per il farro e per il bestiame e con notevoli aiuti e facilitazioni di credito ai migliori agricoltori.

L'oratore ha concluso elogiando i partecipanti al concorso, ringraziando le autorità politiche e amministrative che al concorso hanno dato valido appoggio, ai Comuni che si sono resi specialmente benemeriti, e cioè a Carignano, Carmagnola, Cirié, Favria Ogliarico, Rosdisonne, San Benigno Canavese, Verrua Savoia e Riva di Chieri, ai quali è stato assegnato un diploma di benemerenza; la Cassa di Risparmio di Torino, l'Istituto di San Paolo, il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, e la Federazione Fascista Agricoltori, che hanno contribuito finanziariamente e con premi alla riuscita della Battaglia del Grano. Ha inoltre aggiunto che alla distribuzione dei premi agli agricoltori per il grano seguirà la distribuzione di premi elargiti dalla Cassa di Risparmio e dalla Federazione Fascista Agricoltori, a coloro che hanno partecipato al concorso provinciale per l'incremento delle aree da tavola.

L'opera della Cattedra Ambulante

Ha parlato per ultimo, riferendosi ai risultati tecnici dell'annata, il comm. prof. Chiel-Gamacchio. Ricordate le cifre della produzione media riscontrata negli ultimi concorsi per la Battaglia del Grano, egli è passato ad esaminare il criterio seguito dalla Commissione per l'assegnazione dei premi: e cioè una buona e razionale lavorazione del terreno, di concimazione; l'esecuzione pratico-scientifica delle colture che rendono il grano padrone del terreno; aumento della quantità di bestiame fino a raggiungere i due capi per ettaro; costruzione di stalle moderne, concimaie, silos, ecc.

Ha ricordata l'opera della Cattedra Ambulante con conferenze in tutti i centri agricoli della provincia, ed ha riferito cifre impressionanti: la produzione di 550 mila quintali di grano, pari a 55 milioni di lire; 65, comprese la paglia; 10 milioni di segale, 13 di granoturco; quindi foraggi, ecc.; dimodochè nell'ultimo decennio si può dire che la Provincia ha prodotto per un maggior valore di 100 milioni all'anno. Il prof. Chiel-Gamacchio ha poscia illustrato il contributo dato dalle nuove macchine agricole, dalla larga utilizzazione dei concimi chimici; ha seguito la crescita del frumento dal momento della semina al germogliare, allo sviluppo della pianta, fino alla maturazione delle spighe, riferendosi a sopraluoghi fatti dal titolare della Cattedra Ambulante, ed ha concluso dicendo che il noto proverbio degli agricoltori, e cioè che «il sennò e l'arte non contano se è avverso il cielo», si è dimostrato proprio quest'anno in cui, nonostante l'inclemenza delle stagioni il raccolto è stato buono.

La distribuzione dei premi

La distribuzione dei premi si è iniziata con la consegna al nostro Podestà dott. Paolo Thaon di Revel di una grande medaglia d'oro dell'Amministrazione della Provincia di Torino, per i risultati ottenuti in una grande azienda agricola di Poirino. Altre medaglie d'oro sono state assegnate ai proprietari di medie aziende, ing. Luigi Arcozzi Marino, di S. Maurizio Canavese, e fratelli Bessone fu Giovanni di Riva di Pinerolo; e per piccola azienda a Carlo Pola e a Severino Roggero, il primo di Casalborgone e il secondo di Rivoli.

Il primo premio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per grandi aziende, è toccato al cav. Pasquale Pagni di Carmagnola, il primo per media azienda al cav. Giacomo Rosso di Vigone e il primo per piccole aziende ad Avalle Bernardino di Villafranca Piemonte.

La medaglia d'oro del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa è toccata a Francesco Rubiola di Volpiano, la medaglia di vermeille della Federazione Sindacati fascisti agricoltori, per medie aziende, a Bartolomeo Galleano di Carignano, e per piccole aziende a Frediano Beccaris di Brusolo.

A Giuseppe Bonaudo di Almese è toccato un premio del Ministero, a Cherubino Meano di Avigliana la medaglia d'argento dell'Amministrazione della Provincia di Torino, a Costantino Davi di Bussoleno di Susa la medaglia della Commissione granaria, a Luigi Milotto di Moncalieri il secondo premio del Ministero, ai fratelli Gilardi di Settimo Torinese il quarto premio, a Giovanni Galizia di Lanzo Torinese il terzo, a Giovanni Scalerandi di Pinerolo il nono, a Francesco Bertetto di Volpiano il quinto, a Giulio Ferrero di Villarbasse il sesto, al cav. Giacomo Rosso di Vigone il primo, ecc.

Sono stati distribuiti numerosissimi altri premi, piccole medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e diplomi che sarebbe troppo lungo l'elencare. Diremo solamente che don Luigi Bertotti di Torrazza Piemonte, l'unico sacerdote intervenuto alla cerimonia, ha ricevuto da S. E. il Prefetto il primo premio per il concorso nazionale del grano fra i parroci e ascerdoti.

Con le 15 mila lire elargite dalla Cassa di Risparmio di Torino vengono distribuiti ai premiati con medaglia di argento delle piccole aziende buoni di prelevamento concimi o per acquisto attrezzi e allo stesso scopo servono le cinquemila lire elargite dall'Istituto di San Paolo.

Terminata la distribuzione dei premi agli agricoltori, sono stati premiati, per il concorso delle aree da tavola, Giuseppe Rivalta di Verrua Savoia, Fiorino Bianco di Torino, abitante in strada Cartmann, Carlo Cerrano di Rivoli, Giovanni Bocca di Baldissero, Stefano Data di Rivara, Luigi Bragardo di Baldissero e Alberto Morjondo di Trofarello.

La cerimonia si è chiusa con una vibrante manifestazione al Duce ed al Regime.

Premiazioni alla Casa del Balilla

Ieri mattina, nel teatro della Casa del Balilla, alle ore 10, alla presenza di ufficiali, istruttori, capi Gruppo di Giovani e Piccole Italiane, medici e dame della Croce Rossa, si è svolta con una semplice cerimonia la premiazione delle Giovani Italiane che presero parte nello scorso anno decimo ai varii Corsi culturali dell'O. N. B., del Balilla e delle Piccole Italiane dei Corsi di pronto soccorso, degli Avanguardisti e Balilla vincitori delle Borse di studio «Benito Mussolini» e delle capo-squadra della Giovani Italiane.

Il teatro della Casa del Balilla era gremito di organizzati, di istruttori e di parenti dei premiati. Il Presidente del Comitato provinciale, prof. Canepa, ha tenuto un applauditissimo discorso alle Giovani Italiane, tratteggiando i compiti della capo-squadra delle Giovani. E' seguita la premiazione. Sono stati distribuiti i seguenti diplomi e medaglie:

Economia domestica: quattro diplomi e quattro medaglie d'argento - *Laboratorio*: quindici diplomi e quindici medaglie d'argento - *Pronto soccorso G. I.*: trentasette diplomi, trentaquattro medaglie d'argento e tre medaglie di bronzo - *Stenografia*: ventinove diplomi, dodici medaglie d'argento e diciassette medaglie di bronzo - *Francese e inglese*: quindici diplomi, otto medaglie d'argento e sette medaglie di bronzo - *Pronto soccorso Balilla*: cinquantasei diplomi, trentadue medaglie d'argento e ventisei medaglie di bronzo.

Sono state inoltre premiate venti Scuole e dieci Giovani Italiane per i lavori offerti per la seconda Esposizione vendita dei lavori femminili, e rilasciati duecento diplomi alle neo-capi-squadra delle Giovani Italiane. Infine sono state rilasciate tre Borse di studio rispettivamente di lire 800, 400, 400 ad un Avanguardista e a due Balilla vincitori delle Borse di studio e operosità «Benito Mussolini». La riunione si è sciolta alle ore 11, tra i canti della Rivoluzione.

Un corso di teologia all'Istituto Superiore di Magistero

Il dott. can. Attilio Vaudagnotti terrà presso l'Istituto Superiore di Magistero, via Cittadella 3, un corso quadriennale di teologia. Questo corso, già annunziato nel giorno dell'inaugurazione dell'Anno Accademico dal direttore dell'Istituto, prof. Francesco Cognasso, insieme con alcune altre novità, quali il corso di biblioteconomia, tenuto dal prof. Madaro, direttore della Biblioteca Civica, e il corso di lingua greca, tenuto dal prof. Marco Levi, potrà essere frequentato non solo dagli studenti, ma ancora da quanti desiderano approfondire la loro cultura religiosa. La prolusione a detto corso avrà luogo martedì p. v. 29 novembre, alle ore 10.

La giornata per gli emigrati italiani

Ieri in tutte le chiese della Diocesi come d'Italia, nella città come nella campagna, si chiese l'obolo per la assistenza religiosa agli emigrati italiani, che sono circa dieci milioni.

La S. Congregazione concistoriale ha istituito la giornata per gli emigrati domenica nella prima domenica di avvento.

«Regia Galleria Sabauda»

Con R. Decreto del 20 ottobre, come abbiamo pubblicato, la R. Pinacoteca di Torino è stata intitolata al nome di «Regia Galleria Sabauda». E' uno di quei casi, questo, per cui lo spirito di un provvedimento ha un significato assai maggiore e più alto di quanto possa apparire dal risultato pratico del provvedimento medesimo. Mutando nome alla nostra massima quadreria, infatti, non la si arricchisce d'una sola tela, non le si dà quello spazio e quella luce di cui abbisognerebbe; ma la si restituisce però alla sua storia nobilissima, le si offre un segno che la distingue fra tutte le altre quadrerie italiane; ed infine la cosa si risolve in un vanto per Torino, durante cinque secoli sede della Casa di Savoia.

Del resto questo nostro Museo esce fuori a pochi anni or sono il nome di Reale Galleria, e sono di recente scritti il suo direttore, dott. Guglielmo Pacchioni, nella piccola ma assai bene illustrata monografia *La Regia Pinacoteca di Torino*, sedicesimo volumetto della serie pubblicata dal Ministero della E. N. «Itinerari dei musei e monumenti d'Italia», quel titolo «o altro che meglio ne indicasse la sua originaria formazione sabauda sarebbe anche oggi meno accademicamente burocratico». Ora il voto dei dott. Pacchioni viene ad esser compiuto col citato decreto, e, sappiamo, anche con viva soddisfazione di S. M. il Re e del Principe di Piemonte, che a questa nostra bella quadreria mostrò sempre di interessarsi, per il suo vivo gusto artistico e la competenza ch'Egli ha della iconografia della Sua Casa.

Denominazione, dunque, che risponde a pura e semplice verità, perchè (accenna ancora il Pacchioni nella suddetta monografia) la quadreria Sabauda ha avuto, si può dire, la sua origine dal duca Carlo Emanuele I che fece costruire e decorare tra il 1603 e il 1607 dal pittore romano Federico Zuccari una ricca Galleria di Palazzo Reale per collocarvi le sue pitture più insigni. Quante di esse provenissero dalle antiche residenze sabaude non è oggi più possibile stabilire, al che non è consentita una loro identificazione con i quadri pervenuti alla Pinacoteca per il dono fatto nel 1832 da Re Carlo Alberto. Molte e tristi vicende ebbero le collezioni sabaude, come l'incendio del 1659 che distrusse quasi per intero la Galleria allestita dallo Zuccari, come il vandalismo delle soldatesche del Catinat che nel 1691 misero a ferro e a fuoco il castello di Rivoli, come le spogliazioni francesi e repubblicane fra il 1799 e il 1802, soltanto in parte risarcite dalle restituzioni del 1815. Fra tante avverse vicende però va notato il fortunato acquisto, nel 1741, della collezione del Principe Eugenio, formatasi al di là delle Alpi. Ad ogni modo la quadreria torinese, come pubblico istituto, risale a esatti centosettant'anni fa, quando nel 1832 Carlo Alberto si determinò a spogliare i suoi palazzi delle più eccellenti pitture per offrirle, in palazzo più accessibile, al godimento del suo popolo e dei numerosi forestieri che frequentavano Torino capitale.

Dovevano ora quindi intitolare alla Casa Sabauda questa nostra raccolta insigne che oggi si presenta anche più attraente dopo il riordinamento dovuto alle cure assidue del Pacchioni, il quale non tarderà a darci anche quel catalogo ch'è un desiderio di tutti i frequentatori della Regia Galleria.

Lavoro e tutela contrattuale

in una imponente e vivace assemblea di operaie tessili

Il Duce acclamato nella proiezione del «film» della «Fiat»

La recente stipulazione del contratto di lavoro dei cotonieri e l'arenamento delle trattative in sede provinciale per i contratti di altre categorie di tessili, ha indotto il Commissario dei Sindacati fascisti dell'industria a dare all'assemblea dei partecipanti a questa branca dell'organizzazione torinese, la più vasta estensione possibile; e poichè non solo tale branca è della più numerosa, ma è in grande maggioranza costituita dall'elemento femminile, prevedendo un affollamento eccezionale, anzichè il salone pur capace di corso Galileo Ferraris, egli scelse per la riunione il «Cinema Ideal» di piazza Statuto, che è stato dalla Direzione premurosamente concesso.

Le previsioni di Tullio Cianetti si sono infatti avverate. Alle 9,30 di ieri mattina, ora fissata per l'assemblea, il locale era interamente occupato da organizzati; ma l'uso di questa parola al maschile, grammaticalmente giustificato dall'intervento anche di un certo numero di uomini, dev'essere inteso con senso di assoluta relatività. Gli uomini facevano corona in piedi nei passaggi tutto intorno alla sala, nel vasto «parterre» hanno invece preso posto le donne e tra esse in prevalenza le ragazze, operaie e impiegate, che come è naturale hanno recato nell'imponente adunata una nota di irrequietezza e al tempo stesso gentile vivacità.

L'opera dei Sindacati

Assemblee, dunque, di eccezione sotto molteplici aspetti, riassunti tutti dalla necessità sindacale di portare a diretta conoscenza delle migliaia di lavoratrici del campo tessile quanto l'organizzazione ha fatto e ancora farà per esse. Accanto a Tullio Cianetti, ai dirigenti dei Sindacati delle varie categorie e al capo della Segreteria dell'Unione, Nuzzi, siede al banco della presidenza il segretario della Federazione nazionale tessili, Giuliani.

Dichiarata aperta la riunione, il capo sezione De Stefanis svolge la sua relazione sull'opera compiuta dai Sindacati stessi, di cui abbiamo già pubblicato un largo sunto, quindi passando alle trattative per i contratti con i rappresentanti dei datori di lavoro, ne illustra le fasi, categoria per categoria, dalla tessitura serica ai maglifici e guantifici, e dichiara che nonostante le nostre lavoratrici siano tra le migliori è non temano confronti anche per lo zelo nell'adempimento del dovere con quelle delle altre provincie, le offerte padronali per la rinnovazione dei contratti sono rimaste notevolmente inferiori alle richieste dell'organizzazione sindacale operaia, basate appunto sulle condizioni salariali delle provincie limitrofe. Di fronte a ciò si è dovuto firmare il verbale di mancato accordo e domandare la discussione alle rispettive sedi confederali. Quanto ai contratti per le categorie che ancora ne sono sprovviste, a giorni avranno luogo i primi contratti con l'Unione Industriale. La tesi dei Sindacati è che i contratti siano provinciali, la controparte è invece per il contratto nazionale: se anche su ciò mancherà l'accordo, la questione sarà deferita a Roma. Ad ogni modo è ferma intenzione dell'organizzazione operaia che tutte le categorie siano tutelate da un proprio contratto.

L'assemblea accoglie la notizia del mancato accordo sui patti da rinnovarsi, con un mormorio prolungato, quindi applaude calorosamente le dichiarazioni riferentisi alla volontà dei Sindacati fascisti di disciplinare anche tutta la materia di lavoro dei tessili con precisi termini contrattuali.

Il caposezione si diffonde successivamente a parlare delle 48 Casse Mutue Malattia aziendali, integrate da una interaziendale, costituite in seno agli stabilimenti e dopo averne precisati gli scopi altamente civili e sociali, conclude elevando il pensiero al Duce, al quale i lavoratori torinesi hanno dato in occasione della Sua visita a Torino la prova più eloquente del loro attaccamento al Regime.

Una vibrante acclamazione, in cui trilano migliaia di voci argentine, si leva all'indirizzo del Capo.

Azienda e contratti di lavoro

Cianetti invita subito dopo le operaie a esprimere i loro desiderata in merito alla relazione De Stefanis. Senonchè l'assemblea mostra con il suo atteggiamento di avere la più completa fiducia nei suoi dirigenti e applaude Giuliani quando questi si alza a sua volta per prendere la parola.

Il segretario della Federazione Nazionale ringrazia innanzi tutto il commissario dell'Unione per l'invito rivoltogli a presenziare la riunione e si dichiara tanto più lieto di averlo accettato per il numero di lavoratrici e di lavoratori accorsi. Ricorda che ancora pochi mesi or sono veniva concluso il patto dei cotonieri, il più saliente della organizzazione sindacale del Fascismo e come tale valutato anche da studiosi dei fenomeni sociali all'estero. Ma qui non vi sono soltanto i cotonieri, bensì tutte le categorie dei tessili; procederà pertanto per ordine, seguendo la relazione De Stefanis, che dice esauriente e tale da documentare, sulla scorta dei fatti, tutta la vasta opera di tutela del lavoro compiuto dall'organizzazione fascista a Torino e provincia. Accenna alla chiusura di aziende e ne sottopone ad un acuto esame le cause, che non dipendono tutte dalla crisi. Vi sono le aziende sane e quelle non sane, quelle dirette bene e quelle dirette male. Per aiutare le prime a vivere e a superare i duri momenti che il mondo intero, e non soltanto noi, attraversa, i Sindacati hanno consentito a riduzione di paga. La salvezza delle industrie sta a cuore anche ai Sindacati. Ma pur nelle condizioni odierne, questi non possono non preoccuparsi della difesa del lavoro, e per ciò propugnano la rinnovazione o la stipulazione «ex-novo» dei contratti.

Il patto dei cotonieri

L'oratore dichiara di non sapersi spiegare la lentezza con cui, in questo campo di produzione, si procede a Torino, quando in altre provincie — soggiunge — i contratti si sono potuti stipulare già da tempo. Tornando al patto dei cotonieri, dice che ci sono voluti, anche per esso, degli anni, ma esisteva una difficoltà fondamentale che esula dai contratti oggi in discussione: si voleva, in quel caso, affermare il principio della mobilità del salario rispetto alle macchine. I Sindacati affermavano il diritto dell'aumento automatico del salario quando il numero delle macchine affidate alle operaie fosse pure aumentato. E questo principio venne sancito insieme con quello della fissazione del reparto avente uno stesso tipo di macchine e, per la tessitura, un medesimo tipo ed altezza del tessuto. Ciò ha portato a stabilire il cottimo uniforme, eliminando i guadagni sperequati, con beneficio di tutte le operaie, che in tal modo possono fare assegnamento su una sicura e precisa paga contrattuale.

— Ecco — esclama l'oratore — come si dimostra la ineccepibile bontà dell'azione fascista verso i lavoratori e verso la stessa produzione!

Proseguendo, egli annunzia che è sua intenzione di tornare a Torino per parlare più diffusamente del patto; accenna poi ancora alle assistenti e ai capi che lottano per avere un contratto legale da costituire a quello attuale imperfetto e male applicato, di cui si dovrà però conservare quanto c'è di buono e particolarmente la paga quindicinale, clausola conservata, del resto, nei contratti regolari stipulati per le assistenti e i capi di altre provincie. Bisogna, dunque, che questa categoria attenda, evitando nel frattempo le decorticazioni salariali, secondo le norme dello stesso Ministero delle Corporazioni. Si compiace della brillante soluzione data a Torino al problema dell'assistenza, attraverso le Casse Mutue ed elevato un inno alla creazione sindacale e corporativa scaturita dalla mente del Duce, conclude recando all'assemblea il saluto del Commissario della Confederazione, on. Clavenzani.

«Mussolini al Lingotto»

La riunione è chiusa, con l'intesa che la trattazione del problema degli impiegati è rimandata; e mentre nella massa delle organizzate che ancora applaudono al nutrito discorso del Segretario della Federazione nazionale, sta per manifestarsi un movimento verso l'uscita, un cenno di Tullio Cianetti, che alzandosi fa intendere di avere ancora qualche cosa da dire, basta a trattenere il vivacissimo uditorio. Cianetti comunica allora che la Direzione del Cinema si è offerta di proiettare il film che presenta il Duce con le maestranze alla «Fiat». Il Commissario dell'Unione vorrebbe aggiungere l'invito alle intervenute di tornare a sedere; ma la sua voce è coperta da battimani e da grida generali di: «Viva il Duce!».

Quando tutte hanno ripreso il loro posto e si è ristabilito il silenzio, fatta l'oscurità nella sala, il film comincia a girare. Rivediamo così la massa granulosa, enorme, del Lingotto, assistiamo al suo prorompente entusiasmo, agli agitarsi dei fazzoletti, al protendersi delle mani, all'agitarsi di tutta quella moltitudine impaziente di udire il Capo. E alla fine Lo rivediamo e Lo riudiamo.

L'entusiasmo delle tessili, al magnifico spettacolo, prorompe con tutti i segni più espressivi della gioia. Mase prolungano nella sala stipatissima la insuperabile dimostrazione operaia proiettata sullo schermo. Il nome di Mussolini torna a rischeggiare con mille vibrazioni. E l'assemblea così si scioglie.

Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana dal 19 al 25-11-1932-XI

Alla venerata memoria di Amelia Accati Carena Cara nel doloroso anniversario di un infausto giorno, il marito ai poveri della Carità del Sabato, L. 1000 — Per la compianta signora Girotto Clotilde le famiglie Girotto Marchiaro, 350 — In memoria del signor Carli Ferdinando alcuni parenti del dottor Segre Mario, 140 — Il dottor ing. Alcide Bono in memoria dell'amico avv. Mario Augusto Assandria, 100 — Angela Vincenzo Torino, nel 30.o anniversario della morte del padre, 200 — Da Giuseppe Colli in memoria di Giovanni Corvetto, 50 — In onore di S. Rita da Cascia per i suoi poveri per aver ricevuto grande grazia e invocando la sua protezione sulla sua famiglia e su me N. O. S. L. M., 50 (Roma) — In memoria dell'ottimo prof. Fasce per una madre con bimbi I. A. R., 50 — Riconoscente a S. Rita da Cascia, e supplicandola per la di Lei protezione, L. T. Garello, 20 — Ram. M. P., 20 — Alla memoria e suffragio dell'anima della mia cara mamma, A. G. O., 10 — F. L., in suffragio dei miei defunti, 5. Totale L. 1945.

La premiazione degli espositori della «V Settimana Commerciale»

Il felicissimo esito della «V Settimana Commerciale di via Po e piazza Vittorio Veneto — degna manifestazione di molteplici attività della produzione dei traffici e dell'artigianato che ha attratto, lo scorso settembre, folle di visitatori nella nostra città — ha avuto ieri sera la solenne consacrazione ufficiale con la premiazione degli espositori che, a giudizio delle Giurie presiedute dal comm. prof. Rocco Alibi, hanno meglio contribuito al successo dell'iniziativa.

La cerimonia, contenuta in una linea di sobrietà e di signorile buon gusto, si è svolta nel salone del Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda», a Casa Littoria, nella zona cioè che fu il quartier generale della Fiera torinese passata, per l'appunto, sotto gli auspici del Gruppo stesso, di cui è fiduciario il cav. capitano Mario Gobbi, e sotto quelli della Federazione provinciale fascista del Commercio presieduta dall'on. Vianino. Con i promotori erano pure gli infaticabili dirigenti del Comitato ordinatore, cav. Francesco Drovetti, presidente, ing. cav. Milia e prof. cav. V. Camera, ai quali sono andate le meritate felicitazioni delle autorità convenute.

Fra le personalità si notavano oltre alle già citate, la signora Teresa Gioda, il segretario nazionale dell'Associazione Fascisti, dirigenti Aziende Commerciali cav. Andreini, il generale Bertolè, il dott. Modena per il Depolavoro provinciale, il vice-fiduciario del Gruppo «Gioda» centurione Voltolina, il cav. uff. Segre della Federazione del Commercio, i capi settore del Gruppo signori Focaccia, Stuardi, colonnello Rebaglino, Goglino e i consultori ing. prof. comm. Verrotti e avv. comm. Giordano, il cav. Maltese dell'Ufficio sportivo, il comandante dei Giovani Fascisti del «Gioda», capo manipolo Gatti, lo scultore comm. Monti, il rag. Morello, ispettore federale amministrativo ed altri molti.

Prima che cominciasse la distribuzione dei premi, il capitano Gobbi ha pronunciato elevate e acclamate parole di circostanza. Ringraziati gli intervenuti, egli ha posto in rilievo gli scopi ed il significato della «V Settimana Commerciale», elogiando gli espositori che hanno fatto altamente onore a Torino. Dei pari si è vivamente compiaciuto con i vincitori delle gare sportive, che hanno tenuto alto, anche in quelle competizioni, il nome glorioso del Gruppo Fascista «Mario Gioda».

Quindi il cav. Drovetti ha distribuito i premi. La medaglia d'argento donata da S. A. R. il Principe di Piemonte è stata assegnata alla Ditta Fiorina e Torello, la medaglia d'oro del Podestà della Federazione Provinciale Fascista al signor Teresio Gatti, quella del Municipio di Torino alla Ditta G. Paracchi e C., quella della Federazione provinciale Fascista del Commercianti al comm. Oreste Beccuti, le medaglie d'oro del Gruppo rionale «Mario Gioda» e un'altra della Federazione Fascista del Commercio sono state assegnate rispettivamente alla Soc. An. Latteria Moderna e alla Società Radio Philips di Milano. Inoltre sono state conferite altre dodici medaglie d'oro messe in palio dal Comitato ordinatore della Fiera, otto medaglie d'argento offerte dalla Federazione del Commercio, 17 medaglie pure d'argento donate dal Comitato e numerosi diplomi e medaglie d'argento.

Signorile e festosa serata, s'è detto, quella di ieri sera al Gruppo «Gioda», chè subito dopo la premiazione degli espositori della «Settimana», è stata la volta dei dopolavoristi e pollsportivi del Gruppo stesso vincitori di gare nell'anno decimo.

Al Gruppo «Mario Gioda», che nel corso dell'anno ha mietuto largamente gli allori sportivi, sono stati assegnati numerosissimi premi.

A tutti i premiati l'eletta adunata ha tributato fervidissimi applausi. Infine è stato eseguito un brillante concerto vocale e strumentale, dove hanno avuto modo di dare applauditissime prove del loro virtuosismo le signorine Carmen Crepaldi e Lucia Caselli e il signor Giorgio Fabrizio. Maestro accompagnatore il signor Cecilio Musai. Il programma comprendeva musiche di Massenet, Leoncavallo, Jon Thomas, Tirindelli, De Crescenzio, Alph Hasselman, Boito e Mascagni.

Il totale complessivo lussuoso della serata — grazie alla generosa disinteressata collaborazione dei bravi artisti — è andato a beneficio dell'Opera assistenziale patrocinata e diretta dal Gruppo rionale fascista «Mario Gioda».

Echi della festa delle sartine

La Federazione delle Comunità Artigiane comunica, a complemento di quanto è stato pubblicato ieri, i risultati totali dei concorsi banditi in occasione della festa delle Caterinette.

Premi assegnati alle sartine: Caterinetta, Poli Fatima; primo premio Montiglio Mariuccia, 2.o Cagnazzo Carla, 3.o Curti Virginia, lavorante esecutrice, 4.o Nano Clotilde, 5.o Richetti Severina.

I premi successivi sono stati assegnati alle seguenti concorrenti: Biselli Regina, Bonetto Mary, Bosco Eugenia, Bosco Giorgina, Bossotto Caterina, Cirio Giuditta, Cirio Ester, Capello Rosina, Colombaro Cesira, De Laurenti Mary, Gamerone Delfina, Lanzi Bruna, Maina Lucia, Merica Domenica, Motte Lina, Nepote Tina, Novasio Nicolina, Richetti Maria, Rocco Maria, Stramarino Elena, Vallaria Celeste, Zicari Fausta.

Premi assegnati alle modiste: Caterinetta: Villar Lucia; 1.o premio Piai Rita; 2.o Verdoia Lina; 3.o Farro Caterina; 4.o Sartori Giovanna; 5.o Canzerario Giuseppina.

I premi successivi sono stati assegnati alle seguenti concorrenti: Bechis Rita, Cancerario Giuseppina, Girardi Ernesta, Monti Rosanna, Morena Rita, Massino Tea, Sartori Pina, Scasso Lina, Scribelli Giulia, Steffanone Pina, Torero Maria, Vigliona Tea, Zicari Fausta.

Gli operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 20 al 26 corrente sono stati 7765, con un aumento di quaranta unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così suddivisi per categoria: edilizia 2353, opere stradali 4257, opere idrauliche 134, servizi tecnici 297, Azienda elettrica 227, Azienda tramvie 497. Sono da aggiungere a questo elenco 283 operai occupati nella costruzione dei nuovi ospedali delle Molinette finanziata in gran parte dal Comune e 755 operai occupati da imprese concessionarie dei lavori di demolizione e ricostruzione di via Roma.

Riattivazione di treni fra Chivasso e Ivrea

Col 1.o dicembre verranno riattivati fra Chivasso e Ivrea per servizio pubblico due treni accelerati col seguente orario: *Partenze*: Torino P. N. ore 7,46, P. S. 7.57, a Chivasso 8,29, arrivo a Ivrea 9,27 - *Partenze* da Ivrea ore 11,50, a Chivasso ore 12,30, arrivo a Torino P. S. 13,22, a P. N. 13.35.

Centralino Redazione e Cronaca 40646-40747
Amministrazione 42016
Telefoni: Annunci pubblicitari 40646-40747
Segnala la cronaca 40747

Bollettino demografico di Torino

27 Novembre 1932

NASCITE	12
MORTI	23

STATO CIVILE

NASCITE: maschi 3; femmine 9. Totale 12.

MORTI: Boerio Ferdinando fu Antonio, d'anni 83, di Torino, pensionato, c. Tasoni, 20 — Panizzarni Adelaide ved. Giatri, id. 74, di Voghera, agiata, via Maria Vittoria 32 — Formiglia Paolo fu Giov. Battista, id. 77, di Verzuolo, impiegato, via Gaudenz. Ferrari 2 — Ra Francesca m. Caramellino, id. 56, di Moncalvo, casalinga, c. Vitt. Emanuele, 119 — Albano Carola ved. Rosso, id. 75, di Torino, casalinga, via Belleria 15 — Bellera Giuseppina ved. Troja, id. 64, di Castagnole Lanze, casalinga, via Nizza 11 — Peretti Michele di Giuseppe, id. 35, di Orbassano, giardiniere, via Sciopis, 4 — Gamba Luigi di Giulio, id. 27, di Asti, verniciatore, via Monti 13 — Fiori Antonio fu Albino, id. 57, di Ferrara, parrucchiere, via Nole 73 — Perono Caterina m. Giordanino, id. 88, di Robassomero, casalinga, via Petrarca 15 — Dessin Bernardino fu Cornelio, id. 81, di Torino, meccanico, via Massena 11 — Ciapier Domenica fu Carlo, id. 74, di Gassino, pensionato, via Thesauro 6 — Voltera-Pin Maria di Giuseppe, id. 1, di Torino, via Cuneo 20 — Fasano Clotilde ved. G'anola, id. 66, casalinga — Affabile Enrichetta ved. Truffo, id. 74, di Torino, operaia — Bianchi Maria m. Silva, id. 43, di Parma, casalinga. — Melani Attilio di Spartaco, id. 3, di Torino — Destefanis Carlo di Antonio, id 33, di Bra, cementatore — Maranzana Luigi fu Giovanni, id. 66, di Cetallo, elettricista — Verzuno Mattia fu Giovanni id. 31, di Torino, fucinatore — Gramaglia Giovanna di Giovanni, id. 18, di Fossano, contadina — Passaglia Maria m. Mino, id. 57, di Bianzè, casalinga — Capelli Lina fu Pietro, id. 30, di Volpedo, sarta. — Totale 23: di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 10; non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Deiro Umberto, rappresentante, con Varano Margherita. — Querci Ferdinando, impiegato, con Moretti Vittorina, lingerista. — Fasio dott. Salvatore, dott. in chimica, con Spiotta Eleonora. — Giulia Antonino, pensionato, con Giunta Delfina. — Allerino Francesca m. Caramellino, id. 56, di Moncalvo, casalinga, c. Vitt. Emanuele, 119 — Albano Carola ved. Rosso, id. 75, di Torino, casalinga, via Belleria 15 — Bellera Giuseppina ved. Troja, id. 64, di Castagnole Lanze, casalinga, via Nizza 11 — Peretti Michele di Giuseppe, id. 35, di Orbassano, giardiniere, via Sciopis, 4 — Gamba Luigi di Giulio, id. 27, di Asti, verniciatore, via Monti 13 — Fiori Antonio fu Albino, id. 57, di Ferrara, parrucchiere, via Nole 73 — Perono Caterina m. Giordanino, id. 88, di Robassomero, casalinga, via Petrarca 15 — Dessin Bernardino fu Cornelio, id. 81, di Torino, meccanico, via Massena 11 — Ciapier Domenica fu Carlo, id. 74, di Gassino, pensionato, via Thesauro 6 — Voltera-Pin Maria di Giuseppe, id. 1, di Torino, via Cuneo 20 — Fasano Clotilde ved. G'anola, id. 66, casalinga — Affabile Enrichetta ved. Truffo, id. 74, di Torino, operaia — Bianchi Maria m. Silva, id. 43, di Parma, casalinga. — Melani Attilio di Spartaco, id. 3, di Torino — Destefanis Carlo di Antonio, id 33, di Bra, cementatore — Maranzana Luigi fu Giovan

ULTIME NOTIZIE

Hindenburg lavora per l'armistizio d'inverno

Il Cancelliere sarà scelto tra von Papen, Schleicher e von Neurath

Berlino, 28 mattino.

La sosta domenicale è stata attivamente adoperata alla Cancelleria per colloquio di personaggi e trattative ufficiose con i partiti per la soluzione della crisi: trattative però soltanto per così dire « private », senza che un incarico di condurle, il quale possa essere interpretato come incarico di futuro cancellierato, sia stato dato ad alcuno. La situazione, momentaneamente, è questa: che si conducono privatamente trattative, ma che l'incarico ufficiale di condurle a colui che sarà il futuro Cancelliere sarà ufficialmente dato soltanto quando si potrà dire che le trattative siano riuscite ovvero quando si potrà definitivamente dire che non sono riuscite, in modo che si possa quasi contemporaneamente annunziare nell'un caso e nell'altro l'incarico dato con l'esito che ha avuto, e a qualche ora di distanza la lista dei nuovi ministri. In questo senso si deve intendere la sosta ieri ufficialmente annunziata e il rinvio della soluzione della crisi a qualche giorno. Si crede tuttavia che, oltre tutto, domani o domani l'altro al più non si andrà, onde chi si conta di avere il nuovo gabinetto, se tutto va bene, dentro mercoledì.

Il nuovo tentativo parlamentare

Lo scopo delle trattative che ora si conducono lo abbiamo già esposto ieri, è quello del cosidetto « armistizio d'inverno », e la terza fase del ciclo dei tentativi di accordo col parlamento e per esso coi partiti del Reichstag: prima la concentrazione, poi la tolleranza, tutte e due fallite; ora viene l'ultimo tentativo, l'armistizio. I partiti dovrebbero promettere al governo, non già di dargli un voto o di approvarlo, ma soltanto di lasciarlo vivere, quasi non accorgendosi di esso, e non ricordandosi nemmeno che esiste una funzione parlamentare di voto di fiducia. Il governo, per contraccambio, qualche cosa dovrà dare e probabilmente dovrà fare il minimo rumore possibile per non farsi notare. Cioè non far nulla o quasi; e soprattutto nulla di quello che si proponeva di fare, e che ora molto e molto chiassoso, perchè meditava nientemeno, e accusato se è poco, di mandare per aria persino la Costituzione per farne una nuova. Acqua in bocca, ora, per superare l'inverno, *pro bono pacis*. Aderiranno i partiti?

In sostanza questa domanda ai partiti si riduce ad una domanda ai nazionalsocialisti poichè, a pretese così ridotte, a visto che l'inverno è duro per tutti e che in ogni modo un po' di riposo piace a tutti, per l'armistizio invernale tutti gli altri sarebbero presto a poco d'accordo e si adatterebbero. In quanto ai tedesco-nazionali non se ne parla; essi gongolano per l'accaduto, e per essersi rimessi in arcioni, poichè in sostanza chi è al governo sono loro; i popolisti li seguono come seguaci con la coda bassa per le sconfitte elettorali patite e non par loro vero di essersi ancora e di far qualcosa. Vengono poi i due partiti cattolici: centro e centro bavarese; quest due, si sapeva, che i nazionalsocialisti aderiscono all'armistizio, purchè sempre il Cancelliere von Papen se ne andasse, aderirebbero, e in primavera poi si vedrebbe. Se i nazionalsocialisti invece non aderiscono, non si sa che decisione prenderanno i due partiti cattolici, e può darsi che aderiscano lo stesso, sempre però purchè se ne vada von Papen che è per essi come il fumo negli occhi, perchè gli vuole abbattere l'idolatrata costituzione di Weimar e perchè vuole schiacciare la testa al parlamentarismo. Dall'adesione del Centro e del Centro bavarese, dunque, più che da quella dei nazionalsocialisti — della quale non è nemmeno da porsi la domanda, perchè la loro adesione è senz'altro da escludere a priori — dipende la decisione che prenderà il presidente, di ritornare a von Papen, cosa che vorrebbe, ovvero di non ritornarvi cosa essi deprecano. Tutto è qui, e il presidente è a questa stretta: o von Papen, con tutto il suo programma di riforma della costituzione e del Reich e del diritto elettorale, ecc.; ma allora lotta senza quartiere coi partiti e col parlamento, a finire Dio solo sa dove; ovvero rinunziare a von Papen, nominare un gabinetto presidenziale con un altro cancelliere non senza programma, cioè con un programma « invernale ». E in compenso, in compenso che cosa? Il solo appoggio del Centro; il quale non basta però nemmeno a formare quell'armistizio che si desidera perchè l'armistizio ci sarebbe solo se lo accettassero anche i nazionalsocialisti. Senza dei nazionalsocialisti non si fa più nulla, perchè essi soli, con l'immutabile opposizione negativa dei comunisti mettono tutti gli altri partiti in minoranza. Troppo magro corrispettivo, dunque, in ogni modo per il presidente l'adesione del Centro, affinchè possa indurlo a rinunziare a von Papen e a tutto il programma che si desiderava attuare.

Un fiero discorso di Hitler

In quanto ai nazionalsocialisti il soltanto « ad abundantiam » che ripetiamo essere improbabile, anzi non immaginabile una loro adesione all'armistizio. Per essi non c'è che la lotta. E lo dimostra anche il fatto che Hitler, il quale fino all'altro ieri si era trattenuto a Berlino, ha da ieri lasciato il campo e si è rimesso in giro, pronunziando ieri un discorso a Weimar nel quale ha attaccato tutto l'attaccabile: governo, regime, sistema, Presidente e soprattutto la cricca dei consiglieri che sta attorno al Capo dello Stato e che lo divide deplorabilmente dal movimento nazionale, e che — ha detto — manderà in malora la nazione.

Questa è la situazione: vi è dunque, indubbiamente, la candidatura von Papen che ha molte probabilità; ma vi sono anche delle probabilità in contrario, le quali si compendiano nella formula del quieto vivere. Se il Presidente, insomma, è disposto ad avere molta lotta durante l'inverno, allora von Papen è quello che ci vuole; se vuole invece tranquillità allora cambi; e allora i probabili nomi che si fanno come Cancelliere sono: von Schleicher e von Neurath. Von Schleicher è quello che oggi, ma soltanto privatamente, ha condotto insieme con von Papen i nuovi contatti e le nuove conversazioni con i varii partiti, eccezion fatta per i nazionalsocialisti. Un Gabinetto von Schleicher, se ad esso si addivenisse, e nel caso che il Centro vi aderisse, potrebbe darsi che sia stato meglio accolto che non la propoganda dei separatisti fiamminghi, per quanto questi abbiano ottenuto un leggero vantaggio nella Fiandra orientale.

Secondo queste indicazioni provvisorie, i visti della giornata sono incontestabilmente i liberali. Essi sono in regresso nella maggior parte dei circondari ed in alcune città, come Mons e Tournai, non perdono posizioni che semprevivono inespugnabili.

Riassumendo in poche parole l'andamento generale della giornata, si può dire che essa ha segnato un'avanzata seria del partito socialista, un leggero regresso cattolico, un regresso pronunziato dei liberali, nessuna avanzata dei comunisti, ed un regresso abbastanza notevole dei frontisti.

L'evidenza del dolo

nell'incendio dei Caproni al Grand Palais

Parigi, 28 mattino.

Nonostante che la stampa francese nei suoi resoconti sull'incendio verificatosi all'Esposizione dell'Aviazione al Grand Palais, in seguito al quale ha preso fuoco un aeroplano italiano Caproni, tenti di escludere il dolo, questo appare evidente al primo esame. Sulla parete esterna dell'aeroplano, all'altezza del posto del pilota, appare uno squarcio rotondo provocato da uno scoppio, probabilmente di un ordigno incendiario che, dopo aver appiccato il fuoco nell'interno della cabina di pilotaggio, ha provocato quasi subito anche l'esplosione del serbatoio della benzina il quale, pure essendo vuoto, conteneva evidentemente ancora vapori di benzina residui del carburante che aveva servito durante il volo dall'Italia a Parigi. L'aeroplano non è andato completamente distrutto ma il danno maggiore è stato arrecato agli apparecchi di direzione e al rivestimento delle ali. Il motore ha sofferto più leggermente.

Si ritiene che un individuo, purtroppo non identificato, si sia lasciato rinchiudere nel grandissimo recinto dell'esposizione e a notte inoltrata abbia tranquillamente perpetrato il suo odioso attentato. La polizia sta procedendo ad una inchiesta.

Si cerca di affrettare il voto

sull'abolizione del proibizionismo

Washington, 28 mattino.

I leaders di entrambi i partiti stanno studiando il modo di affrettare il voto sull'abolizione del proibizionismo e fare in modo che esso avvenga il giorno stesso dell'inaugurazione del Congresso il 5 dicembre prossimo. Lo « speaker » della Camera del Rappresentanti Garner che è anche vice-Presidente eletto della Confederazione ha convocato presso di sè in riunione segreta stamane i capi democratici e repubblicani per discutere la procedura da seguire a tale scopo.

Nei prossimi giorni saranno sentite le opinioni di altri eminenti parlamentari. Tenta intanto fautori il tentativo di ottenere l'abolizione effettiva votando la sospensione dell'applicazione della legge il che richiede una maggioranza di due terzi. E' ancora incerto però se gli umidi nella breve sessione decembrina del Congresso potranno assicurarsi una tale maggioranza (gli eletti dell'8 novembre entrano in carica solamente nel marzo prossimo). Vi è però ragione di essere ottimisti perchè in queste ultime settimane molti secchi si sono convertiti.

I DEBITI CON L'AMERICA

La risposta inglese a Washington

sarà decisa oggi dal Consiglio dei Ministri

Londra, 28 mattino.

Il Primo Ministro MacDonald è tornato dal Chequers nel pomeriggio di ieri e poco dopo il suo arrivo a Downing Street ove lo aspettava un rapporto speciale dell'ambasciatore britannico a Washington, egli ha ricevuto nel suo gabinetto parecchi membri del governo fra cui Baldwin, Neville Chamberlain, John Simon e Runciman con i quali si è lungamente intrattenuto sulla questione dei debiti di guerra.

Alla fine della riunione il portavoce del governo ha dichiarato ai giornalisti che i ministri si erano intrattenuti sulla risposta da dare al governo americano in seguito al rifiuto di quest'ultimo di accettare il rinvio del pagamento del 15 dicembre. Il governo britannico ha intenzione di inviare questa risposta non appena sia possibile data l'importanza del problema. Le discussioni tra i ministri inglesi sono continuate in serata. Il gabinetto si riunirà stamane e può darsi che il testo della nota britannica venga definitivamente adottato. MacDonald intanto ha consultato tutte le personalità competenti per avere l'appoggio del paese nell'azione che si propone di intraprendere per quello che concerne i debiti. Gli esperti della tesoreria e del Foreign Office hanno lavorato gran parte della notte per terminare il loro rapporto che verrà esaminato oggi nel Consiglio dei Ministri. L'ex-cancelliere dello Scacchiere, Reginald Mac Kenna, attualmente presidente della Midland Bank ha lasciato Londra per recarsi a Parigi ove si incontrerà con banchieri francesi con i quali si intratterrà sulla questione dei debiti di guerra e sulle attuali condizioni finanziarie dell'Europa.

Commenti moderati

La stampa domenicale ha adottato in generale un atteggiamento moderato per quello che riguarda la delicata questione dei debiti di guerra. I principali giornali ritengono che gli Stati Uniti non hanno chiuso brutalmente la porta davanti alle misure di accomodamento e che si mostreranno indulgenti in presenza degli argomenti che la prossima nota inglese farà valere. Essi esprimono pure la opinione che l'Inghilterra deve, se l'America l'esigesse, far onore alla sua firma per la scadenza del 15 dicembre prossimo, non sottolineano che la continuazione del pagamento dei debiti di guerra sotto la loro attuale forma è impossibile poichè ciò equivarrebbe a rimettere in causa l'accordo di Losanna di cui non è fatto questione.

Dopo un appello al sangue freddo e a una maggiore comprensione del punto di vista americano, Garvin, nell'*Observer*, mostra le conseguenze disastrose che avrebbe, non soltanto per l'Europa ma per gli stessi Stati Uniti, la persistenza di questi ultimi a voler farsi pagare in oro e non in merci. Egli ritiene che si formerebbe facilmente fuori dell'America un blocco di nazioni europee che si vedrebbero costrette a trattare fra di loro facendo sempre più a meno degli Stati Uniti.

Lo scrittore conclude:

« Noi dobbiamo al nostro onore nazionale di trovare i mezzi per pagare la prossima scadenza dicembrina se noi vi fossimo strettamente obbligati. Ma l'anno prossimo ciò diverrà una impossibilità materiale. Premesso che il Governo inglese è forte dell'appoggio del Paese, si pronunzierà nettamente su questo punto ».

Il *Sunday Referee* è pure di avviso che l'Inghilterra può e deve pagare e aggiunge:

« Malgrado il tono della nota americana, crediamo che le porte non siano chiuse per ogni compromesso. Una formula sospendente il pagamento della somma e salvaguardante la dignità politica e finanziaria non è impossibile trovarla e siamo convinti che la Gran Bretagna ne fornirà gli elementi ».

Il *Sunday Times* si occupa in modo particolare di mostrare la stretta dipendenza che esiste fra la questione dei debiti e gli altri problemi mondiali.

« Nessuno pensa a ripudiare l'accordo di Losanna — scrive — e a risuscitare le riparazioni sotto la loro vecchia forma. E' impossibile, e i fattori economici vi si opporranno. Ma i problemi del dopo-guerra, dei debiti, degli armamenti e dei trattati debbono essere liquidati nel loro insieme. Uno scacco sul regolamento dei debiti equivarrebbe a un insuccesso generale. Il disarmo, per esempio, non è unicamente una questione di regolamentazione di cannoni, di aeroplani e di corazzate ma è un problema morale, politico ed economico. Da ciò deriva che ogni causa di malcontento, quale essa sia, tocca il problema del disarmo. Finchè tutte le cause di inquietudine mondiale sorte dalla guerra — e i debiti sono una delle più gravi — non saranno scomparse, non può esservi vera sicurezza nè vero disarmo ».

Debiti e riparazioni

« Scrutator », dopo aver ricordato nel *Sunday Times* i sacrifici che l'Inghilterra ha già fatto in materia di debiti, esamina a uno a uno tutti gli argomenti di cui essa può giovarsi per indurre l'America a cedere.

« Nessuno — dichiara — nè vincitore nè vinto intende più pagar nulla a titolo di riparazioni o di debiti di guerra. Sarebbe per noi intollerabile continuare questi versamenti per 30 anni. L'argomento, certamente, è d'ordine morale e non legale ma sono i popoli che hanno l'ultima parola e i loro giudizi sono dettati sempre da considerazioni morali.

« Orbene, le complicazioni legali e politiche rinforzano questo argomento morale. Contrariamente a quello che ha fatto la Francia, noi non abbiamo voluto far strettamente dipendere i nostri pagamenti di guerra all'America da quello che ci era dovuto; ma, dopo tutto la nota Balfour, che offriva l'annullamento dei debiti e la mancanza di questo non esigeva dai nostri crediti internazionali nulla di più di quello che noi avremmo versato all'America, esprimeva lo stesso principio sotto una forma diversa. L'America stessa ha riconosciuto questo principio riducendo coi piani Dawes e Young l'ammontare delle riparazioni da pagarsi dalla Germania e prestando fondi a quest'ultima. Questo intervento sarebbe stato fuori di posto se, quando è stato effettuato, non avesse implicato l'idea che l'America era pronta ad agire sugli suoi ex-alleati secondo il principio che raccomandava loro di adottare nei riguardi della loro ex-nemica. Accordando una moratoria per salvare la Germania dal disordine, essa ha con ciò riconosciuto che la cessazione delle riparazioni tedesche comportava la cessazione dei pagamenti del debito da parte degli alleati. Questo punto di vista era così ragionevole che è su questo che venne edificato l'accordo di Losanna ».

Lo scrittore trae dall'esposto le seguenti conclusioni: « Sarebbe fare all'America un grossolano insulto il supporre che la sua nota costituisca l'ultima parola e che si dimostrerà meno generosa verso i suoi ex-alleati di quello che è stata la Francia verso la sua pericolosa e formidabile vicina. Del resto, la politica di Losanna da noi iniziata ci lega le mani. Mettendo le cose a punto, noi non siamo liberi di agire verso l'America indipendentemente dai firmatari dell'accordo. Questo è il migliore degli argomenti da far valere presso la grande Repubblica d'oltre oceano ».

Uno scandalo fra i medici di Londra

Professionista radiato dall'albo

per la sua intraprendenza amatoria

Londra, 28 mattino.

In seguito ad una lunga audizione di numerosi testimoni e a dibattiti che durarono più di due giorni, il Consiglio generale dei medici ha preso una gravissima quanto rara decisione: ha radiato dai registri ufficiali un grande specialista di Harley Street.

Si tratta del dott. Burt White, il quale nel 1030 aveva fatto conoscenza con un grande avvocato londinese, conosciuto con la sola iniziale B. Il dott. White, noto come scienziato e come uomo di mondo, non tardò a divenire della casa e l'intimità fra il dottore e la signora B. crebbe col crescere delle visite del medico, presente o no il marito. Offeso per il contegno del White, l'avvocato gli indirizzava una lettera nella quale dichiarava che la sua casa era ormai chiusa a persone della sua specie; tuttavia, grazie ai buoni uffici della signora B., fra i due uomini interveniva una conciliazione. Fatto furbo, però, l'avvocato fece sdoppiare la linea telefonica di casa, riuscendo così a sentire un bel giorno il medico chiamare sua moglie « mia bella ». Subito il signor B. avanzò richiesta di divorzio ma nello stesso tempo fece pervenire al medico una dichiarazione. Se firmata, questa dichiarazione avrebbe permesso di evitare uno scandalo mondano e professionale, ma con essa si invitava il dottore a riconoscere la sua condotta « poco professionale » nei riguardi della signora B. e a pagare immediatamente tutte le spese di avvocato che la domanda del divorzio avrebbe potuto costare e a versare ad un'opera di beneficenza — che il signor B. avrebbe scelto — una somma di mezzo milione di franchi. Qualora il medico non avesse accettato le condizioni, l'affare sarebbe stato portato davanti al Consiglio generale dei medici. Infine il medico doveva cessare di incontrarsi con la signora B.

Offeso per il ricatto e per la stravaganza delle condizioni, il medico si rifiutò di firmare. Il signor B. ritirò allora la sua domanda di divorzio ma portò l'affare, come aveva minacciato, davanti al Corpo medico che, nemico dello scandalo, ha pronunciato — a quanto pubblica il « Daily Mail » — la radiazione del medico.

L'ex-sindaco di New York in imbarazzo

per pagare i conti della moglie

New York, 28 mattino.

Un processo intentato da una delle persone più eleganti di New York contro l'ex-Sindaco di New York Jimmy Walker, che si trova attualmente sulla riviera, e la di lui moglie, ha reso di pubblico dominio quale prodigo spreco avesse quest'ultima del proprio stabilimento. La giovane signora aveva fatto, in un sol mese, per più di mezzo milione di acquisti presso una modista, dando in acconto soltanto ventimila franchi. I particolari della fattura, a quanto affermano i giornali, sono oltremodo suggestivi. Vi si trovano delle toelette che valgono 250 mila franchi ciascuna, una camiciola è stata pagata più di 3 mila franchi, un mantello da sera 48 mila franchi, un costume da bagno 3800 franchi. Non vi è da parlare, poi, delle innumerevoli calze di seta a 150 franchi il paio. Ora l'ex-Sindaco di New York non sa come pagare il conto.

La « vergine rossa »

narra le vicende della sua vita

Parigi, 28 mattino.

Da che l'altra domenica, a Ingrandes, il treno del Presidente Herriot corse pericolo di deragliare, non si parla più in tutta la Bretannia che della misteriosa organizzazione Gwenn ha Du, che in celtico significa: Bianco e Nero. Il bianco e il nero sono, infatti, i colori nazionali dell'Armorica e dell'Arcoat, ed è con quelle parole che era firmata una lettera inviata alla stampa parigina poche ore prima dell'attentato, lettera il cui autore si attribuiva anticipatamente di « aver fatto paura al Capo del Governo francese ». Tutti in Germania cercano attualmente Gwenn ha Du. La polizia cerca, perquisisce, arresta a casaccio... e non trova nulla. I giornali locali sono pieni di notizie sensazionali che cinque minuti dopo vengono riconosciute false. Le denunzie piovono; e le lettere anonime pervengono in gran copia ai funzionari incaricati dell'inchiesta. La mistificazione trionfa. Questa Gwenn ha Du è diventata un'ossessione collettiva, una specie di paleasi ed è nella ricerca di questa Gwenn ha Du che l'inviato speciale del « Petit Parisien » a Rennes ha incontrato la signorina Roseg, la « vergine rossa » di Bretagna.

Il giornalista parigino la trovò seduta a uno scrittoio disadorno e vuoto. Essa era vestita e pettinata come una intellettuale russa evasa da un romanzo di Dostojewski. Dal volto duro, dalla voce aspra, dalle mani grosse e poco curate, quella ragazza di 21 anni è pervasa da una esaltazione incredibile.

— Voi cercate « Gwenn ha Du » — dice la « vergine rossa ». — Cercatela pure, non la troverete. Questa organizzazione è talmente segreta che noi stesse, capi del nazionalismo bretone, la ignoriamo. Bisogna interpretarla come una sorda esplosione della collera popolare, come un avvertimento dato agli invasori, perchè i francesi sono degli invasori, della gente che ci spreme, che ci scortica, che ci saccheggia.

La signorina Roseg incrociò le gambe mascoline con gesto deciso, accese una sigaretta e, a richiesta del giornalista parigino, raccontò senza reticenze la sua storia.

La « vergine rossa » è nata a Brest nel 1911. Suo padre, un bretone convinto, era un modesto commerciante. Essa frequentò il liceo dando prova di eccellenti attitudini. All'età di 13 anni era già convertita al movimento bretone che a quell'epoca, tuttora calmo, non si presentava che sotto l'aspetto del regionalismo caro a Le Goffic, il noto scrittore morto pochi anni fa. Terminati gli studi, essa si recò in Irlanda per imparare a fondo l'inglese e il celtico. L'Irlanda di quel momento si destava alla vita nazionale. Un esiliato volontario francese, un bretone, vi faceva un grande scalpore: Luigi Napoleone Le Roux, stabilito in Irlanda dal 1911, era stato con De Valera, con Patrice Pearse e Connolly, uno dei principali artefici di quella tragica Pasqua del 1916, di quella rivoluzione irlandese scoppiata in piena guerra, che venne seguita sette anni dopo da una rivoluzione che fu più fortunata. Teorico del movimento panceltico, scrittore abile e audace, Leroux esercitava a Dublino una grande influenza intellettuale. Egli si interessò subito alla sua compatriota bretone, l'iniziò alla sua dottrina e ne fece la sua discepola preferita. Dall'Irlanda la signorina Roseg tornò in patria con un odio feroce contro l'oppressore francese e definitivamente acquisita al « separatismo integrale ». Un anno fa essa indusse il commerciante di Rennes, Debeauvais, un uomo mediocre, senza cultura, a provocare una scissione nel partito estremista bretone che esiste dal 1919 e che era diretto da Morban Meavean. In tal modo nacque l'estremista partito nazionale bretone di cui la signorina Roseg, sotto lo pseudonimo « Tant P. Meaven », divenne il vero capo. Essa venne ben presto denominata la « vergine rossa » e, grazie ai suoi doni di persuasione e alla sua brillante intelligenza, essa assicurò al partito nuovi aderenti e soprattutto rialzò le sorti del giornale « Breiz Ateo » in cui influenza era fino allora nulla.

La signorina Roseg aveva terminato la sua narrazione quando si udì suonare alla porta dell'ufficio. Una vecchia signora entrò gettandosi fra le braccia della « vergine rossa ».

— E' mia madre — disse la signorina Roseg.

Il giornalista fu allora testimone di una scena drammatica. La vecchia signora Roseg era venuta da Brest a Rennes per far la morale alla figlia. Tranquilla commerciante, borghesuccia proba, aveva sempre considerato la Francia come la sua patria e non ammetteva che sua figlia fosse « da quel lato di quei pazzi che vogliono turbare la Bretagna ». Ingenua, con le lagrime agli occhi, la donna perorò per quanto poteva. Fu fatica sprecata: la vergine rossa è rimasta incrollabile.

Ford operato

Detroit, 28 mattino.

Henry Ford è stato trasportato d'urgenza, nel tardo pomeriggio di ieri, all'ospedale da lui fondato in questa città, ove venne un'ora dopo operato di ernia strozzata inguinale. Dopo l'operazione il capo del reparto chirurgico ha annunciato che l'atto operatorio era riuscito felicemente. Le condizioni generali dell'infermo sono ottime e il polso e la temperatura sono normali.

L'immigrazione proibita in Argentina

Buenos Aires, 28 mattino.

Il decreto presidenziale che proibisce l'immigrazione nella Repubblica Argentina si applica agli immigranti di tutte le nazionalità. Andrà in vigore il 1.o gennaio prossimo venturo. Il decreto fa divieto ai Consolati di apporre il visto ai passaporti a meno che l'immigrante non dimostri di avere mezzi propri di vita dopo il suo sbarco in territorio argentino. Dal divieto sono esclusi i congiunti degli stranieri che già risiedono in Argentina a condizione che questi ultimi garantiscano i mezzi di sussistenza ai consanguinei dopo il loro sbarco. (United Press).

Pastore assassinato a colpi di roncola

Nuoro, 28 mattino.

Un truce delitto è stato scoperto ieri nelle vicinanze di Macomer. Dentro un ovile, infatti, in mezzo al gregge, il pastore Antonio Scarpa è stato trovato ucciso a colpi di roncola.

DA RACCONTICI

Nella casa natalizia di proprietà dei fratelli Pietro e Giovanni Ramoino e tenuta in affitto da Guglielmo Pecchio e Giuseppe Marocco, è scoppiato un furioso incendio che in breve ha assunto proporzioni allarmanti; l'opera di spegnimento è stata portata a termine dopo lunghe ore di aspro lavoro.

SPORT

L'ultima del Campionato motociclistico

Aldrighetti trionfa

nel Circuito del Tigullio

Rapallo, 28 mattino.

Della categoria 175 partono 16 concorrenti, sui 17 inscritti e della 250 ne partono 12 sui 17. Benelli, uno dei favoriti della corsa, cadeva appena iniziato il primo giro e veniva trasportato all'ospedale di Santa Margherita, con gravi ferite ad una gamba ed al corpo. Quivi il prof. Oliva gli riscontrava la frattura della parte inferiore della cassa toracica con emorragia interna e, date le condizioni gravissime, si riservava la prognosi. In serata, però, il disgraziato corridore aveva ripreso la conoscenza e sembrava più sollevato.

La gara, nonostante che le state delle strade non consenta grandi velocità, è movimentatissima. Nella 175 si distinguono immediatamente Aldrighetti, Sandri e Cavacciuti, che compiono i primi due giri vicinissimi. Nella 250 il favorito Ghersi Pietro è tallonato con bella audacia da Tenni; la gara tra i due noti campioni, è seguita con la massima attenzione; Tenni ritorna alle corse con una bella dimostrazione della sua abilità.

Al secondo giro Sandri è in testa della sua categoria col tempo di 41' e 2/5, seguito a 24" da Aldrighetti. Tenni passerà primo con 13" su Ghersi, ma verrà sorpassato nel compimento del terzo giro. La lotta tra i due forti campioni è vivacissima. Sul breve rettifilino del viale Regina Margherita essi appaiono e riappaiono sempre a pochi metri di distanza. Tenni compirà il quarto giro alla media di km. 55,705 (1'23"1/2) e Ghersi compirà il quinto in 1'10"4/5, mentre Aldrighetti segnerà 1'23"4/5 e batterà il suo stesso tempo al sesto giro con 1'22"4/5. Nell'una e nell'altra categoria si operano intanto le prime selezioni. Si sono, infatti, ritirati Cavalieri, Mottura e Brual della 250 e Galbusera e Tabacco, al secondo giro, della 175, Cassetti e Tigli al quarto. Al sesto giro la classifica della 175 vede primo Aldrighetti con un 1.17'59" e 4/5, seguito da Sandri con 1.20'22", e da Grillo con 1.21'57". Nella 250 la lotta è sempre serratissima ed i Revisimi distacchi dicono della valentia dei corridori. Tenni è primo sempre al sesto giro, con ore 1.16'37"1/2 e Ghersi Pietro secondo con 1.17'4" terzo è Nocchi, che gira pure con bella regolarità, col tempo di 1.21'26".

Un ottimo servizio di altoparlanti tiene intanto informato il pubblico scaglionato lungo la strada a mare o la vicina piazza. Sul terrazzo delle autorità notiamo il podestà di Santa Margherita cav. uff. Perla col podestà di Rapallo comm. Solari, i segretari politici delle due città, rispettivamente signori Berrago e Ratto, il centurione Torrieri, ed altri.

La gara volge intanto al suo termine, le cilindrate minori compiendo solo otto giri del percorso.

Nella categoria 175 cmc. abbiamo la seguente classifica finale: 1. *Aldrighetti Giordano*, su Benelli, che compie l'intero percorso, pari a km. 92, in ore 1.43'58" e 2/5, alla media di km. 53,625; 2. Sandri Guglielmo, su C. M., in ore 1.46'26", alla media di km. 51,995; 3. Grillo Amerigo, su C. F., in 1.47'58"1/5, media km. 51,113; 4. Cavacciuti Celeste su C. M., in 1.48'53"; 5. Tomasi Renato, su Mas, in 1.49'47" 3/5; 6. Alberti Raffaele, su Ancora, in 1.53'12" 2/5. Zappoli arriva fuori tempo massimo. Giro più veloce: il 6.o di Aldrighetti, in 12'22" e 4/5, media km. 55,736.

Nella 250 cmc., Tenni è riuscito a mantenere la testa ed è salutato al suo arrivo da un vivo applauso, che si ripete ugualmente caloroso quando arriva Ghersi Pietro. La classifica è la seguente: 1. Tenni Omobono, su Miller, in ore 1.41'0", alla media di km. 53,572; 2. Ghersi Pietro, su Guzzi, in 1.43'8"; 3. Gobetti Carlo, su Linz, in 1.48'4/5; 4. Nocchi Biagio, su Guzzi, in 1.49'30"; 5. Bosco Arturo, su Ariel, in 1.50'31"; 6. Panella Alfredo, su Guzzi; 7. Carrù Mario, su Linz; 8. Serafini Enrico, su Junior. Giro più veloce: il 7.o, di Tenni, in 12'9" alla media di km. 55,789.

Sono le ore 12,30 quando termina la corsa che riprenderà alle 14.30 a Rapallo, sul viale Cristoforo Colombo, per le categorie 350 e 500 cmc.

Aldrighetti e Sandri, dopo aver combattuto assieme al mattino nella 175, si allineano ancora nel pomeriggio rispettivamente nella 350 e 500. I due valenti corridori non appaiono per nulla stanchi. Ghersi Mario ha pure i suoi applausi, assieme al fratello Pietro. Il tempo è rassereno stupendo, la pioggia è cessata, ma ai corridori questa sosta non apporta grandi benefici, perchè la strada continua a rimanere viscida e sdrucciolosa. Nessun infortunio, però, registrerà la gara in questa seconda fase.

Aldrighetti passerà terzo al primo giro, tenuto conto dell'ordine di partenza dato a scaglioni di tre concorrenti, ma nel secondo assumerà definitivamente il comando e lo terrà valorosamente per tutta la gara. Pigorini e Cerato saranno quelli che gli renderanno maggiormente dura la vittoria. Anche essi giungono con assoluta regolarità seguiti da Susini, Grieco, Segalerba, D'Avanzo.

Nella categoria 500 Ghersi Pietro si ritira subito al primo giro per un guasto ad una valvola. Al terzo giro, le posizioni segnalate sono le seguenti: nella 350, Le Aldrighetti, con 33'35", seguito da Cerato e Susini; nella 500, Lo Ghersi Mario, con 33'55", seguito da Colombo e Cavalieri. Al sesto giro Aldrighetti e Cerato conducono ancora rispettivamente primo e secondo, mentre al terzo posto è salito Pigorini. Nella 500, ritiratosi Ghersi Mario, è primo Cavalieri, seguito da Sandri, che è riuscito a sorpassare Colombo, il quale sta conducendo, però, una gara tenacissima. I tempi sono: di Aldrighetti, ore [illegible]'33": di Cavalieri 1.7'29".

La posizioni sono ormai quasi del tutto delineate. Nella 350 non vi sono spostamenti da segnalare, mentre nella 500 Garriglio ha preso il posto di Colombo, passato alla seconda posizione. Tempi totali all'ottavo giro: Categoria 350: 1. Aldrighetti, in ore 1.37'56"; 2. Cerato, in 1.39'30"; 3. Pigorini, in 1.41'3". Categoria 500: 1. Sandri, in ore 1.31'25"; 2. Colombo, in 1.32'25"; 3. Garriglio, in 1.34'41".

Siamo alla fine della gara, che comprende, per questa categoria, dieci giri del percorso. La folla grida il suo entusiasmo ai corridori che l'altoparlante comunica essere nella prima posizioni di categoria.

La classifica finale è la seguente:

Categoria 350 cmc.: 1. Aldrighetti Giordano (Rudge), in ore 1.49'20"3/5, alla media di Km. 83,104; 2. Cerato Guido (Norton), in 1.51'12"; 3. Pigorini Aldo (Velocette), in 1.52'30"4/5; 4. Susini Federico (Norton) in 1.53'47"; 5. Segalerba Enrico (Velocette), in 1.53'58". D'Avanzo, Grieco arrivano fuori tempo massimo. Giro più veloce: il 10.o, di Pigorini, in 10'42"1/5.

Categoria 500 cmc.: 1. Sandri Guglielmo (Aquila), in ore 1.53'13", alla media di Km. 80,646; 2. Colombo Mario (Ganna), in 1.53'38"2/5; 3. Garriglio Giovanni (Norton), in 1.57'18"1/5; 4. Valle Giovanni (Sunbeam), in 2.28" 4/5; 5. Corraro, in 2.1'2"3/5; 6. Fontana, in 2.2'16". Giro più veloce: il 9.o, di Colombo, in 10,38"3/5, alla media di Km. 85,950. Galbusera arriva fuori tempo massimo.

A Vimarino

Il Premio Duca di Toledo

Roma, 28 mattino.

Premio Lavinio (L. 5000, m. 1300): 1. Fiorsilao (Lambert); 2. Licidonia; 3. Volupia. 3 lungh., 1 lungh. e mezza. 2 lungh. Tot.: 12, 6,50, 15,50.

Premio San Vito (L. 6000, m. 1000): 1. Fufetta (Pacifici); 2. Donna Lucia; 3. Fontebranda. 1 lungh. e mezza, 1 incollatura, 3/4 di lungh. Tot.: 74, 15,50, 12,50.

Premio Genazzano (L. 7500, m. 1800): 1. Clemon (Rivernoor); 2. Ulrika Eleonora; 3. Gamma. 1 lungh., 1/2 lungh., 1/2 lungh. Tot. 93,50, 12, 9.

Premio Polidoro (L. 5000, m. 1600): 1. Turista (Rivernoor); 2. Zanna; 3. Arcidosso. 1 lungh. e mezza, 1/2 lungh., 2 lungh. Tot.: 32,50, 13,00, [illegible].

Premio Duca di Toledo (L. 20.000, m. 3600): 1. Vimarino (Caprioli); 2. Niger; 3. Mazzilla. 1 lungh., 1 lungh. e mezza, 1 lungh. Tot.: 14, 7, 6,50. Tempo: 4'4" e 3/5.

Premio Villaverde (L. 6000, m. 2200): 1. Bomba (Watkins); 2. Areido; 3. Ossona. 1/2 lungh., 3/4 di lungh. 1 lungh. Tot.: 47, 10, 6.

Premio Castel Sant'Elia (L. 6000, metri 1300): 1. Speranza Mia (Romero); 2. Torraiola; 3. Camerano. 2 lungh. e mezza, corta incoll., 3/4 di lunghezza. Tot.: 25, 5,50, 16.

Napoli-Pro Vercelli 2-1

Napoli, 28 mattino.

La squadra vercellese è scesa ieri a Napoli per disputare l'incontro amichevole stipulato all'epoca della cessione alla squadra azzurra di Ferraris. La partita ha rivestito uno speciale interesse, perchè il Napoli ha schierato una formazione di ripiego, tenendo, cioè, a riposo parecchi titolari. La Pro Vercelli ha accusato l'assenza di Ardizzone, il che ha evidentemente menomato le possibilità della squadra bianca.

Nelle file degli « azzurri » ha debuttato ieri il mantovanese Zanola, che il Napoli intende tesserare per i propri colori. La prova del nuovo elemento, senza essere eccezionale, è stata soddisfacente. In ottima forma sono apparsi anche Vojack e Buscaglia. I punti sono stati tutti segnati nella ripresa: per il Napoli da Vojack al 5' e al 15'; per la Pro Vercelli al 13' da Santagostino.

Le squadre: *Pro Vercelli*: Balosmino; Zanello e Dellarole; Bigando, Perotti e Lanino; Santagostino, Balardi, Cerruti, Piola e Casalino.

Napoli: Dapriscо; Vincenzi e Castello; Fontana, Buscaglia e Tacchinardi; Boltri, Maffioli o Saltutto II; Vojack, Raselli, Zanola, Gravisi e Ferraris.

Arbitro: De Crescenzo.

Il campionato internazionale di Roma

La maglia tricolore a Girardengo

Roma, 28 mattino.

Al Campo dei Parioli si è concluso ieri il X Campionato internazionale di tiro al piccione, organizzato, nella ricorrenza del Decennale, dalla Federazione italiana tiro a volo. La vittoria è spettata al campione italiano dei senatori, Guido Zucconi di Borgo a Buggiano. Hanno preso parte alla gara 50 tiratori di tutta Italia, tra cui il campione mondiale Ottavio Monicagli, i campioni internazionali Ferdinandi, Stacchini e Candelotti, i campioni italiani Zucconi, Magrini, Girardengo, ed una schiera di giovani sportivi. Il solo Zucconi ha potuto completare la serie di 20 piccioni. Fra un tiro e l'altro, con tutti i tiratori schierati

GATTI TERESIO

Telef. 53-485 **Corso Cairoli, 24 - TORINO**

STILE **900**

SETTIMANA DEL MOBILE

Dal
1° Dicembre
nuova vendita
eccezionale

TIPI NUOVISSIMI ed ASSOLUTAMENTE ESCLUSIVI

ALLOGGIO "900„ puro

SALA PRANZO - CAMERA LETTO - CUCINA in LACCA POLICROMA - ANTICAMERA CARATTERISTICA

COMPLETO con GARANZIA ANNI 2 **L. 8000**

Forte stock camere letto e pranzo in Barocco Piem. e Rinascimento a prezzi di assoluta concorrenza.

COSTRUZIONE PROPRIA

(Disegni - Preventivi e costruzione 25 giorni conferma)

SOPRASCARPE UOMO 19 - DONNA 15 - SCARPE DA SKI 65-75

L. 42 EUREKA-STANDARD L. 42

L'OTTIMA CALZATURA DA UOMO

TUTTI I TIPI NERE E Garantite tutto cuoio **L. 42** **ALTE E BASSE COLORATE in ogni loro parte**

LAVORAZIONE A GUARDOLO

Tutti vendono **"STANDARD„** *noi vendiamo*

STANDARD-EUREKA

cioè la qualità garantita da un marchio che da oltre 50 ANNI va superbo in tutto il mondo
La più moderna organizzazione di vendita di CALZATURE

CALZATURIFICIO NAZIONALE

VIA PO 10 - VIA PO 24 - V. MAD. CRISTINA 4 **L. TAGLIAPIETRA** **V. CARLO ALB. 26 - V. GARIBALDI 31 - V. MONGINEVRO 44**

"Tutto quanto vi è di nuovo„
"Tutto quanto vi è di meglio„
ACCOMPAGNATO DAL MIGLIOR PREZZO!

PER SIGNORA 34 - 39 - 45 **PER UOMO 42 - 49 - 59, ecc.**

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti quasi ang. Piazza Castello

CASALINGHI = Servizi da tavola, da thè, da caffè, bicchieri. Posaterie e bicchierame. Stoviglie di alluminio e di smalto delle migliori Case.

MOBILI PER CUCINA = (ricco assortimento) armadietti di metallo e specchi per stanze da bagno.

ARTICOLI INVERNALI = Stufe a petrolio, scaldiglie paracalore (in tutte le misure).

GIOCATTOLI

Automobili, tricicli, monopattini, biciclette per bimbi, cavalli a dondolo, teatri, marionette, bambole (di stoffa, di celluloide, lavabili e infrangibili). Fantocci e caricature. Animali di stoffa (tutta la zoologia). Lettini e mobilini per bambola; servizi da caffè e da th' per bambola. Cucine, cucinette, vivande per la tavola. Carrozzelle e seggioline. Ferrovie elettriche e meccaniche. Articoli musicali e meccanici. Soldatini di tutte le armi, fucili, cannoni, mitragliatrici, centri. Idrovolanti, aeroplani, mas. Transatlantici e barche a vela. Mosaici e costruzioni di metallo e di legno. Giocattoli di gomma. Tennis da tavolo e golf. Presepi, articoli per presepi e articoli per alberi di Natale.

E un'infinità di altri articoli e di variazioni sugli articoli « tipo ».

CANCELLERIA - Astucci e cestini da lavoro; « necessari » per scrivere, albums, cartelle.

TAPPETI DA TERRA E DA TAVOLO in ogni qualità e misura (grandioso assortimento). Arazzi religiosi e profani. Tende e guarniture per finestre. Bandiere in lana, in cotone, in seta.

ARTICOLI PER REGALO: in ceramica, porcellana, maiolica, cristallo; statuette similbronzo; tavolini, colonne, servizi per fumatori.

VALIGERIA - Bauli, valige di ogni qualità e prezzo; casse per militari e per collegiali; « necessari » per viaggio e toeletta; cartelle legali; borse per la spesa.

VARIE - Articoli in gomma (tovaglie, tovagliette e grembiuli). Sedie e carrozzelle per bimbi. Bambole da salotto (novità ed esclusività). Distintivi calcistici (novità ed esclusività). Marche da giuoco.

I PIU' RICCHI ASSORTIMENTI
I PREZZI PIU' CONVENIENTI

Iniziate fin d'ora, ad assortimenti intatti, le vostre scelte natalizie

---

PREZZI SPECIALISSIMI — CONFEZIONE ACCURATA

Si ma, Capello veste meglio

ESCLUSIVITÀ DI DISEGNI — VISITARE LE VETRINE

VIA PIETRO MICCA 17 TORINO